

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

**FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA
CORSO DI LAUREA QUADRIENNALE IN SOCIOLOGIA**

TESI DI LAUREA

**IL TERRITORIO DEL GARDA TRA IDENTITÀ AMBIENTALE E
DIVERSITÀ POLITICO-ISTITUZIONALI**

Relatore

Prof. Lauro Struffi

Laureando

Jacopo Mantoan

Anno accademico 2004-2005

INDICE

Introduzione	1
Capitolo primo	
LA STORIA DEL LAGO DI GARDA: I PERIODI PIÙ SIGNIFICATIVI	6
1.1 Introduzione	6
1.2 Preistoria.....	8
1.3 Il Benaco antico e tardoantico	10
<i>1.3.1 Le attività economiche</i>	
1.4 Il Garda medioevale.....	15
<i>1.4.1 La riviera veronese</i>	
<i>1.4.2 Il Garda trentino</i>	
<i>1.4.3 La riviera bresciana</i>	
1.5 Verso un primo concetto di comunità lacuale.....	20
<i>1.5.1 Considerazioni storiche su di una possibile comunità lacuale</i>	
<i>1.5.2 Le città del Garda: frammentate realtà in unico territorio</i>	
1.6 La nascita delle città comunali e le prime comunità gardesane.....	26
<i>1.6.1 “Un lago e due riviere”</i>	
<i>1.6.2 La sponda occidentale: “Magnifica Patria”</i>	
<i>1.6.3 La sponda orientale e la “Gardesana dell’Acqua”</i>	
1.7 La diversità tra le sponde opposte	30
<i>1.7.1 La diversità tra il basso lago e l’alto lago</i>	
<i>1.7.2 Due sponde, due diversi quadri demografici</i>	
<i>1.7.3 I rapporti tra le due sponde</i>	
1.8 Il lago teatro di guerra	41
<i>1.8.1 L’epoca napoleonica (1796-1814)</i>	
1.9 Il Garda tra Ottocento e Novecento.....	46
<i>1.9.1 Le principali attività negli ultimi secoli</i>	
<i>1.9.2 I problemi dell’economia e dell’agricoltura</i>	
<i>1.9.3 La grande trasformazione</i>	
<i>1.9.4 La situazione della sponda orientale</i>	
<i>1.9.5 Il Garda riunito: la costituzione della “Pro Benaco”</i>	
1.10. Il periodo delle due guerre mondiali	56
<i>1.10.1 L’inizio del boom turistico</i>	

Capitolo secondo

L'ASSETTO ISTITUZIONALE ATTUALE DEL BACINO GARDESANO60

2.1 Il Dopoguerra e i primi tentativi di approccio unitario.....60

2.1.1 *L'Ente del Garda*

2.2 Il boom economico e la trasformazione del paesaggio gardesano.....63

2.3 La nuova sensibilità ambientale e la nascita della Comunità del Garda67

2.3.1 *La Comunità del Garda: la nascita della Comunità e gli eventi più significativi dei primi anni*

2.3.2 *Le iniziative e i progetti della Comunità del Garda nel ventennio 1972-1992*

2.3.3 *L'istituzione e le principali funzioni dell'Autorità Interregionale per il Garda*

2.3.4 *Le attività della Comunità del Garda negli ultimi anni*

2.3.4.1 *La presidenza Zanelli: 1996-2000*

2.3.4.2 *La Comunità fa un bilancio generale*

2.3.5 *Una valutazione di sintesi dell'operato della Comunità del Garda*

2.3.6 *La crisi della Comunità del Garda*

2.4 Elementi di unione e disunione: la difficile situazione giuridico-istituzionale

attuale 88

2.4.1 *Le leggi regionali più significative*

2.4.2 *La normativa regionale ispirata a principi di collaborazione e coordinamento*

2.4.3 *Un esempio di testo coordinato: la disciplina del Demanio lacuale e della navigazione sul lago di Garda*

2.4.4 *Il progetto di promozione integrata per il lago di Garda*

2.4.4.1 *Stato di attuazione del progetto*

2.5 Il controllo delle acque.....97

2.5.1 *Introduzione*

2.5.2 *Gli enti preposti al controllo delle acque: l'AIPO e l'Autorità di bacino*

2.5.3 *La regolazione del lago di Garda*

2.5.3.1 *La Galleria "Mori-Torbole"*

2.5.3.2 *Il funzionamento idraulico del Mincio*

2.5.4 *L'APPA (Provincia Autonoma di Trento)*

2.5.5 *Il controllo delle acque in rapporto alle altre regioni*

2.5.6 *I controlli per la balneazione*

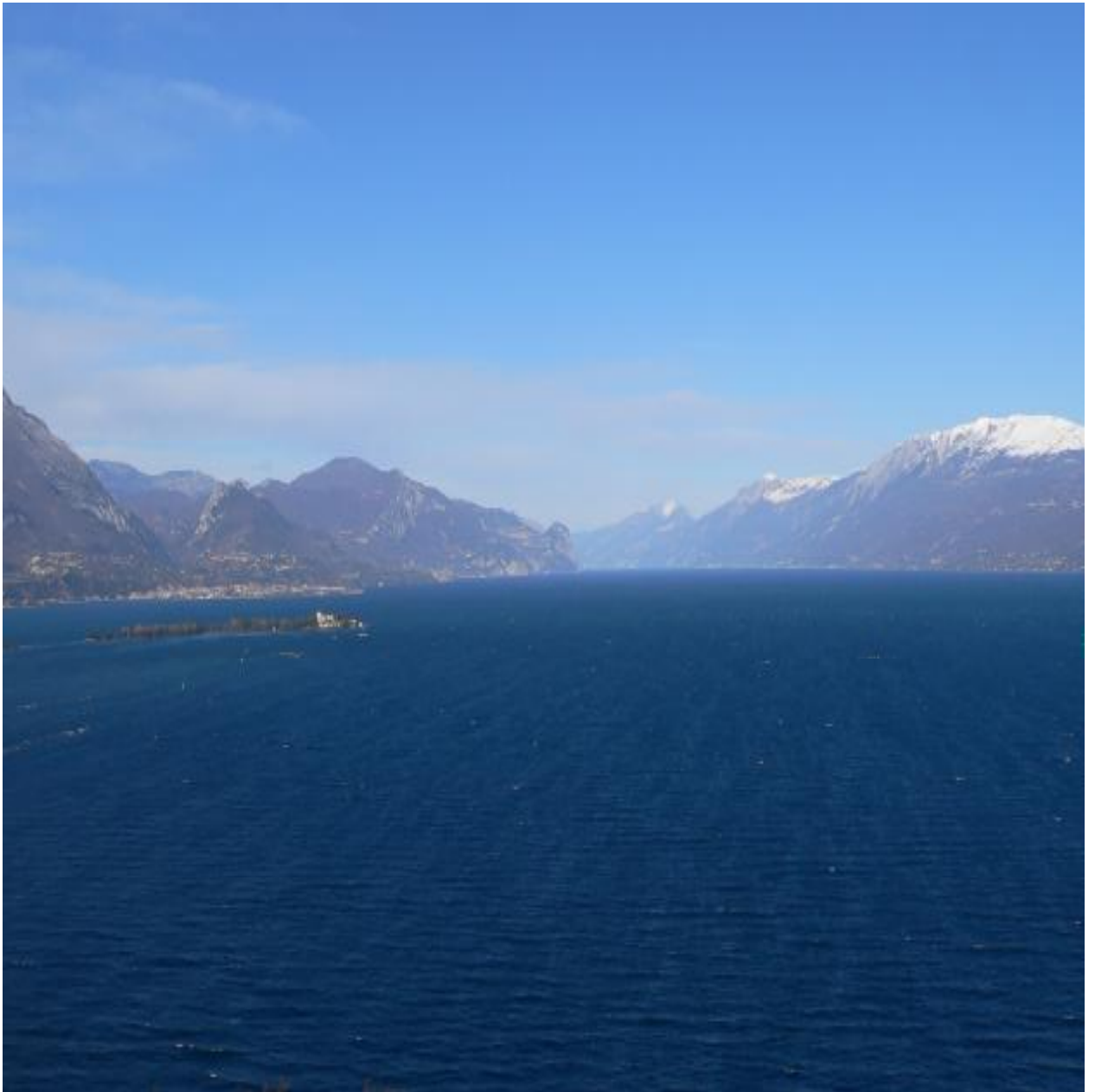
2.6 Conclusioni114

Capitolo terzo

LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE NEL CONTESTO BENACENSE	116
3.1 Introduzione	116
3.2 Le associazioni ambientaliste locali	118
3.3 Le associazioni ambientaliste: le principali attività.....	119
3.4 Considerazioni sulle associazioni ambientaliste a base localista.....	134
3.5 Il progetto del Parco delle colline moreniche.....	136
<i>3.5.1 Il progetto del parco: alcune considerazioni preliminari</i>	
<i>3.5.2 Gli obiettivi del Progetto “Parco delle Colline Moreniche”.</i>	
<i>3.5.3 La gestione</i>	
<i>3.5.4 I comuni interessati alla realizzazione del Parco Europeo del Garda:</i>	
<i>3.5.5 Le associazioni ambientaliste che partecipano al progetto del Parco delle Colline Moreniche del Garda</i>	
<i>3.5.6 Altre importanti attività del Comitato per il Parco</i>	
3.6 I “PLIS” e il Parco morenico a confronto.....	146
3.7 I parchi di nuova generazione	149
3.8 La prospettiva, ancora utopica, di fare del Garda un unico parco naturale.	152
Conclusioni	156
Bibliografia	162
Ringraziamenti.....	168

*Suso in Italia bella giace un lago,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sopra Tiralli, c'ha nome Benaco.*

Divina Commedia, Inferno XX



Introduzione

Nella letteratura sempre più i termini “bioregione”¹ e “bioregionalismo”² “ecoregioni” vengono utilizzati per definire realtà che - pur segnate da fratture e barriere naturali come corsi di fiumi, catene montuose, vallate con specifiche caratteristiche, bacini lacustri - sono tuttavia strettamente collegate nelle loro componenti geografiche, etniche, linguistiche, culturali.

La parola bioregione³ è composta da *bio*, una parola greca che significa “vita” e *regione* che a sua volta deriva dal latino *regere*, ovvero governare. La bioregione è dunque un luogo geografico riconoscibile per alcune sue caratteristiche naturali particolari (le caratteristiche del suolo, le specie vegetali e animali, il clima) dove l’organizzazione umana è in armonia con tutto questo. Si potrebbe anche dire che una bioregione è un insieme di relazioni in cui gli umani vivono e agiscono come parti delle comunità naturali che ne definiscono la vita e creano situazioni di reciproco equilibrio.

Le ecoregioni⁴ sono definite dal WWF come “unità relativamente grandi di terra o acqua contenenti un assemblaggio distinto di specie e comunità naturali, con confini che approssimano l’estensione originale delle comunità naturali, prima di importanti cambiamenti nell’uso della terra”. Nel convegno nazionale “*Ecoregioni e reti ecologiche, la pianificazione incontra la conservazione*”, recentemente organizzato a Roma, il WWF ha proposto di inserire il termine “ecoregione” nel vocabolario italiano. Naturalmente il termine non è ancora di uso comune ma è destinato a entrare nella terminologia della tutela ambientale. Esso fa riferimento ad una strategia di conservazione adottata non solo dal WWF, ma anche da organizzazioni quali l’Agenzia europea per l’ambiente e la Banca Mondiale. Secondo il WWF tale strategia diventerà la ricetta principale

¹ Cfr. Adrian Atkinson, *The Urban Bioregion as Sustainable Development Paradigm*, Third World Planning Review 1992, 14, 4 p. 330

² Cfr. Don Alexander, *Bioregionalism: The need for a Firmer Theoretical Foundation*, University of Waterloo 1996

³ Cfr. Adrian Atkinson, *The Urban Bioregion as Sustainable Development Paradigm*, op. Cit. , p. 338

⁴ Convegno nazionale WWF Italia “*Ecoregioni e reti ecologiche, la pianificazione incontra la conservazione*”, 27-28 Maggio 2004, Roma

per identificare un'area, le sue priorità di intervento, i metodi di azione non solo per la conservazione ma soprattutto per creare le alleanze utili alla tutela ambientale. Al pari di termini come sviluppo sostenibile, biodiversità etc, il concetto di ecoregione può dunque incarnare un approccio al governo dell'ambiente i cui aspetti chiave sono: “la vasta scala spaziale delle ecoregioni, omogenee da un punto di vista ecologico e sovra-nazionali, la prospettiva a lungo termine (30-50 anni), una solida base scientifica, l'integrazione degli aspetti di conservazione delle biodiversità, con i fattori socio-economici, la collaborazione con altri attori e il coinvolgimento di tutti i gruppi di interesse (enti-istituzioni)⁵”. L'aspetto interessante è che l'obiettivo della strategia ecoregionale è sì garantire la conservazione del territorio, ma anche valorizzare le opportunità di sviluppo economico e sociale legato alla sua tutela. La caratteristica fondamentale della strategia ecoregionale è infatti la creazione di “un'ampia condivisione sul progetto di conservazione ambientale che coinvolge tutti gli attori locali interessati (istituzioni, organizzazioni no-profit, associazioni, cittadini) presenti nell'ecoregione”⁶.

Partendo dalle suggestioni che derivavano dalla letteratura sulla ecoregione e sul bioregionalismo, il lavoro di tesi ha focalizzato l'attenzione su un'area circoscritta ma dal punto di vista ecologico molto omogenea: il lago di Garda.

Il *primo* obiettivo era quello di rispondere ad un interrogativo: come mai, ovvero per quali fattori storici, economici, culturali il lago di Garda, che dal punto di vista ecologico è caratterizzato da una forte omogeneità, è stato sempre percepito e vissuto più come una barriera che come un organismo unitario, con le inevitabili conseguenze negative che tale visione ha arrecato ad uno sviluppo armonico. Nel primo capitolo si è dunque percorso le tappe più significative che hanno segnato la storia del territorio gardesano che “appartiene” oggi a tre

⁵ Convegno nazionale WWF Italia “Ecoregioni e reti ecologiche, la pianificazione incontra la conservazione”, 27-28 Maggio 2004, Roma

⁶ Intervento di Isabella Pratesi (Convegno nazionale WWF Italia), Responsabile Programma di conservazione WWF Italia

Regioni. La prospettiva storica con cui si è cominciato il lavoro è stata determinante per comprendere appieno divisioni e conflitti ancora oggi presenti. Il *secondo* (e più rilevante) obiettivo era capire se la visione poco unitaria storicamente fondata, determini e/o influenzi ancora oggi le azioni, i progetti, le proposte dei diversi attori locali che si interessano del lago.

Lo sguardo sul presente - che caratterizza il secondo e terzo capitolo - ha portato dunque a considerare i soggetti deputati a raccordare gli interessi di chi risiede e opera nel territorio del Garda. Ci si è infatti chiesti quale ruolo abbiano svolto (e soprattutto svolgano oggi) i soggetti considerati: le istituzioni pubbliche e le associazioni ambientaliste.

L'ipotesi che ha sorretto l'analisi era che se l'azione delle prime fosse ancora sostanzialmente guidata da un atteggiamento di scarsa collaborazione, a sua volta frutto di divisioni storiche consolidate, l'azione delle seconde, soggetti nuovi, cioè non storicamente condizionati, ispirati ai principi della scienza ecologica e costitutivamente orientati a superare le contrapposizioni locali in vista di un interesse più vasto - fosse guidata da una visione finalmente unitaria del territorio gardesano, basata su una alleanza trasversale tra i soggetti.

In particolare, per quanto riguarda le istituzioni pubbliche si è dedicata molta attenzione alle iniziative legislative (soprattutto leggi regionali) (cap. 2) al fine di individuare la presenza o meno di un orientamento "localista" nella gestione del lago. Con lo stesso obiettivo si è preso in considerazione anche l'operato dei Centri di controllo delle acque del lago (Arpa Lombardia; Arpav-Veneto; e Appa-Provincia Autonoma di Trento) e gli interventi della Comunità del Garda, alla quale abbiamo dedicato nel secondo capitolo particolare attenzione. Vale la pena subito sottolineare come questo ente abbia rivestito un ruolo molto importante di coordinamento e di integrazione delle tre Regioni, anche se non ha raggiunto pienamente (come si vedrà) i risultati e gli obiettivi sperati.

Per quanto riguarda le diverse associazioni ambientaliste (cap.3), si tratta della parte più interessante e soddisfacente della ricerca. Si è innanzitutto intrapreso un lungo lavoro di ricognizione e "censimento" delle associazioni ambientaliste operanti sul Garda. Grazie poi a numerose interviste - sia telefoniche che "faccia

a faccia” - fatte a “testimoni qualificati” siamo riusciti a “penetrare” nella realtà di tali associazioni.

Lo scopo principale era quello di verificare l’ipotesi iniziale dello studio ovvero che le associazioni potessero rivestire oggi un ruolo cruciale nel superamento di una visione parziale e parcellizzata dell’ambiente del lago.

Tale ipotesi si è rivelata in parte infondata. Un forte localismo che spesso è sfociato in un particolarismo esasperato caratterizza ancora buona parte delle attività di queste associazioni. La maggior parte fra quelle analizzate, infatti, affronta problematiche il più delle volte legate ad ambiti molto ristretti (relative a comuni o addirittura singoli paesi), perdendo di vista la necessità di un intervento coordinato e organico.

Tuttavia, negli ultimi anni tale tendenza ha subito una parziale inversione. Non si può infatti sottovalutare il valore fortemente innovativo dei progetti portati avanti da un *pool* di associazioni: quello relativo al “Parco delle colline Moreniche” e quello relativo al “Parco Europeo” (a cui si è dedicato perciò particolare attenzione). Questi ambiziosi progetti (ancorché lungi dall’essere realizzati) sembrano egualmente importanti perché segnalano un trend positivo. Essi non sono solo il frutto “virtuoso” di una visione finalmente sinergica, omogenea e non settoriale del lago di Garda ma sono anche il risultato di una riflessione collettiva che ha visto per la prima volta unite (se non le istituzioni) almeno la gran parte delle associazioni ambientaliste e della popolazione locale. Tali progetti potrebbero rappresentare una risposta congruente e in linea con un approccio se non “ecoregionalista” certamente sovra regionale del lago di Garda.

Vorrei concludere questa breve introduzione sottolineando come questo lavoro di ricerca sia stato per me particolarmente interessante e appagante; ho avuto infatti la possibilità di approfondire la conoscenza di una realtà (quella del lago di Garda) a cui sono particolarmente affezionato. Fin da piccolo, grazie ai miei genitori, ho infatti avuto la fortuna di frequentare questo posto incantevole che ora rischia un pericoloso degrado ambientale.

E’ dunque soprattutto ai miei genitori che spetta il ringraziamento più grande.

Capitolo primo

STORIA DEL LAGO DI GARDA: I PERIODI PIÙ SIGNIFICATIVI

1.1 Introduzione

In questa prima parte verranno approfondite, da un punto di vista storico, le vicende che hanno mutato politicamente, economicamente e socialmente i territori, ma soprattutto i legami tra gli abitanti del lago di Garda; sembra perciò indispensabile in primo luogo andare ad analizzare ed evidenziare il significato intrinseco che il termine “lago” suggerisce. Spesso infatti cercare la radice etimologica di un termine aiuta, come in questo caso, a migliorare la comprensione di tutti i fenomeni ad esso connesso.

E' vero infatti che andando ad analizzare il termine “lago” (definizione di lago da vocabolario) si scopre come questo porti e rimandi etimologicamente a “vuoto”, a un qualcosa di discontinuo che si differenzia completamente dal “pieno” delle terre circostanti. Questo concetto apparentemente astratto è invece ben visibile nelle cartografie dove i laghi infatti “appaiono come superfici uniformi e vuote rispetto ai “pieni” che li circondano”¹. Come viene più volte messo in luce dagli antichi greci, anche i laghi, come i mari, sono delle vere e proprie “pianure liquide”, per usare la definizione di Fernand Braudel. Quindi in quanto tali, le acque dei laghi sono utilizzabili per la navigazione e percorribili in ogni senso, sempre a patto di trovare una forza come quella del vento, che permetta spostamenti altrimenti impossibili via terra. Arrivo dunque ad uno dei punti fondamentali di questa prima parte introduttiva: i laghi assumono un ruolo fondamentale come arterie per le comunicazioni e gli spostamenti e in quanto tali diventano degli spazi, dei luoghi, che da una parte uniscono, e dall'altra parte dividono.

¹ Cfr. E. Turri, *Le terre del Garda. Immagini del lago nella cartografia(secoli XIV-XX)*, Cierre. Grafo. Il Sommolago. Verona 1997, p. 13.

I grandi laghi come il nostro lago di Garda infatti, oltre che enormi distese di acqua, sono in “primo luogo dei bacini idrici che accolgono la vita e che offrono risorse differenti per uomini e per animali. Questo può fare dei laghi qualcosa di simile a pozzanghere intorno alle quali uomini e animali accorrono per abbeverarsi o per predare tutto ciò che luccica nell’acqua”².

I laghi ovviamente non limitano la loro esistenza alla sola superficie d’acqua, ma rappresentano anche per le caratteristiche morfologiche ben precise (come sponde, rocce a picco, orlature) un vastissimo territorio circostante, che bagnato dal lago e quindi influenzato dalle sue acque, viene fortemente modificato in molti aspetti. La presenza dell’acqua infatti crea prima di tutto delle condizioni climatiche totalmente differenti rispetto a zone anche relativamente vicine; in particolare si verifica un aumento della temperatura e dell’umidità, che, a sua volta, crea le premesse necessarie per un’altra grande trasformazione: quella della vegetazione che assume così una configurazione di tipo mediterraneo. Naturale dunque che le principali attività dell’uomo, prima tra tutte la produzione agricola, traessero incredibile giovamento da questo tipo di clima, garantendo così alle popolazioni residenti un migliore sostentamento.

Un altro punto su cui vorrei soffermarmi brevemente e che riveste una notevole importanza, è quello relativo alle cause e alle ragioni principali che permisero l’insediamento dell’uomo lungo i territori del lago di Garda. Una domanda che sorge spontanea, quando si studia la storia di un qualsiasi luogo è infatti la seguente: ”quali sono le principali motivazioni che stanno all’origine dell’insediamento e del verificarsi delle principali attività umane”?

Prenderò dunque in considerazione i periodi più significativi ed emblematici, per cercare di mettere a fuoco le principali motivazioni che stanno all’origine di tale insediamento.

² Cfr. E. Turri, *Le terre del Garda. Immagini del lago nella cartografia(secoli XIV-XX)*, op cit. , p. 13

1.2 Preistoria

Il territorio del lago di Garda intorno al 5000 a.C. presenta delle caratteristiche particolarmente favorevoli per una forte presenza umana: con ampie foreste intorno alle rive del lago così come nelle colline moreniche si verificano infatti delle condizioni di sopravvivenza decisamente favorevoli. Ciò è reso possibile principalmente dal clima piuttosto temperato che garantisce condizioni di vita ottimali. Nei villaggi che si formano, dove avviene la prima forma di sedentarizzazione documentata dalla costruzione di robuste capanne, la vita umana non è più esclusivamente caratterizzata dalla ricerca della sola sopravvivenza come in periodi più antichi, ma con gradualità la situazione globale si evolve, lasciando spazio ad attività economiche di vario genere e non ultimo alla formazione e allo sviluppo di forme di convivenza, caratterizzate da un certo grado di socialità.

Lavori come la pesca, la caccia e la tessitura gradualmente integrano il contesto economico-sociale delle comunità neolitiche, che trovavano nel territorio del Garda una ricca risorsa per le nuove molteplici attività. In più osserviamo come insediamenti presenti nei pressi della Rocca di Manerba, e della Rocca del Garda, siano stati ben presto considerati e quindi sfruttati per la loro specifica posizione strategica. Tutto ciò mette in luce come già nel 5000 a.C. l'uomo cominciasse a individuare nelle prime forme di abitazioni in posti sicuri e predominanti una propria priorità strategica di insediamento. Anche per quanto riguarda il fattore sicurezza dunque, il lago di Garda con le sue innumerevoli rocce strapiombanti, soddisfaceva pienamente a questa necessità che ha continuato fino ad oggi ad essere un requisito fondamentale.

Non ci perviene alcuna notizia per quanto riguarda la presenza di possibili forme di raggruppamento e coordinamento tra le varie comunità.

L'età del Rame, che cronologicamente si situa tra il 3000 e il 2000 a.C. , presenta come innovazione principale la lavorazione dei metalli come il rame, l'oro e l'argento. A questo proposito, vale la pena citare le stupende statue steli ritrovate

nei pressi di Arco di Trento che rappresentano appunto il passaggio dal neolitico all'età dei metalli e che ben simboleggiano un ulteriore miglioramento della vita sociale.

Ma se l'età del Rame presenta comunque un quadro sociale, economico e culturale del tutto simile al periodo del Neolitico, sarà l'età del Bronzo ad essere caratterizzata da importanti novità in molti settori delle attività umane.

Nel periodo del secondo millennio a.C. infatti, l'intera regione del Garda si caratterizza e si distingue da altre aree come un vero e proprio "territorio strategico" per gli scambi sia culturali che commerciali tra l'Italia e l'Europa centrale. L'affermazione della metallurgia, unita ad un massiccio incremento della demografia con una conseguente crescita degli insediamenti abitativi, creano delle condizioni sicuramente ideali da questo punto di vista. Sarà infatti proprio in questi secoli che inizieranno i primi veri rapporti, non semplicemente occasionali, con il resto dell'Italia peninsulare a Sud e verso Nord con le popolazioni d'oltralpe. Contemporaneamente all'esponentiale aumento di scambi commerciali ed economici, nascono nuove figure di commercianti e artigiani: operai esperti nell'estrazione dei minerali, artigiani che imparano nuove tecniche di lavorazione e trattamento dei metalli, commercianti che oltre a vendere e barattare il prodotto già finito si fanno anche promotori di vivaci scambi culturali andando ad accrescere le conoscenze delle popolazioni d'origine e di quelle con le quali entravano in contatto.

L'ultima fase a cui si vuole accennare è l'età del Ferro che si situa intorno al primo millennio a.C. E' questa forse l'ultima fase prima dell'inizio della storia in senso stretto, che vedrà anche l'arrivo dei Romani e in generale uno sviluppo sostanziale di colonie, civiltà e culture sparse un po' ovunque all'interno della nostra penisola. Durante questa fase è interessante osservare come scompaiano gli abitati palafitticoli (di cui abbiamo un' incredibile testimonianza sulle sponde del lago di

Ledro) e con essi una tipologia di insediamento che aveva caratterizzato quelle zone nel periodo precedente. E' difficile riuscire a spiegare questo fenomeno; tuttavia alcuni studiosi tendono ad avvalorare la tesi del forte cambiamento climatico che costrinse le popolazioni benacensi ad un abbandono delle coste; un'altra ipotesi che sembra riscuotere un certo successo tra gli storici e tra gli archeologi è quella che cerca di spiegare l'abbandono attribuendolo più che altro a cause di ordine politico-sociale.

In conclusione l'insediamento preistorico delle zone adiacenti al lago di Garda, sembra concludersi quasi completamente verso il primo secolo a.C. , “quando la presenza dei Romani è ormai ampiamente documentata dopo 150.000 anni di ininterrotta frequentazione: dai resti della modesta cultura materiale dell'uomo non ancora *sapiens*, alle eccezionali testimonianze della cultura palafitticola che ha fatto del lago di Garda un centro di riferimento della cultura preistorica europea”³.

1.3 Il Benaco antico e tardoantico

Si continuerà ora il breve excursus storico, prendendo in considerazione un periodo molto significativo per la nostra penisola, che condizionerà in modo permanente le fasi successive: si fa riferimento in particolar modo alla penetrazione dei Romani. Di questo complesso periodo si cercherà di analizzarne più che altro le attività economiche e sociali non dimenticando di mettere in luce quello che è il quesito fondamentale di questa prima parte della tesi: comprendere le motivazioni che stanno all'origine dell'insediamento e del verificarsi delle principali attività umane all'interno del territorio benacense.

- Il regime amministrativo sul territorio gardesano durante il periodo romano.

³ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, Cierre. Grafo. Il Sommolago, Verona 2002, p. 201.

Per comprendere il regime amministrativo organizzato dai romani per il territorio benacense, si compirà un salto temporale fino al 49 a.C., anno in cui la concessione della cittadinanza romana e la trasformazione in municipi dei principali centri della Transpadana tra cui “Brixia” e “Verona” segnò la completa integrazione nell’ambito dello stato romano di due popolazioni da tempo presenti in quel territorio: i Cenomani e i Veneti. Da un punto di vista prettamente giuridico però, è interessante notare come non tutti gli abitanti del territorio gardesano godessero del medesimo “status”. A seconda delle diverse zone infatti vigevano diverse situazioni amministrative e giuridiche. Ad esempio i Sabini che abitavano la Val Sabbia e i Benacenses che abitavano la zona a nord dell’odierna Salò, secondo le testimonianze, dovevano trovarsi in una condizione di inferiorità giuridica. A partire dall’età augustea infatti si ritiene che fossero “adtribuiti”⁴ ovvero aggregati, da un punto di vista amministrativo e giurisdizionale, a Brixia. Molto simile era la situazione anche per le popolazioni situate nella parte occidentale del lago nella zona compresa tra Arco e Riva.

In questo periodo denso di avvenimenti è inoltre da datarsi la “ripartizione amministrativa”⁵ del comprensorio gardesano fra i due municipi di Brixia e di Verona. Le fonti a nostra disposizione in questo caso non sono precise e non si sa esattamente quali fossero i confini fra le due zone; le notizie riguardo alla suddivisione sono quindi piuttosto vaghe, anche se sembra che la sponda orientale fino a Malcesine appartenesse a Verona, mentre la zona settentrionale e occidentale appartenesse a Brixia; quello che è certo è invece come la divisione del lago fosse piuttosto netta e demarcata, a testimonianza del fatto di come, anche in epoche antiche, il lago di Garda non sia mai stato concepito come unico grande territorio.

In seguito, durante il regno di Augusto dal 27 a.C. al 14 d.C., alcuni eventi molto importanti e degni di nota interessarono la zona gardesana. In particolare, quando Augusto, in data non meglio precisata, suddivise l’Italia in undici regioni, Brixia e Verona, con i loro territori, furono incluse nella “regio X” chiamata poi “Venetia et

⁴ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 204

⁵ Ibidem, p. 204

Histria”. In seguito il lago di Garda fu teatro di un altro importante evento, questa volta di carattere bellico. Le campagne militari di Druso e di Tiberio contro i popoli alpini coinvolsero infatti gli abitanti delle sponde del lago, anche se ulteriori fonti parlerebbero di un possibile trasporto delle truppe romane attraverso il lago stesso. Molte altre battaglie videro i confini del lago di Garda come teatro di guerra, ma in ogni caso non risulta che almeno nel periodo della dominazione romana si siano create delle coalizioni tra i diversi popoli delle coste gardesane che abbiano portato ad una sorta di “unica regione”.

1.3.1 Le attività economiche.

Dal punto di vista delle attività economiche in questo periodo è senza dubbio l'agricoltura a ricoprire il ruolo principale, come del resto un po' in tutta l'Italia settentrionale. Altre caratteristiche del territorio benacense che lo faranno preferire nettamente rispetto ad altri territori, saranno certamente l'incredibile fertilità del terreno e non ultimo la presenza di un clima sorprendentemente mite che favoriva non poco lo sviluppo delle attività agricole rispetto alle più fredde regioni settentrionali.

Entrando nello specifico del settore agricolo, i ritrovamenti archeologici documentano coltivazioni di svariati tipi di cereali, come l'orzo, il frumento, la segale, il miglio e l'avena, mentre per quanto riguarda gli alberi da frutto non mancano piantagioni di ciliegio, pesco, fico, ecc...

Recenti scoperte documentano anche la coltivazione dell'ulivo, favorita, come si è detto, dalle ottime condizioni ambientali e climatiche che rendevano il bacino del Garda un vero e proprio paradiso per l'agricoltura.

Prendendo in considerazione altre attività, oltre a quella agricola, vediamo come nello stesso periodo sia piuttosto fiorente anche l'allevamento di diversi tipi di animali, attività resa possibile dalle condizioni ottimali per la nutrizione di diversi tipi di bestie come ovini, bovini e suini. Era infatti possibile la così detta economia “della selva” che assicurava agli abitanti dei villaggi un certo livello di sostentamento. I numerosi e fitti boschi garantivano inoltre grande quantità di

legname, da una parte per il riscaldamento e dall'altra per il crescente fabbisogno di materiale da costruzione per le prime forme di casa. Le vaste distese di selve favorivano anche un'attività sicuramente molto proficua: la caccia. In particolare, caccia di uccellazione che era così abbondante poiché a sua volta trovava nutrimento nelle acque del Benaco. Si possono notare dunque l'aggregazione di una serie di elementi concomitanti favorevoli che, rispetto ad altre zone, erano in grado di favorire uno stile di vita qualitativamente migliore.

Prendendo in considerazione altre tipologie di attività produttive, l'esistenza di vasti giacimenti di argilla, nonché la presenza di grandi quantità di legname e di acqua, favorì notevolmente la nascita degli impianti adoperati per la costruzione dei laterizi. Si ricordano a tale proposito diverse località "attive" in questo senso, come Toscolano, Lucone di Salò, Desenzano e Sirmione. Inoltre sempre in località adiacenti al lago si estraevano materiali lapidei di una certa qualità; questo ebbe una grande importanza nel favorire ulteriori attività più specializzate come la lavorazione di materiali per la produzione di steli, statue, sarcofagi.

In conclusione, è dunque possibile ricondurre alla posizione geografica del lago di Garda la sua particolare propensione allo sviluppo di tutte quelle attività produttive e commerciali sopra indicate. Esse hanno costituito il vero substrato della capacità attrattiva del territorio nei confronti sia di tutte le zone limitrofe, sia di quelle situate a distanze più considerevoli, ed hanno avviato un processo di intensi scambi a tutti i livelli. In particolare, questi scambi sia socio-culturali ma anche soprattutto economici, vedevano nella zona del Garda un indispensabile anello di collegamento per l'Italia, da una parte a sud verso le zone mediterranee e dall'altra parte a nord verso il "bacino renano-danubiano"⁶. Insomma si può dire che il territorio gardesano rappresentava un passaggio strategico per gli scambi commerciali tra la pianura padana e il nord d'Italia, ma anche e soprattutto verso l'area adriatica, sfruttando in questo modo l'enorme potenziale del fiume Mincio, strettamente collegato al fiume Po.

⁶ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op cit. , p. 218.

La principale fonte di ricchezza e di benessere era da ricercarsi, oltre che nelle attività agricole e manifatturiere e oltre che nelle numerose e fiorenti attività commerciali, anche nella forte presenza di gruppi sociali particolarmente benestanti, che abitando sulle rive del Garda, attiravano le ricchezze provenienti da tutta Europa. E' vero infatti che la posizione di mezzo tra due città come Brescia e Verona e la presenza di un clima mediterraneo, richiamò un vasto numero di ricchissime famiglie che favorirono gli interessi economici di tutti coloro che lavoravano nel contesto benacense. Questo tipo di "attrattività" nel corso dei secoli si sviluppò e si concentrò nei punti più affascinanti del lago, creando una cultura in qualche modo così strettamente collegata al territorio, che riuscì nel corso dei secoli a sopravvivere a eventi militari e politici di grande entità come guerre, carestie e invasioni barbariche, mantenendo una precisa identità.

In ultimissima analisi ritengo utile citare l'importanza che durante il periodo delle invasioni barbariche, rivestirono luoghi come lo Sperone sopra Riva del Garda, le Rocche di Manerba e di Garda, luoghi che ben rappresentano quello che era un requisito fondamentale dal punto di vista militare: l'importanza strategica soprattutto per il sistema difensivo, fondamentale per quei secoli caratterizzati da un massiccio numero di invasioni.

Dopo aver descritto sommariamente le primissime fasi della storia del lago di Garda che vedono il susseguirsi di insediamenti, di nuove forme di sussistenza e di sviluppo di attività commerciali e sociali via via sempre più raffinate e perfezionate, sembra doveroso fare una considerazione che, in realtà, comprende una problematica ben precisa e che sembra infatti richiamare un problema di grande attualità. Dagli studi effettuati dagli storici e dagli archeologi, non emerge infatti neppure sommariamente che tipo di rapporti e di legami esistessero tra le varie popolazioni residenti nel lago. Si è appreso come il territorio del Garda rappresentasse un terreno ideale per molte attività umane, si è venuti a conoscenza degli usi e dei costumi di molte tribù e di popolazioni anche più recenti, ma non si è riusciti a trovare alcun dato su quali rapporti esistessero appunto tra queste "genti"

che abitavano il lago, almeno nel periodo tardo antico. In particolare a tutt'oggi si ignora se utilizzassero le potenzialità delle acque per stringere dei legami tra di loro o al contrario se le utilizzassero per rafforzare il concetto di barriera che a ben vedere era caratteristico dei primissimi villaggi neolitici fortemente separati l'uno dall'altro.

Queste conoscenze iniziano invece a venire alla luce man mano che ci si inoltra nella storia ed in particolare col seguente periodo che andremo a delineare ovvero quello che dall'età longobarda arriva fino al Trecento.

Ma sarà col periodo ancora successivo che in modo ancora più dettagliato si delineeranno le vere demarcazioni territoriali e geografiche nonché quelle separazioni culturali e sociali che vedranno il lago di Garda un territorio spesso diviso da lotte e da conflitti di ogni tipo.

1.4 Il Garda medioevale

A partire dall'età longobarda, le caratteristiche principali del periodo prese in considerazione nelle prossime pagine, saranno, rispetto alla fase precedente, la forte presenza del potere regio e successivamente del potere imperiale che segnerà profondamente l'autonomia e la storia vera e propria del territorio benacense, nonché di quelle tre comunità locali che ormai erano già ben delineate: quelle comprese nelle sponde bresciane, veronesi e trentine. I centri urbani di Brescia, Verona e Trento infatti, anche se molto diversi sotto alcuni punti di vista, come ad esempio quello dell'evoluzione politica e istituzionale, furono comunque accomunati da una caratteristica ben precisa: tutti e tre furono infatti caratterizzati per essere, in diversi periodi, “sede di poteri periferici, a volte autonomi politicamente (conte, vescovo, comune e signoria cittadina)”⁷.

⁷ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op cit. , p. 225.

Per quanto riguarda l'età longobarda specifico come non vi sia un' esauriente documentazione relativa alla zona gardesana; i dati trovati si concentrano infatti negli ultimi anni del regno, poco prima della conquista franca nell'anno 774 d.C.

Essi fanno riferimento alla presenza verso la sponda meridionale del lago, di un territorio che faceva capo al castello di Sirmione. In quel periodo il territorio di Sirmione si estendeva fino a Gusnago e costituiva una "iudiciaria"⁸, ovverosia un distretto soggetto all'autorità di uno "iudex". Questa è una "qualifica attribuita a un ufficiale del rango di un duca o di un gastaldo regio con poteri ducali, destinato al governo di una città e di un distretto, non al gastaldo amministratore di beni fiscali".⁹ Questo distretto lacuale longobardo si configurava inoltre come organismo del tutto autonomo rispetto ai due vicini ducati appartenenti alle grandi città di Verona e Brescia. Ma ben presto Carlo Magno divenuto il re dei Longobardi concesse il castello di Sirmione al monastero franco di San Martino di Tours, oltre la val Camonica; in questo modo il distretto che faceva capo al castello di Sirmione ben presto si disgregò e di conseguenza il territorio fu inglobato nel distretto mantovano come avvenne pure per la già citata località di Gusnago.

1.4.1 La riviera veronese

-L'autonomia dell'età carolingia

Durante il periodo carolingio la zona veronese del lago di Garda iniziò ad essere denominata "fines Gardenses". Da alcune attestazioni risultano far parte di questo territorio le località di Bussolengo, Bardolino, Peschiera, Affi, Calmasino e Caprino. In questo periodo, databile intorno all'856, la Gardesana veronese era insomma un vero e proprio distretto rurale minore dotato di una certa autonomia e di un'ampia consistenza territoriale¹⁰. Dal canto suo la città di Verona se in un primo momento esercitava su questo distretto la sua piena giurisdizione, in un secondo momento dovette rinunciare a questo controllo; con la fine della dominazione carolingia e con la progressiva crisi del potere regio infatti il potere

⁸ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op cit. , p. 225

⁹ Ibidem, p. 225

¹⁰ Ibidem, p. 226

che Verona esercitava su questo distretto si attenuò, mentre al contempo si rafforzavano le “spinte autonomiste” provenienti dai territori rurali che in quest’epoca andavano sempre più rafforzandosi in diverse zone d’Italia e che saranno in seguito conosciute come “comitati rurali”.

-Castelli e signorie nel territorio veronese

In molte occasioni la parte del Garda veronese divenne il rifugio di alcuni sovrani e in seguito alla crisi del potere regio col cosiddetto processo di incastellamento vi fu la veloce affermazione del potere signorile; questo ebbe diverse conseguenze per l’organizzazione del territorio rurale come testimonia la trasformazione di grandi chiese veronesi, sulle cui rovine nacquero castelli che a loro volta diventavano i quartier generali degli apparati amministrativi, giudiziari e militari.

La presenza della Chiesa vescovile di Verona era anch’essa piuttosto predominante, tant’è che nel XI e XII secolo quest’ultima poteva contare su proprietà particolarmente estese come documentano alcuni “diplomi” di Federico I che parlavano appunto di proprietà che si estendevano a Riva a Malcesine, a Cisano, e Peschiera.

Molte altre vicende caratterizzeranno questo travagliato periodo che vedrà la città di Verona assumere sempre di più un ruolo predominante nei confronti del territorio Benacense. Anche se durante la dominazione scaligera non mancarono delle iniziative volte a ricercare da parte dei territori sottomessi un certo grado di libertà e di autonomia (soprattutto di carattere fiscale), è vero però come la secolare subordinazione politica rispetto alla grande casata fosse comunque riconosciuta in modo unanime.

1.4.2 Il Garda Trentino

Anche per quanto riguarda la storia del Garda trentino le vicende sono molto varie e complesse. Significativo per questo territorio è il periodo che abbraccia la seconda metà del secolo VIII, poco prima della fine del regno Longobardo; in questa fase

sono riconosciute alcune località comprese in una zona definita “Summo lago”¹¹, zona che probabilmente avrebbe dovuto comprendere l’area del basso Sarca.

Altre tappe importanti per la storia di Riva del Garda che la vedranno con gradualità porsi come un’importante presenza urbana all’interno del territorio benacense, saranno in ordine cronologico:

- a) l’accordo nel 1155 con la chiesa vescovile di Trento che permise alla piccola comunità di svilupparsi ulteriormente, accordo che fu ulteriormente ampliato nel 1192 soprattutto per quanto riguardava i diritti di mercato e di navigazione. In questi anni infatti si verificò un consistente aumento delle attività commerciali legate alla navigazione, come testimoniano le autorizzazioni concesse a Riva per il trasporto delle merci da Riva verso il Ponale e verso Torbole, snodo fondamentale per il successivo passaggio stradale verso Loppio e Mori.
- b) Verso gli inizi del Duecento è ben documentato come il piccolo comune di Riva fosse in grado di aspirare ad una seppur piccola politica di egemonia sul territorio che le apparteneva e soprattutto a difendere i preziosi interessi economici, messi spesso in discussione dalla presenza delle numerose comunità poco distanti.
- c) Nei decenni successivi però si verificò una netta inversione di tendenza; come per la già citata Gardesana veronese la lotta per l’egemonia nel Trentino divenne sempre più serrata. Fu in questo quadro di grande difficoltà che proprio agli inizi del Duecento si sovrapposero diverse “forze”, tra cui l’Impero e le città che facevano parte della cosiddetta Italia padana: in particolare Brescia, Verona, Vicenza e addirittura la lontana Cremona, che crearono non poche rivoluzioni sullo scenario dell’Alto Lago a livello di gestione territoriale. Il territorio del Trentino venne così immesso nella Marca Trevigiana, regione che comprendeva le città della precedente Marca Veronese e di una parte della Lombardia orientale.

¹¹ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op cit. p.234.

- d) Nel 1265 avvenne l'ascesa politica dei Signori d'Arco. Negli anni successivi il massiccio consolidamento della loro signoria territoriale avvenne quasi contemporaneamente allo sviluppo comunale di Riva. La signoria di Arco, anche se non fu mai pienamente riconosciuta dal vescovo, fu una realtà molto significativa dal punto di vista politico.
- e) Dal 1284 in poi Riva sarà destinata ad avviarsi verso la definitiva soggezione. Con il trattato di Bolzano infatti l'amministrazione del territorio trentino passava al conte Mainardo II di Tirolo, al quale si sottomisero anche i signori di Arco.
- f) Un ulteriore cambiamento per certi versi radicale e definitivo avvenne verso la metà del tredicesimo secolo con l'affermazione della casata degli Scaligeri; Riva restò soggetta a questi ultimi dal 1351 al 1387, per poi passare sotto la dominazione dei Visconti.

Le altre vicende territoriali e politiche che qui non mi dilungherò a riassumere, si andranno ad intrecciare sempre più spesso con quelle dei conflitti, che dal tredicesimo secolo in poi diverranno sempre più numerosi e serrati per il controllo del vasto territorio del Garda.

1.4.3 La riviera Bresciana

Come per gli altri territori del Garda anche in questo caso, sono scarse le notizie riguardo alle vicende politiche e territoriali nell'Alto Medioevo, così come non ci pervengono notizie precise circa l'organizzazione ecclesiastica del territorio.

Con più precisione, dopo il dodicesimo secolo, ritroviamo anche sulla sponda occidentale un tipo di organizzazione comunale piuttosto simile a quello della sponda veronese. Il territorio del Garda occidentale inoltre subiva una forte influenza dalle vicine entità politiche, in particolare la zona più a sud veniva influenzata dall'area veneto lombarda e dalla presenza della città di Verona, mentre

la zona settentrionale risentiva della presenza dei diversi “centri di potere trentini e alpini”¹².

Le varie comunità bresciane iniziarono a pretendere una certa autonomia soprattutto dopo la seconda metà del dodicesimo secolo, proprio quando le politiche territoriali divennero sensibilmente più complesse coinvolgendo alcune forze, tra cui quelle della Pianura Padana che miravano ad espandersi e a svilupparsi nel territorio bresciano, proprio come la signoria degli Scaligeri e poco tempo dopo dei Visconti. Sarà proprio con la metà del tredicesimo secolo durante un periodo determinato da una certa instabilità politica tra le varie potenze padane (interessate al controllo della riviera bresciana), che per la comunità bresciana fu possibile porsi come fine ultimo l'autonomia politica unendosi così in un organismo federativo. Questa federazione in definitiva riuscì a mantenere anche nei secoli seguenti una completa indipendenza, che le consentì di proporsi a tutti gli effetti come una realtà autonoma e in qualche modo di configurarsi come una vera e propria “terra separata”.

1.5 Verso un primo concetto di comunità lacuale

Tralasciando le numerose vicende storiche, in questo periodo davvero numerose e talvolta particolarmente complesse, si cercherà in seguito di individuare alcuni elementi in qualche modo persistenti che caratterizzeranno la regione benacense nei secoli di storia presi in considerazione; in particolare si analizzeranno i momenti e le vicende più significative che riguardano l'unione delle regioni del lago, ma anche la separazione di queste ultime.

Per far ciò sembra di fondamentale importanza cercare di dare una prima definizione del termine “comunità lacuale”¹³.

Questo termine, che ci rimanda ad un concetto di unione e di raggruppamento dei vari abitanti e delle varie culture del lago, in realtà ha sempre rappresentato una

¹² Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op cit. , p. 243.

¹³ Cfr. Autori Vari, *Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume primo*, Ateneo di Salò, Vicenza 1969, p. 153.

vera e propria utopia. Nella maggior parte dei periodi storici analizzati infatti le popolazioni del Garda non realizzarono mai quella che si potrebbe definire un'unità politica che fosse "indipendente e sovrana, mancando tutte le premesse indispensabili per il costituirsi di una simile formazione"¹⁴. Venendo quindi alla vera e propria definizione di comunità lacuale si riconosce in questo termine "quel complesso di popolazioni che sulle rive del Garda vissero ed operarono, intrecciarono rapporti economici e sociali, culturali ed artistici, in una parola quel piccolo mondo che ebbe nel lago di Garda il suo centro vitale".¹⁵

1.5.1 Considerazioni storiche su di una possibile comunità lacuale

Sarà dunque con lo svilupparsi del regno italico che inizierà il periodo "fertile" per la formazione di legami, di rapporti politici e amministrativi e di relazioni tra gli abitanti che in questo paragrafo verranno analizzati. Già nell'anno 895 D.C. il re di Germania Arnolfo operò una divisione dell'Italia settentrionale che vedeva la parte orientale caratterizzata dalla presenza dell'antico distretto lacuale. Ma abbiamo sufficienti elementi per dimostrare che poco dopo, nel X secolo, le due sponde erano già divise tra la parte orientale strettamente dipendente da Verona e la parte occidentale dipendente da Brescia. Notiamo quindi un elemento di netta divisione, rafforzato dal fatto che ormai l'antico distretto lacuale romano non esisteva più, a causa dell'arrivo di nuove forze emergenti che venivano ad affacciarsi sul territorio benacense. Nel 1192 ad esempio la città di Brescia determinava un netto confine territoriale riscontrabile nella linea che dalla cittadina di Pozzolengo si ampliava verso Nord proseguendo fino a Limone e dividendo quindi la parte orientale del lago che era posta sotto un'altra giurisdizione. Altro lampante esempio di una costante divisione all'interno del territorio benacense è la forte influenza che Verona esercitava sulla riva occidentale del Garda, le cui confederazioni si riunirono formando una sorta di "comunità" che aveva come principale scopo

¹⁴ Cfr. Autori Vari, *Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume primo*, op. cit., p. 153

¹⁵ *Ibidem*, p. 153.

proprio quello di rendersi autonoma e indipendente dal dominio delle potenti signorie dei Visconti e degli Scaligeri.

Osserviamo quindi in generale come a seconda delle diverse epoche abbiano prevalso in alcuni periodi delle ottiche di unione tra le due sponde, mentre in altri periodi delle vere e proprie politiche di separazione volte a determinare autonomia da altre potenze.

In particolare con le frequenti rivalità tra le signorie e tra le città dominanti del XIII e del XIV secolo, che daranno vita al Ducato di Milano prima e successivamente alla Repubblica di Venezia, il lago diventa “spazio di contesa e di separazione”¹⁶.

Un esempio molto significativo di questa situazione piuttosto instabile ci perviene dalle numerose rappresentazioni cartografiche dell’epoca.

Qui spesso il bacino del Garda viene disegnato e rappresentato da cittadine, ma soprattutto da numerosi castelli, mentre nelle sue acque vengono raffigurate una grande quantità di navi. Tutto ciò ben rifletteva la situazione dell’epoca in cui da una parte vi erano appunto i numerosi castelli con una spiccata funzione difensiva e dall’altra le navi che rivestivano una funzione fondamentale per il commercio e per le attività militari.

Ma in altre raffigurazioni cartografiche, tra le quali la famosa carta dell’Almagià, il lago e i suoi territori limitrofi passano in secondo piano, non assumendo, come invece accade in altre opere, alcuna importanza particolare; in questa carta infatti le cittadine lacustri più importanti sono rappresentate come semplici centri strettamente dipendenti da Verona, città che in seguito all’avventura Scaligera rappresenta in quel periodo una delle città più importanti insieme a Milano.

Durante le contese tra Scaligeri e Visconti, il Garda era stato teatro di numerosi conflitti e contese e rappresentava una forte linea divisoria tra il Veneto e la Lombardia; questo dimostra ancora una volta l’importanza che il lago assumeva, riuscendo a separare in modo netto due regioni, ma soprattutto due realtà ben distinte e ponendosi come una vera e propria “barriera liquida”¹⁷.

¹⁶ Cfr. E. Turri, *Le terre del Garda, Immagini del lago nella cartografia(secoli XIV-XX)*, op. cit. , p. 16.

¹⁷ *Ibidem*, p 17.

Soltanto più avanti, dopo il raggiungimento di una certa unità politica, questa netta separazione tenderà a finire e le varie fortezze sparse per tutto il territorio benacense, da luoghi chiusi e volti alla sola difesa militare, cambieranno radicalmente fisionomia, per diventare dei “centri di cucitura e di relazioni interlacuali”¹⁸.

1.5.2 Le città del Garda: frammentate realtà in unico territorio

Nel vasto territorio benacense vi sono alcune città che più di altre si sono contraddistinte già nell'antichità per delle funzioni fondamentali che le hanno rese indispensabili e allo stesso tempo uniche.

- Peschiera. Questa città fu concepita fin dall'inizio come una città fortezza, come un centro in cui le funzioni militari avessero una spiccata prevalenza su tutte le altre. Questo è ben rappresentato dalla cartografia antica. Ancora in epoca romana infatti questo era uno dei principali porti per la navigazione lacustre e nei secoli successivi rappresenterà un'importante base per le principali “famiglie” come gli Scaligeri, i Veneziani, gli Asburgo e i Piemontesi. Testimonianze di queste sue caratteristiche spiccatamente militari le ritroviamo in una carta del Pesato, dove i suoi apparati militari difensivi vengono descritti con una grande accuratezza; successivamente le sue fortificazioni saranno utilizzate per la realizzazione di disegni e piante. Peschiera è dunque una fortezza, una complessa base che controlla il lago alla sua naturale porta di ingresso, corrispondente al punto in cui esce il suo emissario¹⁹(il Mincio).

- Garda. Questo antico agglomerato è forse una delle principali forme di insediamento della Gardesana orientale. Elementi caratteristici di questa graziosa cittadina erano la presenza della rocca e del golfo che garantivano un'ottima posizione strategica, fondamentale durante gli agitati periodi delle invasioni. Sarà

¹⁸ Cfr. E. Turri, *Le terre del Garda, Immagini del lago nella cartografia(secoli XIV-XX)*, op. cit. , p. 17

¹⁹ Cfr. L.V. Bozzetto, *Peschiera storia della città fortificata*, Verona, Cierre, 1997.

proprio nel medioevo che Garda assumerà un ruolo di grande importanza, in particolare come sede principale del potere longobardo.

-Riva del Garda. Posta all'estremità opposta del lago, rispetto alle zone dove ebbero luogo le movimentate vicissitudini politiche e culturali prima menzionate, ebbe a prima vista un ruolo marginale. Dato il suo posizionamento all'estremità nord del lago, all'ingresso del Trentino, rappresentò per certi versi uno spazio territoriale che potremmo definire "straniero" rispetto al rapporto mutevole e spesso instabile tra il Veneto e la Lombardia.

- Malcesine. Anche in questo caso sono proprio alcune caratteristiche morfologiche ad averne determinato l'insediamento: la presenza del grande scoglio roccioso da cui si domina buona parte del lago garantiva infatti una posizione militarmente strategica ed inoltre la presenza di una vasta conca retrostante assicurava una buona attività agricola.

Malcesine ebbe un ruolo fondamentale per quanto riguarda il controllo e la gestione dei numerosi traffici che avevano luogo tra l'Austria e la Repubblica Veneta. Questi traffici comprendevano scambi di vini, di legnami, di salumi e soprattutto nel Seicento, anche di sale.

Dal punto di vista cartografico nelle rappresentazioni del Settecento Malcesine rappresenterà un centro di confine tra il Veneto e i domini Asburgico-trentini.

- Desenzano. Città di grande rilievo nel periodo preso in esame, con una funzione spiccatamente commerciale essendo stata da sempre un luogo aperto ai traffici. A riguardo è molto emblematica la annotazione di Silvio Cattaneo: "E siccome si vuole che Vinegia è la piazza del mondo, medesimamente si potrebbe ancora dire che Desenzano è il fondaco e il granaio di tutta la Lombardia"²⁰.

²⁰ Cfr. S.Cattaneo, Salò e la sua riviera descritti da Silvio Cattaneo e Gratarolo, Giornata IX, Venezia, 1745.

- Salò. Oggetto di rappresentazioni cartografiche, ma rispetto ad alcuni centri più sviluppati viene riprodotta come un città con una realtà a sé stante, “che poteva anche prescindere dal contesto lacustre”²¹.

Per quanto riguarda i centri della sponda veronese essi assumono una importanza fondamentale nella difesa dai possibili attacchi provenienti dalla sponda opposta. Ecco perché dunque nelle cartografie dell’epoca vengono messe in risalto le mura di Bardolino, di Torri e non ultime dell’importante città di Lazise. Quest’ultima infatti oltre all’importante ruolo difensivo svolgeva la funzione di controllo delle imbarcazioni di contrabbandieri, incarico che fu ulteriormente rafforzato mediante la costruzione di un’apposita Dogana.

Gli altri centri, che non ho menzionato, rappresentano delle realtà minori, completamente slegate dalle intricate vicende politiche. Questi nascono intorno al lago non tanto per questioni dettate da eventi politici, culturali o storici, ma per le grandi opportunità che offriva il lago.

Facendo un discorso generale infatti, ma soprattutto focalizzando l’attenzione sul territorio benacense, si vede come alla base di questa regione da sempre vi fossero altri fattori, più immediati, più vitali, ma anche più semplici che consentirono una certa unione tra i vari territori del Garda. Ci si riferisce in particolare alle favorevoli condizioni territoriali ed ambientali che nonostante le numerose vicissitudini politiche, legate spesso a furibonde lotte per l’autonomia, riuscirono a fare del lago un unico spazio nel quale gli abitanti delle due sponde si incontravano vicendevolmente. Questo fenomeno però si è verificato soprattutto nell’alto lago, ovvero nella zona di Riva del Garda, dove da sempre la divisione è stata meno forte a causa della conformazione particolare, quasi una valle a sé stante.

Ma se le condizioni ottimali del territorio benacense hanno permesso una certa coesione tra le varie regioni limitrofe, è anche vero che, andando nel dettaglio, proprio queste condizioni territoriali sembrano assumere diversi connotati lungo le sponde del lago. Questo sembrerebbe dare ragione ad altre interpretazioni, secondo

²¹ Cfr. E. Turri, *Le terre del Garda, Immagini del lago nella cartografia(secoli XIV-XX)*, op. cit. , p. 22

le quali sarebbe ben giustificato l'appellativo dato al lago di "Benacus", una parola derivante dalla lingua celtica e che starebbe a significare lago "dai molti promontori"²².

Dopo aver analizzato la natura delle città che in epoche antiche hanno rivestito un ruolo significativo all'interno del bacino gardesano, cercherò ora di andare a scoprire se qualcuno di questi centri si unirà ad altri, e se ciò avviene, vedere in quali forme e in quali periodi si verificherà questo importante fenomeno, che anticiperà le prime vere forme di comunità.

1.6 La nascita delle città comunali e le prime comunità gardesane.

Volendo esaminare gli eventi storici ed i fenomeni che in qualche modo contribuirono e consentirono la formazione delle comunità, si può notare come il vero punto di svolta per la storia gardesana sia da considerare non tanto verso gli inizi del Quattrocento, bensì molto prima, tra il Dodicesimo e il Tredicesimo secolo, periodo questo di grandi mutamenti e trasformazioni per la storia gardesana. Sarà proprio in questo arco di tempo infatti che a differenza dei periodi precedenti caratterizzati dal potere dell'impero e delle signorie, avverrà un significativo cambiamento; in particolare ci riferiamo alla comparsa delle città comunali che con la loro grande autorità politica esercitata sui territori circostanti, divenivano elementi fondamentali per la nascita e la sopravvivenza delle comunità stesse. E' vero infatti che oltre che un rapporto di tipo politico spesso la città costituiva un vero e proprio protettorato, come nel caso di Venezia nei confronti della Riviera Bresciana

Un esempio emblematico è proprio quello dei due principali "territori" gardesani; da una parte la "Magnifica Patria" e dall'altra la zona della Gardesana orientale che proprio nel periodo sopra citato avevano "a loro volta rapporti sia con la città

²² Cfr. E. Turri, *Le terre del Garda, Immagini del lago nella cartografia(secoli XIV-XX)*, op. cit. , p. 24.

Dominante sia con le loro città”²³. La riviera bresciana ad esempio, già nel Trecento, aveva guadagnato una certa autonomia nei confronti del comune Brescia, il quale da diverso tempo mirava a inserirla all’interno del proprio distretto.

Ma la dimostrazione più significativa di questi intricati rapporti di tipo politico e territoriale si registra nel decennio tra il 1340 e il 1350. In questo lasso di tempo infatti le comunità facenti parte delle riviera occidentale cercarono di proteggere la propria autonomia nei confronti di Brescia, appoggiandosi ad un protettorato veneziano garantito da alcuni podestà che provenivano direttamente da Venezia. In seguito, anche se continuando a far parte del territorio bresciano, la riviera bresciana continuò comunque a godere di una certa indipendenza e autonomia.

Diverso è il caso della Gardesana Veronese, che sarà analizzata in modo più esaustivo successivamente e che rispetto alla sponda occidentale ebbe una ben più forte dipendenza nei confronti della “sua” grande città: Verona.

1.6.1 “Un lago e due riviere”²⁴

Analizzando attentamente una delle tante cartografie della Repubblica Veneta presente in età moderna, osserviamo con una certa facilità come il territorio del lago di Garda sia in effetti caratterizzato in modo evidente da una netta diversità dei suoi centri principali. Osserviamo infatti “quattro città, di cui due Trento e Mantova – in esteri Stati e le altre due – Brescia e Verona – in opposizione ideale sulla maggiore direttrice dell’Italia Settentrionale, sembrano disposte a corona del Benaco e tutte, per motivi diversi – ma soprattutto militari e commerciali a seconda della posizione – da esso dipendenti come da un cuore che pompa flussi vitali ed insieme riceve gli stimoli delle sue periferie”²⁵.

Ma oltre a questa significativa citazione, prescindendo da un punto di vista storico e considerandone uno prettamente geografico e morfologico, notiamo come vi siano effettivamente delle profonde differenze tra le due sponde. Se osserviamo infatti le due principali coste del lago di Garda, quella veronese e quella bresciana arriviamo

²³ Cfr. U.sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 256.

²⁴ Cfr. *Giorgio Borelli, Un lago, una civiltà: Il Garda*, Banca Popolare di Verona 1983, p. 161.

²⁵ *Ibidem*, p. 161

ad un unico risultato inequivocabile; se infatti le due coste ad un primo sguardo risultano far parte dello stesso organismo, da un altro punto di vista presentano delle caratteristiche e delle fattezze estremamente diverse l'una con l'altra. Questa diversità è presente non solo, come già accennato, da un punto di vista economico, sociale o giurisdizionale, ma bensì prima di tutto da un punto di vista fisico e morfologico. Saranno infatti le principali caratteristiche naturali dei due territori a diversificare le due sponde in modo talmente accentuato, da far sembrare fuori luogo il termine "unità geografica", termine spesso utilizzato per percepire e definire il grande territorio del Garda; e così se nel versante orientale troviamo una tipologia di territorio che con le sue scarpate, le sue rupi scoscese, le sue rocche aveva favorito uno sviluppo delle attività soprattutto militari, nel versante occidentale notiamo una situazione diametralmente opposta: un territorio caratterizzato dall'inconfondibile bellezza mediterranea, dalle minori asperità del territorio che vedono come principale attività il commercio e l'agricoltura; ciò è ben rappresentato dai numerosi magazzini granari di Desenzano, dalle cartiere di Toscolano, dalle famose limonaie di Limone e dall'industria di seta presente a Campione.

1.6.2 La sponda occidentale: "Magnifica Patria"

Non è possibile individuare facilmente quando si possa davvero parlare di Comunità, almeno nel senso definito poc'anzi. E' certo in ogni caso che, all'interno del territorio preso in considerazione, la prima vera forma di aggregazione intercomunale comprendente più città, si possa datare intorno alla prima metà del Trecento, all'interno di un contesto storico ben preciso che vide nascere l'esigenza di unire le varie organizzazioni territoriali militari e giuridiche, al fine di individuare un sistema condiviso di amministrazione e di comune difesa.

Allo stesso modo la confederazione dei comuni della riviera bresciana cercherà in questa prospettiva di raggiungere una certa autonomia e indipendenza, in particolare sottraendosi all'autorità dei Visconti e degli Scaligeri. Questa comunità, che possedeva già degli statuti propri, sarà quella che pochi anni dopo diventerà la

“Magnifica Patria”, la quale costituirà senza dubbio un “organismo” singolare e unico per la sua notevole complessità (si ricordi i trentasei Comuni lacuali suddivisi in sei "Quadre") e per i successi che riuscì ad ottenere. In situazioni pressoché simili, nulla di analogo si verificò infatti nella sponda opposta veronese.

La “Magnifica Patria” comprendeva un territorio piuttosto vasto dell'attuale sponda bresciana: da Limone, alle valli Sabbia e Tenesi, fino a Desenzano ed all'anfiteatro morenico a sud.

Ma se dal punto di vista degli ordinamenti istituzionali si poteva parlare di un organismo unitario e tutto sommato coeso, dal punto di vista degli interessi spesso non valeva lo stesso principio. Tra le varie cittadine vi era infatti una costante e diffusa concorrenzialità, nonché rivalità dal punto di vista sia economico che politico. All'interno della comunità dunque si intravede un certo dinamismo, soprattutto economico che da una parte allontana i centri appartenenti alla stessa comunità e dall'altra parte li lega maggiormente a Venezia, sempre pronta ad assicurare protezione e appoggio.

Siamo dunque di fronte ad un contesto piuttosto vario e vivace, che va comunque osservato e studiato, prendendo in considerazione che dall'età comunale fino all'avvento nell'Ottocento della modernità, “gli elementi di continuità nell'ordinamento istituzionale e nei rapporti con i poteri territoriali, prevalgono largamente sulle fratture e sulle cesure”²⁶

1.6.3 La sponda orientale e la “Gardesana Dell'Acqua”

Prendendo ora in considerazione la riviera orientale, si può osservare come la situazione sia notevolmente differente rispetto a quella creatasi sulla sponda opposta. Quello che potremmo definire l'equilibrio tra le varie cittadine lacuali e la città “Dominante” è fortemente squilibrato verso quest'ultima, la quale con la sua grande forza assoggetta l'intera costa.

²⁶ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 258.

Anche da un punto di vista prettamente giurisdizionale, la subordinazione nei confronti del comune di Verona era grande anche se rimaneva qualche piccola area di autonomia esercitata dai monasteri cittadini o dalle ultime famiglie filoscaltigere. Da un punto di vista fiscale invece, si nota come solamente i dieci comuni appartenenti alla “Gardesana dell’Acqua”(i principali comuni della costa), avessero la possibilità di ricavare un qualche privilegio fiscale, anche se modesto; privilegio giustificato dal loro concreto impegno militare nel difendere da qualsiasi tipo di attacco le sponde del lago. Ma ciò non metteva comunque in minima discussione la sovranità del comune di Verona, da cui praticamente per qualsiasi aspetto, continuavano ad essere strettamente dipendenti i comuni delle sponde.

1.7 La diversità tra le sponde opposte

Se la pesca rappresenta senza dubbio l’attività principale della società gardesana, è altrettanto vero come anche la vita e la cultura della montagna e delle colline rivestano in qualche modo un ruolo che da sempre ha contraddistinto l’intera popolazione del lago di Garda; l’attività dell’agricoltura e dell’ olivicoltura, tanto per citare le principali, sono coesistite con la pesca, da sempre considerata dalle genti del lago ben più di una semplice attività commerciale: quasi un’arte. Considerando la vicenda della diversità tra le due sponde da un punto di vista storico, colpisce il fatto che i conflitti del periodo preso qui in considerazione, non fossero solo conflitti “territoriali”, ma si configurassero come conflitti tra le genti “dei monti” e cittadini “del lago”; due tipologie di “genti”.

Emblematico è sicuramente un episodio, intorno al Quattrocento, che vede i potenti nobili di Verona incolpare i contadini del monte Baldo di non sfruttare sufficientemente le risorse di quel territorio, lasciandolo ad uno stato selvaggio.

Completamente diversa era invece la situazione nella sponda occidentale; i contadini in questa parte del lago collaboravano liberamente e senza subire soprusi con i ceti più abbienti tanto che, durante il periodo della Magnifica Patria, vengono concesse alle popolazioni locali diversi privilegi. Tutto ciò come si è detto in netto contrasto con la sponda orientale dove il fortissimo legame tra il ceto nobiliare e la proprietà terriera, favorito dalla Repubblica Veneta, creava non pochi conflitti nel rapporto con i contadini. Dunque: “da una parte la sponda occidentale particolarmente efficiente, motivata, industriosa e slegata dai poteri esterni; dall'altra parte la sponda orientale piuttosto povera, demotivata e soprattutto controllata e governata dall'alto”.

A questo punto, si comprenderanno meglio le marcate differenze tra le due sponde sviluppatesi in diversi secoli di storia che permarranno per molti aspetti fino al giorno d'oggi.

Per concludere, vale la pena osservare che una delle diversità più marcate e visibili, che tutt'oggi caratterizzano la sponda veronese rispetto a quella bresciana, è ravvisabile nella presenza sulla sponda veronese di dimore nobiliari particolarmente ricercate, con i loro stupendi giardini, con le loro superbe decorazioni e ornamenti, pensati per soddisfare i modelli più raffinati e meravigliosi della cultura italiana. Proprio in queste dimostrazioni di arte edilizia e di cultura rinascimentale, di cui la villa costruita a punta S.Vigilio è un superbo esempio, troviamo il fulcro di una differenza così marcata tra le due sponde. Spesso infatti nella sponda veronese la continua ricerca del “bel fare” che mirava a stupire chiunque esibendo opere e costruzioni che hanno ancora oggi dell'incredibile, trascurava la ricerca del “buon fare” ovvero un tipo di “concezione” volta al vantaggio economico, al risparmio, all'essenzialità e al forte impegno produttivo in netto contrasto con la decadente e per molti versi dissipata economia veneta. Ma queste notevoli differenze che ritroviamo nei diversi sviluppi delle due sponde, sono come già accennato da ricercarsi nelle più ampie autonomie su cui poterono contare i cittadini della sponda

bresciana, popolata, come ci perviene da diversi trattati di storia, da “gente forte, più portata all’impegno e al lavoro che alle delizie urbane”²⁷.

A ben vedere tuttavia è una profonda diversità tra le risorse a disposizione delle due sponde l’elemento cruciale che determina la differenza.

Senza dubbio è nella parte bresciana, rispetto a quella veronese, che troviamo le condizioni ideali per qualsiasi tipo di attività. Proprio sul versante occidentale infatti un maggior numero di sorgenti d’acqua e una grande quantità di produzioni minerarie erano di stimolo per una forte espansione di numerose attività artigianali e industriali: come ad esempio quelle della metallurgia, della carta e del settore tessile che occuparono nei secoli successivi le popolazioni autoctone. Dal punto di vista economico, la differenza tra le sponde bresciane e veronesi rimarrà a lungo marcato segno di una organizzazione economica da parte dei due “versanti”, ormai profondamente radicata.

Queste notevoli differenze permarranno come già accennato per diversi secoli, praticamente fino al giorno d’oggi e non saranno risolte né dalle politiche delle varie città che in vari momenti tentarono di creare delle “regioni” più unite né tanto meno da un rapporto, anche piuttosto intenso, che vedeva le varie popolazioni rivierasche “mischiarsi” tra loro per ragioni di carattere commerciale ed economico e per gli interessi comuni.

1.7.1 La diversità tra il basso lago e l’alto lago

Ma oltre alla profonda diversità tra le due sponde bresciane e veronesi, mi sembra opportuno individuare un’ altra grande disuguaglianza sempre all’interno del grande bacino del Garda.

Mi riferisco in particolare alle notevoli differenze presenti tra il basso lago e l’alto lago o, utilizzando una definizione geografica, tra il Garda padano e il Garda alpino.

²⁷ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 32.

- Il basso lago

Prendendo in considerazione la parte occidentale che va da Desenzano a Salò e la parte orientale che parte da Peschiera e arriva fino a Garda osserviamo con facilità come su entrambe le coste si presenti un tipo di ambiente prevalentemente mediterraneo. Dal punto di vista morfologico abbiamo infatti un territorio costituito quasi completamente da colline, da campagne, rappresentando dunque il terreno ideale per una solida agricoltura. Dal punto di vista economico e politico invece la zona del Basso lago è caratterizzata da intense relazioni con le grandi città che con i loro grandi proprietari terrieri dominavano i vasti appezzamenti di terra.

Andando più nel dettaglio questo tipo di ambiente era spesso caratterizzato dalla presenza di agricoltori e contadini che vedevano il lago come qualcosa di estraneo ai loro interessi economici; e così spesso accadeva che centri urbani di una certa consistenza dotati di appezzamenti di terra piuttosto vasti, si configurassero, anche se costruiti sulle rive del lago, più come centri rurali che come centri lacustri. Bardolino sino ad un recente passato, è stato un esempio emblematico di ciò.

Un'altra peculiarità di questa parte del lago che mi sembra utile prendere in considerazione, sono i rapporti molto instabili che esistevano tra le genti di città e i contadini. Accadeva spesso infatti che tra i cittadini, residenti nelle città e i contadini che vivevano nei campi circostanti spesso non vi fosse la benché minima collaborazione; talvolta si verificavano addirittura forti contrasti che non contribuivano certamente ad aumentare quella coesione che, come vedremo successivamente, sarà presente invece nell'Alto Garda.

Ma oltre ai difficili rapporti tra le classi più abbienti e i contadini, piuttosto scarsi erano pure i rapporti tra i vari centri lacuali. Ciò è alquanto strano se si pensa che attualmente quella zona rappresenta oggi la parte maggiormente collegata e unita, grazie ai moderni collegamenti stradali. Ma in effetti anche se la situazione tra il 500 e il 700 non appare ben definita, sembra però che l'incastellamento sia ancora in parte presente e che quindi con le sue caratteristiche di chiusura verso l'esterno limiti notevolmente i rapporti tra le varie cittadine del lago.

- *L'alto lago*

Ma guardando verso Nord, superata punta San Vigilio da una parte e Salò dalla parte opposta, la situazione cambia radicalmente dal punto di vista morfologico con conseguenti differenze in molti settori ed in molte attività rispetto alle zone più a sud. L'incombente presenza delle montagne infatti rendevano "l'ambiente utile" per le abitazioni e per le coltivazioni, molto più difficile da sfruttare e da utilizzare rispetto alle dolci colline dell'entroterra.

Queste caratteristiche così particolari e specifiche di questa parte del lago comportano una sostanziale differenza rispetto alle zone del Basso lago soprattutto nell'atteggiamento degli uomini nei confronti dell'ambiente, della natura e della società; un genere di vita insomma per certi versi diametralmente opposto.

Interessante poi notare come in questa zona, in modo diametralmente opposto rispetto al Basso Garda, fosse presente una certa "propensione a collaborare" (aggiungi nota) per risolvere problemi e questioni di ordine collettivo, come capitava spesso nelle comunità di montagna.

Questi rapporti furono senza dubbio più forti tra le genti dell'Alto lago sia per un motivo di minori distanze tra le due sponde, ma anche e soprattutto per la forte presenza proprio in quella zona del lago di popolazioni montanare che da una parte avevano i medesimi interessi e dall'altra risentivano in minor misura della forte discriminazione messa in atto dalle potenti città.

Così sempre per quanto riguarda la zona dell'Alto lago non era una rarità vedere i contadini del monte Baldo attraversare le acque per portare il bestiame e sfruttare i pascoli della alta Valvestino, oppure scorgere i boscaioli del monte Baldo portare grandi quantità di legname verso la sponda bresciana, o per citare un altro esempio riconoscere la gente di Malcesine frequentare i mercati dell'altra riva.

E' molto interessante osservare in conclusione come anche da un punto di vista prettamente linguistico e in particolar modo dialettale, vi siano numerose affinità tra le due sponde. A tutt'oggi non è infatti raro trovare termini lombardi nella sponda veronese e termini chiaramente veronesi nella sponda opposta.

1.7.2 Due sponde, due diversi quadri demografici

Ma le difficoltà economiche che in diversi periodi della storia minacciavano i territori del lago di Garda, erano da ricercarsi anche in un preciso fenomeno che fino ad adesso non si è menzionato nonostante la sua grande rilevanza: la crescita demografica della popolazione del lago. Questa ebbe luogo soprattutto tra Seicento e Settecento e diede vita ad una situazione molto differente tra una sponda e l'altra. Se la sponda bresciana poteva contare su di una popolazione che andava oltre i 70000 abitanti, dalla parte opposta la sponda veronese arriva a fatica alla metà di questa cifra; “ciò sicuramente per fattori legati alla diversa economia, oltre che per la tipologia della montagna, più favorevole all'insediamento sul lato bresciano, di quanto non accadesse su quello veronese”.²⁸ Su quest'ultima sponda, in particolare, le difficilissime condizioni economiche hanno per certi versi esasperato la condizione di coloro che vivevano di agricoltura nelle forme più elementari e primitive, non rendendo dunque possibile quella evoluzione e quel progresso che invece è ben documentato sulle rive della sponda bresciana. Un esempio di ciò è la cittadina di Limone giudicata da sempre come un piccolo paradiso, con le sue numerose limonaie e i suoi uliveti considerati entrambi come validi rappresentanti di un tipo di agricoltura che a differenza di quella presente sulla sponda opposta era particolarmente rigogliosa e fiorente.

Ma rimanendo sempre nel campo delle differenze più significative tra le sponde veronesi e bresciane, si nota che anche dal punto di vista dell'industria, vi fosse una marcata differenza. Basta rilevare come già agli inizi del Settecento la vastità di iniziative industriali unita all'avvento della modernizzazione vide il territorio bresciano fare enormi passi avanti un po' in tutti i campi; Salò, in primis, fu in grado di godere di questa prima “apertura alla modernità” e ciò è ben documentato da alcuni testi che ci riportano fedelmente l'elenco delle professioni presente intorno alla metà del Settecento. Con un certo stupore osserviamo che infatti già a quell'epoca non mancava praticamente alcuna professione che si potrebbe trovare tutt'oggi in una moderna città. Troviamo così lavori come quello dei caffettieri, dei

²⁸ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 151.

parrucchieri o degli orefici, ma anche professioni più moderne come addirittura quella dei chirurghi, degli avvocati o dei notai. Ancora una volta a ciò si contrapporrà la sponda veronese priva di nuove iniziative, più inoperosa e ancora legata ad un mondo per certi versi più antico.

1.7.3 I rapporti tra le due sponde

Nonostante una situazione di forte diversità tra le due sponde, da ricercarsi come abbiamo visto nelle pagine precedenti, in fattori sia storici che politico-sociali, i contatti esistenti tra le due parti del lago erano comunque molto intensi, probabilmente addirittura più di oggi.

Fino agli anni Venti infatti, periodo che vide l'attuazione di una delle più incredibili opere ingegneristiche del primo Novecento, quale appunto la costruzione delle due Gardesane, la situazione era completamente diversa da quella attuale. Se al giorno d'oggi infatti sono gli spostamenti via terra quelli certamente più utilizzati, sia sotto il profilo pratico, ma anche economico, precedentemente alla costruzione delle strade erano quelli via acqua che andavano per la maggiore. Prima di tutto per una questione di sicurezza; non esistendo ancora le strade infatti i sentieri e le mulattiere costruite sugli strapiombi, soprattutto nella parte più a Nord del lago si dimostravano spesso inadatti ai trasporti. In secondo luogo gli spostamenti sull'acqua erano decisamente più veloci di quelli via terra e consentivano, come già accennato, rapporti piuttosto intensi tra le due sponde. Ma questi rapporti erano stimolati in modo particolare dalla presenza di tutta una serie di fiere, mercati e sagre che già intorno al Seicento erano diffusi in tutti i centri principali del lago.

- Le fiere, i mercati e le sagre come motivo di aggregazione

E' interessante osservare come questi semplici mercati, nei quali si vendevano ad esempio ortaggi, frutta, bestiame, reti per la pesca e cose simili, riuscissero ad avere un fortissimo richiamo per le popolazioni lacuali, disposte in molti casi a viaggiare per molte miglia e quindi ad attraversare il lago per parteciparvi.

Una delle fiere più importanti, che forse più di altre dimostra la capacità di questi eventi di creare una certa coesione, era la cosiddetta “sagra de le segole”²⁹. Questa manifestazione si svolgeva il giorno della festa di San Giacomo, il 25 Luglio, a Gargnano. La mattina della fiera un numero incredibile di barche, provenienti soprattutto dalla sponda orientale ed in particolare da Torri del Benaco e da Brenzone, attraccavano nel porticciolo di Gargnano, per acquistare le segole, ovvero le cipolle che poi sarebbero servite per fare il famoso “sisam”, un piatto piuttosto antico a base di cipolle. Particolarmente movimentato era lo svolgimento di queste feste, che avveniva in una genuina atmosfera dove si mischiavano diversi tipi di culture, di dialetti e di folklori. A queste feste partecipavano infatti non solamente gli interessati alla merce in vendita, per i prezzi più competitivi, ma vi prendevano parte interi nuclei familiari attirati dal desiderio di conoscere gente nuova, di fare festa. Insomma un’occasione per stringere nuovi rapporti e per scambiare idee e opinioni.

Anche sulla sponda veronese però erano presenti mercati e sagre altrettanto famose. Ricordiamo a tal proposito la “Sagra de Santa Catarina”³⁰, caratteristica per il mercato del bestiame e che richiamava un incredibile numero di persone da entrambe le sponde.

- I rapporti nel commercio

Oltre alle numerose manifestazioni, che creavano un certo legame tra le varie zone del lago, vi erano anche ragioni più prettamente commerciali che rafforzavano ulteriormente gli scambi culturali e che vedevano come principali protagonisti i mercanti, i commercianti e gli artigiani.

Come nei periodi più antichi infatti, il grande specchio d’acqua del lago di Garda costituiva un enorme bacino di scambio che vedeva il trasporto di una incredibile vastità di merci. Queste merci molto spesso provenivano da paesi lontanissimi come documentano alcuni rapporti dell’epoca; si pensi che talvolta i barconi che

²⁹ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 43.

³⁰ *Ibidem*, p. 43

arrivavano fino a Torbole erano carichi di merce proveniente dalla fiera di Bolzano, ma che in realtà giungevano da regioni lontanissime per l'epoca come la Francia, la Germania o addirittura l'Inghilterra.

Per quanto riguarda i traffici più "regionali" abbiamo "un dettagliato rapporto compilato all'inizio del 1798 da un funzionario degli uffici regionali di Desenzano"³¹ in cui è ben documentato come uno dei beni più richiesti, in particolare dalla sponda bresciana, fosse il legname proveniente dal Trentino, indispensabile per la costruzione delle limonaie, adoperato anche per coprire i sontuosi giardini così diffusi a partire dal diciottesimo secolo nella sponda bresciana e veronese.

Ma anche nel senso opposto, ovvero da Sud verso Nord vi erano intensi traffici che vedevano barche di diversa stazza partire da Desenzano, Salò, Peschiera cariche di merce destinate a paesi molto lontani; in particolare i frutti e gli agrumi, coltivati in modo così magistrale anche grazie al clima mediterraneo, molto richiesti in Germania, così come l'olio di oliva, un altro bene oltre ai limoni caratteristico del lago di Garda. Oltre a queste merci pregiate, da sud a nord ed in particolare da Desenzano proveniva il grano, i cereali, le tele di canapa, tutti prodotti indispensabili che non erano reperibili nelle zone più a nord.

Da Toscolano, sulla sponda occidentale, giungeva invece la carta, un bene allora considerato di lusso e che una volta arrivato nel grande porto di Desenzano veniva spedito un po' in tutta l'Italia centrale, in città come Bologna, Mantova, Livorno, Firenze.

Da un punto di vista commerciale anche la cittadina di Salò riveste una certa importanza, anche se non ai livelli di Desenzano. Nel suo porto giungono grandi quantità di "gallette" ovvero di bozzoli pronti per essere lavorati nei filatoi, e grandi quantità di uva destinate a Brescia, Milano, ad alcune città del Piemonte e poi fino a Genova. Verso Salò giungevano inoltre tutta una serie di prodotti tipici delle montagne bresciane, di cui ancora oggi ci possiamo deliziare e che da Salò raggiungevano mete talvolta anche lontane.

³¹ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 168.

In generale vediamo quindi come per molti secoli il lago, come già volte sottolineato, abbia rivestito un'importanza straordinaria per gli scambi commerciali come testimoniano l'esistenza di alcune rotte rimaste immutate da diversi secoli e che hanno reso possibile la comunicazione tra i paesi alpini del Settentrione e la pianura padana.

E così già da tempi remoti possiamo notare l'esistenza di innumerevoli porti e porticcioli a dimostrazione dell'incredibile vivacità della navigazione all'interno del lago; in particolare sia tra basso e alto lago, sia tra le due sponde gardesane; i porti di Desenzano, Salò, Limone, Peschiera, Garda, Riva ne sono un chiaro esempio.

- I rapporti nelle occupazioni

Parlando poi di occupazione accadeva spesso che molti giovani della sponda veronese si trasferissero per lavoro sulla costa bresciana. A Campione, tanto per citare uno dei centri più attivi dal punto di vista dell'industria. Qui era infatti presente il famoso cotonificio, dove spesso prendevano lavoro in prevalenza ragazze, soprattutto di Brenzone, che si stabilivano per il pernottamento in uno stabile della ditta.

Anche Gardone con i suoi lussuosi alberghi era un forte richiamo per le possibilità di lavoro, oltre che naturalmente da un punto di vista turistico. Qui infatti prestavano servizio molte ragazze della sponda veronese, attratte dagli stipendi nettamente più soddisfacenti.

Al contrario accadeva con la stessa frequenza che giovani della sponda bresciana si trasferissero sempre per lavoro presso la sponda opposta. Così avveniva ad esempio per i giovani giardinieri, molto richiesti nelle stupende serre di Torri.

Oltre a questi rapporti lavorativi non direttamente collegati alle risorse lacuali, vi erano altresì anche intensi legami per l'attività della pesca.

Avveniva spesso infatti che i pescatori di Garda e di Torri, per cercare di aumentare la pescagione, si "alleassero" con i pescatori di Sirmione in particolare per

utilizzare e per formare le “crosare”³²; in pratica per aumentare le possibilità di pesca utilizzavano questo innovativo sistema che consisteva nell’unire quattro reti a quadrifoglio. Il pescato, così sensibilmente più ricco e abbondante, veniva poi diviso in parti uguali fra tutti i pescatori.

- *Culture e dialetti*

Ma l’elemento che più di altri testimonia una certa frequenza di scambi tra le due sponde è senza dubbio la presenza di famiglie sulle rive bresciana e veronese originarie della sponda opposta. I cognomi come “Vedovelli, Marai, Maffezzolli, Pirlo, Tomei, Bertanza” sono effettivamente diffusi su entrambe le sponde.

Per quanto riguarda i rapporti tra il Basso e l’Alto Lago sembra che questi fossero molto meno intensi, anche se comunque non erano del tutto assenti. La stessa presenza del dialetto trentino in posti più numerosi rispetto ad altri, è una testimonianza dell’esistenza di antiche transumanze che dalle valli trentine giungevano fino ai territori dominati dal Monte Baldo.

Sempre soffermandoci sul problema dei dialetti, emblematico per comprendere i vari rapporti che si sono nei secoli stabiliti tra le varie zone del lago, si osservi come si possano notare delle “contaminazioni” tra le varie parlate locali. Ad esempio a Malcesine il dialetto è prettamente lombardo, mentre più a sud verso Garda e Bardolino e poi sempre più verso Peschiera, questa forte impronta tende a diminuire sensibilmente per trovare invece una connotazione più prettamente mantovana. A Limone invece sulla sponda bresciana, la parlata ha una connotazione più che altro veneta e trentina.

Osserviamo quindi come in un unico vasto territorio come quello del lago di Garda, coesistano in realtà vari dialetti, varie usanze e tradizioni che con la loro incredibile varietà trasformano questa zona che ad un primo sguardo sembrerebbe unita e coesa, in una quantità sorprendentemente ampia di organismi ed entità separate, ognuna delle quali comprendente tante sotto-culture, tanto diverse le une dalle altre quanto diverso è il territorio che le circonda.

³² Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 43.

Ma queste diverse culture per un vasto periodo di tempo furono in un rapporto piuttosto intenso tra di loro, con l'avvento della modernità e in questo particolare caso con la costruzione delle prime strade, saranno destinate a perdersi e a prendere un'altra direzione. E' vero infatti che la comodità e la semplicità del trasporto via terra rappresentato dalle strade, ha comportato la quasi totale scomparsa del traffico sulle barche; inoltre l'avvento del turismo ha ulteriormente indebolito le varie culture e le tradizioni del lago, custodite per secoli dai pescatori, coloro che più di tutti rappresentavano, proprio per la loro natura di girovaghi e dunque di profondi conoscitori dei posti, la commistione di diverse culture, lingue e tradizioni, tutte facenti capo a questo organismo così prezioso rappresentato dal Lago di Garda.

1.8 Il lago teatro di guerra

Il lago di Garda oltre ad essere utilizzato come spazio per i traffici commerciali di pescatori, mercanti e barcaioli diventa in numerose occasioni teatro di violente campagne belliche. Come già accennato precedentemente infatti, il trasporto via acqua risultava molto più veloce e sicuro anche in quei casi in cui vi era necessità di spostare armamenti bellici, così come nella possibilità di trasportare un grande numero di soldati da una parte all'altra del lago.

Parlando dei mezzi di trasporto utilizzati in periodi di guerre, la loro differenza con i mezzi adibiti al commercio non era così evidente, se non per il fatto che le barche a remi , utilizzate per scopi bellici erano completamente riempite dai rematori invece che dalla merce da trasportare. A quei tempi infatti, non potendo sempre contare sul vento, in quanto spesso incostante sul lago, indispensabile era disporre di una grande quantità di rematori, che muovessero l'imbarcazione con una certa velocità. Da ciò a volte dipendeva addirittura l'esito della battaglia.

Questo tipo di imbarcazioni si iniziano a scorgere nelle acque del lago dal 1439 e sono quasi sicuramente di appartenenza veneziana.

Il lago diventa teatro di guerre sanguinose, come quelle che vedono il conflitto tra Venezia e i Visconti per accaparrarsi il controllo delle acque; oppure nel proseguimento della guerra tra Venezia e Milano con il conseguente scoppio di un ulteriore conflitto tra Ferrara e la Serenissima che di fatto trasformarono il lago, con la massiccia presenza di barche armate, in un vero e proprio teatro di guerra. Continuando questa breve rassegna sarà nel Cinquecento che per un ulteriore conflitto, la lega di Venezia, affrontata dalla lega di Cambrai, avvierà la produzione di un vasto numero di galee nel grande arsenale di Lazise.

Proseguendo nei secoli, ulteriori conflitti nel Diciottesimo, ma soprattutto nel Diciannovesimo secolo vedranno nuovamente il lago di Garda teatro di altre guerre. E' infatti durante i conflitti napoleonici che per un lungo periodo di tempo, a causa di veementi conflitti tra le flotte austriache e francesi, i traffici commerciali saranno completamente bloccati. Anche qualche anno dopo con le guerre risorgimentali altre barche da guerra solcheranno le acque del lago, per proseguire fino alle guerre di indipendenza, periodo nel quale il Garda sarà un vero e proprio punto strategico in quanto terra di confine. In particolare in questo periodo le sponde bresciane e veronesi erano italiane, mentre la parte settentrionale era sotto il dominio austriaco. Successivamente durante i primi anni del Novecento e con l'avvento della Grande Guerra si verificherà un sostanziale cambiamento nel modo di combattere e di gestire i conflitti. I grandi barconi, equipaggiati con vari tipi di armi infatti, lasceranno ben presto il posto ad una nuova forza che di lì a poco sarebbe diventato lo strumento bellico utilizzato per la maggiore: gli aerei con i loro ben più temibili bombardamenti dal cielo;

già nel 1915 Riva, Arco e successivamente Malcesine, provarono quanto devastanti fossero questi nuovi tipi di arma.

Nella primissima fase della guerra comunque, alle navi ed ai piroscafi armati si assegnava ancora un ruolo primario come ben dimostra l'adozione da parte del governo italiano di piroscafi che vengono equipaggiati come delle vere e proprie navi da guerra; sarà la seconda guerra mondiale che vedrà di fatto il passaggio totale dalle forze navali alle forze dell'aviazione.

1.8.1 L'epoca napoleonica (1796-1814)

Per la storia del lago di Garda, un altro momento di notevole importanza è rappresentato dal periodo napoleonico, che spazia pur nella sua breve durata dal 1796 al 1814. Vale la pena accennarlo e prenderlo in analisi poiché rappresentò per le vicissitudini del Garda uno dei momenti più rivoluzionari e contrastati da un punto di vista sia politico, ma soprattutto amministrativo.

In questo periodo infatti un incessante turbinio di eventi militari, politici e amministrativi vede continue scissioni di territori alternarsi a continue riunificazioni che faranno da base a quella che sarà “la suprema aspirazione del Risorgimento”³³: il desiderio di unità politica.

Da un punto di vista prettamente territoriale, nel periodo corrispondente all'inizio dell'epoca napoleonica, vi era una situazione contraddistinta da una certa stabilità. Le acque del lago erano infatti unite sotto la Repubblica Veneta, la cui autorità spettava al Capitano del Lago, residente a Malcesine. Ma l'unità delle acque non corrispondeva a una situazione di unità territoriale; la punta più a nord del lago apparteneva infatti al principe vescovo di Trento facente parte del Sacro Romano Impero, mentre il resto dei territori facevano tutti capo alla repubblica di S. Marco, suddivisi tra le province di Brescia e Verona. Il Ducato di Mantova inoltre, esterno al lago, apparteneva all'Austria; ciò è un dettaglio piuttosto importante che fa scorgere come fin dai primi anni del Settecento fosse evidente l'aspirazione austriaca verso il territorio del lago di Garda, in forte contrasto con la potenza veneta.

Le operazioni militari che ebbero luogo tra il 1796 e il 1797 costituiscono per il territorio del lago di Garda uno dei periodi più movimentati di tutta l'epoca napoleonica. Le prime campagne militari infatti videro la vittoria delle armate francesi con la conseguente occupazione totale dei territori del Garda da parte delle proprie truppe. E' questo un momento molto significativo che vede per la prima volta i territori trentini ed ex-veneti sotto una sola grande potenza.

³³ Cfr. Autori Vari, *Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume secondo*, op. cit. , p. 163.

Successivamente comincerà un periodo caratterizzato da una certa pace in cui “il destino dei territori benacensi non appare ben chiaro”³⁴.

In particolare, le città conquistate dall’esercito francese istituirono il “Governo delle Municipalità Democratiche”³⁵, le quali, rispetto ai governi precedenti, rappresenteranno un grande passo avanti sia sul piano sociale, sia, soprattutto, costituzionale. Tali municipalità presentarono infatti per la prima volta le “caratteristiche di tanti stati indipendenti tra di loro”³⁶, pur chiaramente rispettando la loro dipendenza dal comando militare francese. Questi piccoli stati dunque, anche se indipendenti, presentavano comunque forti legami di unione tra di loro, soprattutto in vista della volontaria unificazione con la Repubblica Cisalpina. Una certa uniformità politica dunque contraddistinse in quegli anni il territorio benacense; in particolare si poteva distinguere a est il territorio della “municipalità veronese”, che venne poi trasformato in “Governo centrale veronese”; a ovest invece il territorio di Brescia che mutò nella “Repubblica bresciana”. Questa sorta di “esperienza democratica” durò fino al trattato di Campoformio, il quale significò la fine di quella che era stata in quegli anni l’unità politica delle acque e del territorio; e così a nord, sotto il dominio austriaco, tornerà il governo del principato di Trento, mentre nel rimanente territorio si insedieranno la Repubblica francese e l’Impero austriaco. Mai come in questo particolare periodo le sponde del Garda erano state così contrapposte, in quanto la gardesana orientale era sotto il dominio austriaco, mentre la gardesana occidentale passava sotto il dominio della potenza francese. Questa forte opposizione di tipo politico era poi ulteriormente rafforzata da forti difformità di tipo ideologico.

Più tardi fu costituito un altro grande dipartimento, soprannominato “Benaco”³⁷; esso riuniva in un unico nucleo tutti i territori che in precedenza appartenevano alle province di Mantova, Verona e Brescia. In particolare questo grande territorio conosciuto appunto come “Benaco”, poteva contare su una popolazione di circa

³⁴ Cfr. Autori Vari, *Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume secondo*, op. cit. , p. 164

³⁵ Ibidem, p. 164

³⁶ Ibidem, p. 164

³⁷ Ibidem, p. 166

150000 abitanti e su un capoluogo, Desenzano, in perfetta posizione centrale rispetto ai punti di confine del territorio.

Grazie ad alcuni “proclami” a stampa è dimostrato come il dipartimento ebbe piena funzionalità ed efficienza.

Vediamo dunque come questo tipo di organismo racchiuda in sé un fatto molto importante e significativo, che ben fa intravedere quanto Bonaparte e gli altri componenti della Repubblica Cisalpina credessero nell’importanza di una struttura saldamente unita dei territori del Garda.

Purtroppo questa situazione non durò a lungo; complice di ciò l’ascesa dell’Austria, che alleatasi alla Russia si accinse ad una sistematica conquista del Nord Italia, sconfiggendo i francesi e ripristinando così la situazione territoriale antecedente il 1796.

Dopo numerose battaglie che videro i francesi vincenti in alcune occasioni e perdenti in altre, la situazione si stabilizzò e così nel 1809 i Francesi riuscirono a conquistare nuovamente il Trentino, che col trattato di Parigi del 28 Febbraio 1810 veniva incluso nel regno d’Italia, per poi essere trasformato nel Dipartimento dell’Alto Adige.

Gli anni che vanno dal 1810 al 1814 rappresentarono, all’interno del periodo napoleonico, il momento più significativo per l’unitarietà territoriale e amministrativa. E’ vero infatti che dal 1810 in poi il territorio del Garda si trovava all’interno di un unico stato italiano, controllato dalla Francia, ma “italiano nelle aspirazioni e nella struttura, oltre che nella classe dirigente”³⁸. Questa unitarietà raggiunta allora è notevole, considerato che a tutt’oggi essa non è affatto scontata. Anzi, per fare un esempio, dal punto di vista dell’interesse ambientale, non si riesce ancora a superare le barriere rappresentate dai confini regionali.

In conclusione si sottolinea come l’intervento dei francesi sia stato basilare per la zona del lago di Garda, dove si riuscì a sperimentare il concetto dell’unità sotto il profilo amministrativo, politico, ma anche economico. Da questa esperienza infatti gli italiani trassero un fondamentale insegnamento, che in seguito, nel periodo del

³⁸ Cfr. Autori Vari, *Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume secondo*, op. cit. , p. 166

Risorgimento cercarono di applicare, cercando con determinazione un'unità nazionale che ovviamente non fosse legata a dipendenze straniere.

1.9 Il Garda fra Ottocento e Novecento

1.9.1 Le principali attività negli ultimi secoli

Si è già accennato alle principali attività presenti sul lago di Garda. Ora si entra nel dettaglio per mettere in luce come queste abbiano, a seconda del periodo, più o meno accentuato le differenze e le analogie presenti tra le due sponde.

-La coltivazione degli agrumi. Una leggenda locale vuole che la fertile coltivazione degli olivi sia stata introdotta nelle colline della Gardesana occidentale dai francesi, quando ancora nel Duecento si insediarono nella splendida zona adiacente Gargnano.

La realtà rispecchia appieno questo aneddoto; ed infatti sarà proprio la sponda occidentale ed in particolare la zona tra Toscolano Maderno, Gargnano e Limone ad essere caratterizzata da un incredibile sviluppo di queste colture. Non si hanno date precise al riguardo, ma quello che sembra probabile è che già nel quindicesimo secolo questo tipo di produzione era già ben avviata; in particolare la produzione e la coltivazione dei limoni che trovava nella cittadina di Limone la sua massima espressione in fatto di bellezza e qualità; in un piccolo villaggio infatti si coltivavano dei limoni incredibilmente grandi, profumati e coloriti che proprio per queste caratteristiche erano ricercati in tutti i mercati.

Ma anche negli altri centri la produzione andava a gonfie vele tanto che per le caratteristiche sopra elencate, i cedri del Garda venivano considerati tra i più pregiati di tutta Europa. Il principale mercato dei limoni erano soprattutto la Germania, ma anche altri paesi ben più lontani come Ungheria e Polonia.

-La pesca. Se da una parte l'attività agricola era strettamente legata alla morfologia dei territori e per ciò risultava profondamente diversa da una parte all'altra del lago,

così non si può dire per la pesca. Secondaria rispetto all'agricoltura e alle attività manifatturiere e dell'artigianato, la pesca era molto praticata durante i mesi invernali, quando le temperature rigide dell'inverno non consentivano le coltivazioni.

I centri che più si occupavano dell'attività della pesca erano sulla sponda occidentale, Gargnano e Bogliaco per la pesca del carpione; sulla sponda veronese invece Sirmione, Torbole e Garda. Trascurabile era invece la pesca nella parte settentrionale del lago: qui l'attività che andava per la maggiore era infatti lo sfruttamento dei boschi e la commercializzazione del legname.

Complessivamente però nonostante le buone risorse del lago e un numero di pescatori sempre piuttosto ristretto, questo mestiere rimase sempre un impiego piuttosto modesto e spesso particolarmente svantaggioso. I pescatori erano infatti "soggetti a contratti capestro"³⁹ imposti dai grandi mercanti che dominavano e controllavano vasti territori di lago. Sempre più diffusa era infatti l'abitudine da parte di queste classi di mettere a disposizione le aree di pesca previo pagamento di una ingente tassa. E' interessante notare come talvolta i pescatori, per ovviare a queste salate imposte, si riunissero tra di loro per formare delle piccole associazioni: in questo modo potevano affrontare meglio le ingenti spese rappresentate anche dall'affitto delle peschiere.

Questa politica ebbe diverse ripercussioni e fece aumentare sensibilmente il contrasto tra i pescatori e i mercanti; in secondo luogo tutto ciò ebbe serie conseguenze sul piano istituzionale come rappresentato dai continui contrasti tra le due sponde.

Le manifatture. E' proprio nello studio e nell'analisi del settore secondario che si scorge una differenza piuttosto marcata tra le due sponde, bresciana e veronese; oltre che da un punto di vista culturale, sociale e politico è infatti evidentemente da un punto di vista prettamente economico che la differenza si fa così evidente.

Da una parte abbiamo il territorio della riviera bresciana che da sempre ha rappresentato una delle zone con il più alto numero di manifatture, mentre nella

³⁹ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. p. 291.

sponda opposta, la zona veronese del Garda, nella quale trovano spazio elementi quali un certo “conservatorismo agrario”⁴⁰, che non consentono lo svilupparsi di alcuna attività al di fuori di quella necessaria al fabbisogno interno. L’attività manifatturiera era composta in particolare da tre settori: la lavorazione del refe, del ferro e della carta.

Sia l’attività riguardante la trasformazione del lino, sia quella riguardante la metallurgia erano impieghi antichissimi, già presenti ad esempio durante il periodo della Magnifica Patria. La lavorazione del lino era talmente avanzata e sviluppata da detenere il primo posto assoluto in tutta l’Italia centro settentrionale.

Anche il settore della metallurgia era particolarmente avanzato e nel periodo di maggiore sviluppo si contavano più di cento stabilimenti metallurgici sparsi tra Gargnano, Toscolano e Salò. Da queste fabbriche usciva una notevole quantità di prodotti, il più delle volte attrezzi per l’agricoltura, i quali in seguito venivano diffusi in tutta Italia.

Ma anche l’attività legata all’industria della carta ebbe una grande incidenza nello sviluppo dell’economia di questa regione. Situati nella zona di Toscolano ed in particolare nella Valle delle Cartiere, famosa appunto per l’omonima attività, il numero di opifici sembra superare, intorno al Cinquecento, il numero di quelli presenti nella zona circostante Venezia. All’inizio del Seicento, le cartiere di Toscolano erano addirittura tra le prime in Italia, per la qualità e per la grande quantità di prodotto.

1.9.2 I problemi dell’economia e dell’agricoltura

Nel periodo successivo diversi cambiamenti di tipo politico, amministrativo ed economico, interessarono a più riprese la zona del Garda, modificandone in poco tempo diversi aspetti.

In particolare ancora prima del crollo della Repubblica Veneta, avvenuto col trattato di Campoformio nel 1797, i segni di questo grande cambiamento erano già piuttosto evidenti e vedevano il declino economico di quella zona che da sempre era

⁴⁰ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. p. 291

considerata la maggiore area manifatturiera dello stato veneto: la riviera bresciana. Questo stato di crisi fu sentito prima di tutto dai mercanti, che primi tra tutti negli ultimi secoli avevano contribuito enormemente alla crescita economica della sponda bresciana; nel 1794 venne infatti emanato un decreto “di revoca di tutti i privilegi già concessi alle singole manifatture”⁴¹. Ma oltre a questa pesante limitazione, saranno le guerre napoleoniche a gravare ulteriormente sulla situazione economica, già pesantemente compromessa. Le attività principali come la lavorazione del refe e la fabbricazione dei chiodi diminuirono nettamente in questi anni, complici anche la minor disponibilità di materie come il legno e il carbone. Un segno più positivo ci perviene invece dall’industria della carta, presente nella Valle delle Cartiere di Toscolano, che nonostante la crisi economica del tempo, continuò a mantenere una discreta produzione.

Oltre allo stato delle manifatture, come abbiamo visto piuttosto instabile, pure l’attività agricola non dimostra, dalle rilevazioni del tempo, una buona condizione. Le principali difficoltà di quest’ultima erano infatti da ricercarsi oltre che nelle difficoltà di espansione dovute alle caratteristiche del territorio, anche nella scarsità dei foraggi a cui conseguivano allevamenti di bestiame incapaci di fornire le elevate quantità di concime richieste per le coltivazioni. Da tutto ciò derivava la scarsità di cereali, indispensabili per la sussistenza della popolazione e che perciò dovevano essere acquistati.

Anche per quanto riguarda la coltura dei limoni, da sempre uno dei punti forti della tradizione bresciana, la situazione non era più così fiorente come nei secoli precedenti. I problemi principali erano legati essenzialmente a due punti. Prima di tutto questo tipo di attività essendo legata prevalentemente ad un unico acquirente (i tedeschi) risentiva ovviamente dei periodi di crisi di tale mercato.

Il secondo punto a sfavore di questa antica attività è da ricercarsi nelle ingenti spese di manutenzione di cui periodicamente necessitavano le limonaie. Oltre a ciò molto salate erano pure le spese per l’acquisto del legname, un materiale tanto pregiato

⁴¹ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 300

per l'epoca, quanto indispensabile per coprire le limonaie nel periodo invernale. A tutte queste condizioni di già estrema difficoltà ed instabilità sono poi da aggiungere le conseguenze negative causate da un clima decisamente sfavorevole per la coltivazione degli agrumi, che soprattutto negli ultimi anni si caratterizzò per le estati molto umide e gli inverni gelidi; come testimoniano i fatti, già nel 1860, la "Società lago di Garda" non riusciva a raccogliere che la metà dei limoni degli anni precedenti e nel decennio successivo soltanto un terzo. A poco a poco le limonaie e i giardini dove avveniva la produzione persero rapidamente valore.

Questa situazione di forte crisi economica in cui versavano i territori del Basso Garda, e che colpì in modo piuttosto grave anche le popolazioni montane, si ripercosse in generale anche sulla qualità della vita degli abitanti del Garda. Questo peggioramento delle condizioni di vita fu sentito ovunque tanto che negli anni della crisi gli aumenti dei furti, delle rapine e del contrabbando si fecero sempre più evidenti. Un ulteriore segno di questa condizione di disagio ci perviene dai dati ufficiali dell'epoca riguardanti il numero di emigrazioni avvenute; 93 emigranti registrati nel 1893 e addirittura 625 nell'anno seguente.

1.9.3 La grande trasformazione

I forti rallentamenti subiti nel corso degli anni dall'economia lacuale nel suo complesso e la necessità di determinare anche dal punto di vista culturale una impostazione più matura delle naturali vocazioni industriali e commerciali del Garda, portarono un po' alla volta inevitabilmente ad accentuare e migliorare le risorse turistiche di tutto il distretto benacense. A tutto ciò concorrevano inoltre non solo la bellezza naturale e incontaminata del lago, ma anche gli stretti legami tra lo stesso e le attività economico-produttive che avevano disegnato un paesaggio assolutamente unico e irripetibile. Basti pensare alla caratteristica delle limonaie, che con la loro architettura scandivano un'incredibile sequenza di paesaggio umano e contadino. Tale "architettura" territoriale legata all'agricoltura

avrebbe contrassegnato il territorio, trasformandosi anche in risorsa attrattiva per il turismo.

Paradossalmente tali qualità del paesaggio possono assumere una connotazione positiva o negativa. Se infatti da un lato le risorse paesaggistiche funzionano come forza di attrazione verso i flussi turistici, dall'altro le stesse rischiano per lo stesso identico motivo di essere "consumate" e cancellate da un errato concetto di valorizzazione e di uso.

E' evidente che in una fase iniziale questo tipo di problematiche non fossero note o comunque in qualche modo ancora nascoste dalle attività agricole che per quanto sottoposte ai contraccolpi di un'economia non ancora completamente matura, non erano state ancora rimpiazzate da attività sostitutive. Il '900 in questo senso rappresenta probabilmente il punto di maggiore equilibrio tra un turismo in qualche modo eco-compatibile e la prosecuzione delle attività caratteristiche di tutto il periodo precedente. In effetti dobbiamo considerare che l'inizio del Novecento contrassegna un turismo a vocazione elitaria con richiami forti al paesaggio culturale oltre che naturalistico. La grande abbondanza di edifici storici, chiese, giardini delineava questo tipo di impostazione, ignorando a quel tempo naturalmente quelli che oggi potremmo definire gli effetti del turismo di massa. In ogni caso le condizioni climatiche e la presenza di acqua creavano uno straordinario patrimonio mediterraneo esattamente al centro di una zona caratterizzata da forti rilievi montagnosi e da condizioni meteorologiche di tipo continentale.

A testimonianza di questa nuova vocazione turistica del territorio benacense, vi sono diverse guide turistiche, che già a partire dal 1878 documentano in modo piuttosto dettagliato le zone più belle e caratteristiche del lago. Le due opere principali sono "Guida generale del lago di Garda" nella quale l'autore effettua una ricerca particolarmente dettagliata, composta da numerosi questionari rivolti ai vari sindaci e segretari comunali, e "Viaggio attorno al Garda", di ispirazione meno razionale ma sicuramente più emotiva e per certi versi romantica. In quest'ultima opera infatti l'autore mette ripetutamente in luce la capacità del lago di Garda e del

suo splendido entroterra di donare serenità, un privilegio che di lì a poco si sarebbe rivelato sempre più raro, soprattutto in vista delle guerre mondiali, praticamente imminenti.

Ma anche altre fonti come giornali, documenti d'archivio e varie pubblicazioni documentavano come la vacanza borghese si stesse sviluppando in modo assai rapido, complice anche il grande sviluppo alberghiero gestito da un'ottica imprenditoriale vincente; oltre alle strutture alberghiere, apparve ben chiaro da subito come giocassero un ruolo fondamentale altri elementi come le vie di comunicazione, "l'importanza della programmazione urbana"⁴², ed un saggio utilizzo dei giornali e della pubblicità che avrebbe dovuto coinvolgere e convincere sempre più stranieri.

Uno dei paesi lacuali che più velocemente lasciò intravedere questa inversione di tendenza verso il settore turistico fu senza dubbio Gardone Riviera. Considerato come un "ridente paese" nel quale "nei mesi più freddi il soggiorno è delizioso"⁴³, Gardone visse un periodo di trasformazione del tutto simile a quello di Arco, un altro paese particolarmente in voga all'inizio del Ventesimo secolo.

In particolare all'affermazione del centro gardesano contribuirono tutta una serie di personaggi influenti come da una parte imprenditori e architetti, che ne esaltarono le doti paesaggistiche, e dall'altra parte medici e salutisti che dal canto loro mettevano in forte risalto le eccellenti caratteristiche del luogo in quanto centro di benessere e di salute.

Ma anche nei paesi vicini la nuova attività prese velocemente piede; ben presto infatti l'intera sponda bresciana si rese conto che la vera vocazione del lago di Garda fosse il turismo e di conseguenza si realizzò come fosse indispensabile adeguare le vecchie e decadenti strutture, che portavano ancora i segni delle vecchie attività manifatturiere, alla nuova e più redditizia attività.

⁴² Cfr. M. Scudellari, *Il Lago di Garda e la storia del '900*, Associazione Storico Archeologica della Riviera – Salò, Salò 2003, p. 61

⁴³ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 316

Questo bisogno di adeguamento alla nuova “industria del forestiero”⁴⁴, si concretizzò nella costruzione di numerose strade che collegavano i paesi della costa e che facilitavano notevolmente i primi traffici turistici. Anche i paesi più piccoli subirono la nuova esigenza di ammodernamento e così in molti centri si assistette a diverse opere edilizie soprattutto da parte di facoltosi privati che costruirono case e palazzi di una sontuosità a dir poco regale. Esempio di ciò la famiglia Feltrinelli di Gargnano, famosa per avere costruito uno degli edifici forse tra i più caratteristici di tutto il lago. Ci riferiamo a villa Feltrinelli in località San Faustino a Gargnano, nota per essere stata residenza di Benito Mussolini durante la Repubblica di Salò e progettata all’inizio del Novecento dall’architetto Francesco Solmi.

1.9.4 La situazione della sponda orientale

La condizione della sponda veronese era invece completamente diversa da quella occidentale sia per le sue caratteristiche economiche, ma soprattutto per le sue particolari fattezze antiche e rurali, che la rendevano molto meno appetibile, da un punto di vista prettamente turistico, rispetto alla sponda bresciana.

La marcata differenza tra queste due zone così vicine, ma allo stesso tempo così diverse è da ricercarsi, come già sottolineato nei capitoli precedenti, non tanto in singoli eventi, ma bensì nel complesso dello sviluppo naturale di questa zona, che soprattutto per le sue caratteristiche morfologiche più impervie, ha sempre avuto rispetto alla sponda occidentale, molte più difficoltà nello sviluppo di qualsiasi attività. Certamente molti altri fattori contribuirono a configurare questa situazione di diversità così marcata anche da un punto di vista culturale, economico e sociale.

Il punto principale su cui vale la pena soffermarci nell’analisi delle differenze tra le due sponde è quello produttivo. I paesi del Garda orientale infatti, vivevano di attività tradizionali come l’agricoltura e la pesca, mentre completamente assenti erano le attività manifatturiere. E’ dunque lo stesso paesaggio agrario a far sembrare la sponda veronese “selvaggia e severa” e quindi meno adatta al settore turistico. Oltre a ciò sono i singoli paesi a mostrare la maggiore povertà ed

⁴⁴ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 320

arretratezza della zona; la maggior parte di questi era infatti rimasta ad un livello di “qualità della vita” molto basso per l’epoca, soprattutto se confrontato con i primi paesi turistici del Garda Bresciano, famosi ormai in tutto il nord Europa. Oltre alla mancanza di adeguate strutture ricettive poi la maggior parte dei paesi non erano collegati tra di loro da una rete stradale ma da semplici mulattiere.

Questa condizione di arretratezza rispetto alla sponda occidentale sembrò cambiare nei primi anni del Novecento, attraverso un processo di trasformazione molto lento e complesso. Fenomeni significativi di questo “processo di evoluzione” verso il turismo furono la scoperta del Monte Baldo come meta turistica, con la conseguente costruzione del rifugio dell’Altissimo nel 1892. Questo ed altre importanti attrazioni turistiche stimolarono la costruzione di numerosi alberghi, tra i quali due ancora molto famosi e rinomati: l’hotel Malcesine a Malcesine e l’hotel Terminus a Garda.

In questo periodo di rinnovo e di progresso della sponda veronese, molto sentito fu il sentimento di concorrenza e di rivalità con la sponda occidentale, da sempre preferita dai turisti.

1.9.5 Il Garda riunito: la costituzione della “Pro Benaco”

Soprattutto nei primi anni del Novecento il forte senso di rivalità nei confronti della sponda bresciana andrà aumentando in modo esponenziale, tanto che gli addetti del settore avevano l’impressione che: “lo sviluppo turistico del Garda Bresciano, rappresentasse l’altra faccia del ritardo veronese”⁴⁵. I giornali locali giocarono un ruolo fondamentale in questa delicata situazione, in un momento in cui la sponda veronese si giocava la sua reputazione sul mercato turistico italiano e soprattutto straniero.

I quotidiani più importanti infatti, come “l’Eco del Baldo” iniziarono a mettere in rilievo in modo anche piuttosto insistente una certa tendenza all’ aggregazione che si stava verificando tra le due sponde. Con questa chiave di lettura dunque, ben si comprendono i diversi articoli apparsi sulle principali testate di quel periodo, dove

⁴⁵ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. p. 321

si riportano tutta una serie di eventi come manifestazioni, fiere e assemblee che avevano lo scopo di unificare le sponde. L' "Eco del Baldo" ad esempio segnalò con una certa forza l'assemblea "per la concordia delle due sponde"⁴⁶ e la costituzione di una "Associazione Pro Lago di Garda", due eventi di una certa importanza che si svolsero nel 1906 a Peschiera e sottolineavano il bisogno di creare una coalizione in un periodo di così grande disagio economico. In un momento in cui la forte concorrenza con altre località turistiche si faceva sentire in modo evidente, si cercò con questa associazione di unire i propri sacrifici e le proprie ambizioni per mantenere il lago di Garda nel gruppo delle località più ricercate da un turismo di alto livello. Parafrasando le parole di Lucchini, un deputato del tempo: "Tra l'una e l'altra sponda, non dovrebbe mai esservi rivalità o contrasto poiché ogni progresso di una parte, finisce col giovare anche all'altra"⁴⁷.

Analizzando in modo più dettagliato questa associazione vediamo quali sono i suoi scopi principali e i suoi obiettivi: "promuovere e tutelare coi vincoli e coi sentimenti della più cordiale solidarietà tutto quanto può riguardare la sorte e la prosperità morale, civile, igienica ed economica delle popolazioni rivierasche e limitrofe del lago di Garda"⁴⁸. Grazie inoltre al bollettino quindicinale intitolato "Pro Benaco" l'associazione promuoveva le sue attività principali, che fin da subito apparvero legate alla tutela ambientale del territorio. Ci si rese conto subito infatti che per richiamare un turismo di un certo livello non fossero sufficienti le bellezze del paesaggio e la dolcezza del clima, ma fosse necessario "provvedere ad uno sviluppo edilizio razionale, onde il paese tra pochi anni non sia un vero caos illogico ed antiestetico di strade e di fabbricati, disposti in modo da menomare se non da distruggere affatto l'incanto che ad esso ne viene dalla natura"⁴⁹.

Un altro punto di fondamentale interesse per l'associazione "Pro Benaco" fu infatti la pianificazione del territorio e con questa il tentativo di sensibilizzare gli abitanti del Garda su come fosse indispensabile rispettare l'ambiente evitando di eccedere

⁴⁶ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op. cit. , p. 329

⁴⁷ Ibidem, p. 329

⁴⁸ Cfr. M. Scudellari, *Il Lago di Garda e la storia del '900*, op. cit. p. 66

⁴⁹ Ibidem, p. 66

nella costruzione di complessi edilizi. Per citare una frase che dimostra quanto fosse sentita questa problematica, riportiamo le parole del Gerosa, uno dei primi ambientalisti del tempo: “era indispensabile la elaborazione di piani regolatori, e la conseguente promulgazione di un regolamento edilizio che ne renda obbligatorio e ne disciplini la attuazione”⁵⁰.

1.10 Il periodo delle due guerre mondiali

Qualche anno più tardi con lo scoppiare del primo conflitto mondiale, anche la zona del lago di Garda verrà inesorabilmente colpita dal terrore e dagli sconvolgimenti causati dagli eventi bellici. Il turismo benacense inoltre, sia sulla sponda orientale, ma soprattutto sulla più prospera sponda occidentale venne danneggiato, soprattutto nei primi anni del Dopoguerra, in modo quasi irreversibile.

Dopo la fine della prima guerra mondiale infatti si registrò un arresto quasi totale del flusso di turisti tedeschi, che oltre alla difficile situazione causata dalla guerra, non erano invogliati a venire in Italia a causa delle disastrose condizioni finanziarie in cui versavano. Per capire la gravità della situazione si pensi che nel 1922 in Trentino erano in servizio solamente 500 alberghi contro i 2000 di cinque anni prima.

Oltre a ciò la situazione era ulteriormente penalizzata dalla presenza di una agguerrita concorrenza, che per quanto riguarda la stagione più fredda, metteva a disposizione delle strutture alberghiere, costruite sulle montagne più famose e che per diversi anni vennero preferite di gran lunga alle stazioni invernali “di benessere e cura” presenti invece sul lago di Garda.

Tentando di ovviare a questa situazione di forte crisi, si cercò di valorizzare ulteriormente il turismo estivo, puntando sulle attrazioni come le regate di Salò, le gare automobilistiche del “Circuito del Garda” e la presenza di Gabriele

⁵⁰ Cfr. M. Scudellari, *Il Lago di Garda e la storia del '900*, op. cit. p. 67

D'Annunzio a Gardone; iniziative che ebbero immediato successo. Lo stesso D'Annunzio, personaggio di grande carisma, ebbe un ruolo di fondamentale importanza nella progettazione di opere come il prolungamento della strada oltre Gargnano, o ancora il collegamento di Gardone con Salò per dare vita alla "Città del Benaco".

Dopo la seconda metà degli anni Venti, l'afflusso di turisti aumenta in modo considerevole, sebbene sia ancora assai lontano rispetto ai numeri registrati negli anni precedenti al conflitto. Questa momentanea ripresa è da ricercarsi prima di tutto nelle iniziative dei privati e delle Associazioni che facevano il possibile per ristabilire la magica atmosfera di serenità per cui il Garda era tanto ricercato, ed in secondo luogo anche grazie allo Stato che con la fondazione dell'E.N.I.T. (ente nazionale per il turismo) collaborava in tal senso attivamente. Anche dal punto di vista dei trasporti, questo periodo di passaggio tra i due conflitti mondiali, vide delle enormi migliorie. Si pensi in particolare alla costruzione delle due Gardesane, quella orientale aperta nell'agosto del 1929 e quella occidentale, definita da D'Annunzio come "italianissima via lacustre"⁵¹ ultimata nel 1931. Dopo questa rivoluzione dei trasporti la parte più a Nord del Garda poteva collegarsi con il Veneto e la Lombardia, raggiungendo così uno scopo perseguito da secoli: unire tutti i territori del Garda.

Ma nonostante il raggiungimento di questi importantissimi risultati, non si poté comunque in alcun modo controbattere l'inevitabile crisi che in quegli anni si faceva sentire sia a livello nazionale che internazionale. Diversi fattori come la grande instabilità politica della Germania e il tracollo della borsa del 1929 generarono una situazione di crisi, già vissuta durante gli anni della guerra, che si sarebbe in parte attenuata solamente nella seconda metà del Novecento, in seguito al Secondo conflitto Mondiale, con l'avvento del così detto "turismo di massa". Per sbloccare una situazione ormai da troppi decenni ferma alla stesso punto era dunque

⁵¹ Cfr. M. Scudellari, *Il Lago di Garda e la storia del '900*, op. cit. , p. 79

necessario investire e puntare su un nuovo tipo di turismo, che fosse slegato da quello elitario e borghese che aveva caratterizzato gli anni precedenti, e che avesse come obiettivo principale la quantità piuttosto che la qualità delle presenze.

1.10.1 L'inizio del boom turistico

Analizzando il fenomeno turistico nella seconda metà del Novecento si nota come vi siano, soprattutto a livello gestionale, delle profonde differenze rispetto al turismo di fine Ottocento. Quest'ultimo, che si era caratterizzato soprattutto come turismo di tipo alberghiero, incominciò a prendere forme diverse per diventare anche di tipo extra-alberghiero. E' evidente che nelle zone in cui si era maggiormente sviluppato quello di tipo alberghiero, continuarono ad esserci degli investimenti in questo senso, ma furono le aree sviluppatesi di recente a presentare quel soffio di novità che consentì la nascita di altre forme di attività turistica; si pensi soprattutto alle prime forme di campeggio, alla possibilità originale per l'epoca di affitto delle camere, alla presenza di locande dai prezzi molto competitivi. Dunque tutte opportunità turistiche accomunate dal prezzo di "acquisto" piuttosto ridotto e dunque accessibile ad una vasta fetta di mercato. Soprattutto lo sviluppo del campeggio ebbe enorme successo proprio dopo la metà del Novecento e si espanse maggiormente nella parte del Basso Garda, da Salò fino a Bardolino caratterizzandosi anche per una ulteriore espansione di strutture strettamente collegate ad esso. Queste strutture, come parchi da gioco, piscine, campi sportivi e villaggi sono tutt'oggi molto ricercati e se da una parte rappresentano un elemento negativo per il territorio del Garda, poiché lo rendono soprattutto durante i periodi estivi particolarmente affollato, riescono d'altro canto a garantire "uno degli aspetti più significativi per il territorio: conservare il verde e non farlo sottostare ad un' eccessiva cementificazione"⁵².

Ma oltre a questo tipo di turismo, che per certi versi potremmo definire "pulito", sempre verso la seconda metà del Novecento cresce in modo consistente l'edilizia

⁵² Cfr. M. Scudellari, *Il Lago di Garda e la storia del '900*, op. cit. , p. 91

di abitazioni, concepite come seconde case. Da una parte esse sono realizzate proprio per poter godere della straordinaria bellezza del lago, dall'altra parte rappresentano spesso un pericolo per questa bellezza.

Nel corso degli anni questa tendenza a costruire ovunque e senza alcun criterio di rispetto ambientale si è sempre più sviluppata fino a raggiungere dei livelli davvero preoccupanti in alcune zone meridionali del lago; ciò è ben testimoniato da alcune statistiche che documentano come in alcune zone abitative si arrivi fino al 70% di case costruite esclusivamente per scopi turistici⁵³.

Proprio a tale proposito, negli ultimi decenni, diverse associazioni di volontari e organismi regionali si sono impegnati in questo campo, al fine di garantire il rispetto delle più elementari norme ambientali di rispetto e difesa del territorio.

⁵³ Cfr. M.Scudellari, *Il Lago di Garda e la storia del '900*, op. cit. , p. 91

Capitolo secondo

L'ASSETTO ISTITUZIONALE ATTUALE DEL BACINO GARDESANO

2.1 Il Dopoguerra e i primi tentativi di approccio unitario

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, cancellata la minaccia della dittatura fascista e instaurato un ordinamento democratico, nacque tra le popolazioni del Garda, come nel resto d'Italia, la forte volontà di “proseguire”, impegnandosi il più possibile per recuperare gli anni perduti nei conflitti e assicurarsi un sicuro avvenire.

Dal punto di vista dell'assetto istituzionale il lago di Garda è caratterizzato nel periodo post-bellico da una situazione piuttosto disomogenea; se da una parte infatti il “Garda Trentino” era entrato nell'orbita della regione Autonoma Trentino Alto-Adige, che cominciando ad esistere dal 1948 aveva alcune competenze sulle acque interne, dall'altra parte le restanti zone ora amministrare dalle Regioni Veneto e Lombardia, erano soggette alle competenze statali, provinciali e comunali.

Sarà proprio in questo contesto, caratterizzato come si diceva da un grande desiderio di ricostruzione, che si inserirà con una certa importanza il primo tentativo di avviare un coordinamento tra le diverse sponde gardesane. Il 22 settembre del 1946 veniva costituito, in una riunione presso la sede dell'Azienda autonoma di Gardone Riviera, l'Ente del Garda, che anticiperà quel “Comitato permanente di studio e di coordinamento” che nascerà quasi dieci anni più tardi col nome di Comunità del Garda. In seguito alla conclusione del secondo conflitto mondiale l'Ente del Garda riapriva, almeno idealmente, un progetto che si era bruscamente concluso con lo scoppiare del primo conflitto mondiale, raccogliendo gli intenti portati avanti dalla “Pro Benaco”, un' associazione che

forse per prima tentò di promuovere un'azione di coordinamento a favore del Garda e della sua popolazione. La "Pro Benaco" nacque nel febbraio del 1907 prefissandosi l'obiettivo di "stimolare e tutelare coi vincoli della più cordiale solidarietà tutto quanto può riguardare la sorte e al prosperità morale, civile, igienica ed economica delle popolazioni rivierasche e limitrofe del lago di Garda"¹. Nonostante le difficoltà di comunicazione dettate dal fatto che il territorio su cui agiva la Pro Benaco apparteneva a due Stati diversi e ad altrettante province, l'associazione poteva annoverare al suo interno una vasta gamma di aderenti come politici, albergatori, notabili, i singoli Comuni e i primi Comitati di Cura climatica. Una vasta gamma di partecipanti dunque, aveva raccolto l'invito, pubblicato sul bollettino ufficiale dell'Associazione : "se la risurrezione morale e materiale sta in tutti coloro che del Lago e dei suoi vitali interessi si occuperanno, [...] la forma migliore è pur quella di iscriversi a socio della Pro Benaco perché questa, fatta forte di numerose energie, possa per intero esplicare il suo programma"².

Gli ambiti di intervento più significativi di questa associazione saranno del tutto simili a quelli che saranno in un primo momento i piani d'intervento dell'Ente del Garda e successivamente della Comunità del Garda: sistemazione idraulica del lago e del fiume Mincio in stretta collaborazione con il Magistrato delle Acque, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della regione, il controllo dell'edilizia, lo sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione con particolare riguardo alla navigazione sul lago; importante inoltre il controllo dello sviluppo turistico, che come vedremo nel prossimo paragrafo sarà caratterizzato da una forte crescita negli anni successivi al secondo conflitto mondiale.

¹ Cfr. Sergio Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, Roccafranca (BS) 2005, p. 13

² *Ibidem*, p. 14

2.1.1 L'Ente del Garda

Successivamente, l'Ente del Garda, sorto anche grazie alla volontà del suo presidente avvocato Massimo Avanzino, nasceva con lo scopo di “promuovere e coordinare le iniziative e le attività che in qualsiasi campo interessino la zona del Garda, ed in specie quelle che riguardano le comunicazioni della zona e i suoi collegamenti con i centri limitrofi, lo sviluppo delle attrezzature alberghiere, le manifestazioni e le attività turistiche, commerciali ed industriali che possano attrarre e aumentare l'afflusso e la permanenza dei visitatori; le correnti dei traffici; la valorizzazione della zona e delle sue stazioni climatiche, nonché dei suoi centri industriali ed agricoli, al di sopra di ogni antagonismo locale³”.

All'ente aderirono con l'impegno di contribuire economicamente alla sua costituzione i comuni rivieraschi del lago e comuni capoluogo di provincia; oltre a questi vi aderivano le amministrazioni provinciali di Brescia, Trento, Verona, le Camere di commercio e gli Enti provinciali del turismo.

Nei primi anni l'attività dell'ente fu molto proficua anche grazie al sostegno di una quarantina tra comuni ed enti del lago; questo fu di fondamentale importanza per il tipo di programma che l'ente si era posto; in particolare tentare di risolvere un vasto numero di problematiche che avevano coinvolto la regione gardesana durante la seconda guerra mondiale. Tra queste, l'Ente del Garda, si assunse il compito di sollecitare il problema relativo alle comunicazioni stradali e lacuali con particolare riferimento alla costruzione di una linea filoviaria lungo le tre sponde del lago di Garda e di allacciare ad essa i capoluoghi della provincia. Da questa forte volontà di ripristinare e migliorare la regione gardesana, si può ben percepire la grande determinazione con il quale l'ente, durante i primi anni di gestione, affrontasse le varie problematiche.

Ma già dai primi anni Cinquanta i problemi non tardarono a manifestarsi. Dopo un primo tentativo di “riconoscimento giuridico” fallito in seguito alla mancata concessione da parte del Ministero degli Interni, gli Enti provinciali per il

³ Cfr. Sergio Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, op. cit., p. 14

turismo revocavano la loro adesione all'Ente, "accusato di arrogarsi compiti propri del loro istituto"⁴. La defezione di questi enti provocava il temporaneo "congelamento" dell'ente, decisione presa al termine dell'Assemblea generale convocata nella Rocca di Riva del Garda il 22 Novembre 1953. In questa assemblea si discusse su quelle che sarebbero stati due possibili sbocchi a questa situazione di stallo. Da una parte si presentava la possibilità di mantenere l'attuale assetto dell'Ente, mentre dall'altra si profilava l'idea di creare un nuovo organismo con funzioni di coordinamento di tutti gli enti interessati alle sorti del Garda. Questa rappresentava per molti una decisione sofferta, la "prima occasione persa per dare all'Ente una veste giuridica pubblica, ritenuta peraltro necessaria a riformulare e definire con maggiore precisione il ruolo della futura Comunità e suoi rapporti con altre realtà del bacino"⁵. Vi era per altro la consapevolezza di non voler perdere l'esperienza maturata negli ultimi anni: "la solidarietà che era sorta fra gli enti pubblici liberamente associati, e il riconoscimento di quanto rinvenisse utile la cooperazione"⁶.

Qualche mese più tardi, a riprova di una decisione indirizzata a non sprecare l'esperienza compiuta dall'Ente del Garda, si svolse (3 Aprile 1955) a Gardone Riviera l'assemblea costitutiva di quello che veniva definito per la prima volta "Comitato permanente per lo studio ed il coordinamento dei problemi economici, turistici ed amministrativi della Comunità del Garda"⁷: la Comunità del Garda stava dunque nascendo.

2.2 Il boom economico e la trasformazione del paesaggio gardesano

Nonostante alcune incertezze iniziali dovute ai disagi causati dalla guerra, il territorio del Garda ha conosciuto dopo il conflitto mondiale un rapidissimo

⁴ Cfr. Sergio Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, op. cit., p. 15

⁵ Ibidem, p. 16

⁶ Ibidem, p. 16

⁷ Ibidem, p. 16

sviluppo. In particolare una espansione economica basata prevalentemente sull'industria turistica, che dagli anni Cinquanta in poi ha difatti rappresentato il settore trainante dell'intero sviluppo economico. La conseguente rincorsa all'ammodernamento, che è stata avviata per prima nei centri più rinomati, ha soppiantato ben presto le antiche attività artigianali dando il via a quella che sarebbe divenuta una delle attività certamente più fiorenti dal punto di vista economico, ma anche più compromettenti per l'integrità ambientale e paesistica del lago.

Il nuovo fenomeno del turismo di massa, che si diffonde nell'Italia Settentrionale contemporaneamente allo sviluppo dell'industria, diviene un vero e proprio fattore "omologante", soprattutto per quanto riguarda gli effetti nei processi di trasformazione del territorio. Questo tipo di sviluppo in realtà non è del tutto nuovo ed inizia a presentarsi sul territorio del Garda già negli ultimi anni del diciannovesimo secolo, ma è proprio negli anni Cinquanta che il fenomeno si manifesta in tutta la sua complessità, investendo letteralmente paesi che solo qualche decennio prima erano totalmente estranei a qualsiasi fenomeno turistico. La risposta a questo rapido diffondersi del fenomeno non deve intendersi però del tutto negativamente; anzi, in un primo periodo anche i centri più piccoli e meno conosciuti avevano cercato di approfittare di questa cospicua fonte di ricchezza, traendo per anni profitti sempre più alti; nei centri più grandi dove invece l'avvento del turismo di massa si era già presentato da diversi anni, si assistette ad una vera e propria corsa al raggiungimento di obiettivi intesi a dilatare la ricettività turistica, ottenendo così il risultato di sviluppare al massimo questo tipo di vocazione. A questo punto un solo esempio basterà per spiegare il forte incremento del fenomeno turistico di quegli anni che purtroppo segnò oltre che una crescita vertiginosa delle costruzioni, anche l'inizio di una situazione di forte alterazione del paesaggio: ci basti pensare che intorno agli anni Settanta si è costruito, per esigenze turistiche, il doppio di quanto sia stato edificato fino al periodo della Grande Guerra. In pratica nel giro di non più di un trentennio si è fabbricato più di quanto non si sia mai costruito nei precedenti periodi.

Cerchiamo di comprendere questo fenomeno che per molti versi ha spesso compromesso l'integrità dell'ambiente del lago di Garda. Prendendo in considerazione un ambito ambientale e storico, all'interno del quale questo fenomeno si è sviluppato, osserviamo come fino agli anni Sessanta nessuno strumento normativo aveva ancora provveduto a fornire un elenco dei maggiori centri storici, così come non aveva fornito alcun riferimento ad ambienti naturali che si distinguessero in qualche modo per caratteristiche naturali di particolare pregio. Le uniche due leggi che ci pervengono, emanate nel 1939, erano esclusivamente pensate la prima per la salvaguardia di singoli monumenti, come chiese o antichi palazzi e la seconda si occupava della tutela del paesaggio.

L'atteggiamento generale che si venne a determinare in quasi tutto il territorio del lago, fu molto tollerante nei confronti della concessione di licenze edilizie e più in generale portò alla creazione di un clima di forte permissivismo verso tutte quelle iniziative che in qualche modo erano strutturalmente collegate alla grande espansione economica, anche se il fattore psicologico della ricostruzione post-bellica fu senza dubbio prevalente in questo periodo, rispetto a motivazioni di tipo speculativo.

Ma già verso la metà degli anni Sessanta questa incontrollata espansione dell'industria turistica iniziò a creare forti preoccupazioni presso le competenti autorità, le quali si posero il problema della ricerca di una soluzione per governare il fenomeno. Accadde infatti che, nonostante la maggior parte dei centri del lago di Garda fossero compresi negli elenchi dei comuni obbligati alla formazione di un piano regolatore, secondo quanto previsto dalla legge urbanistica del 1942, in realtà nessuno vi aveva provveduto, anche a causa delle numerose complicazioni burocratiche; difatti l'organo che si occupava dell'approvazione degli strumenti urbanistici comunali aveva sede a Roma, presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Fu solo con il 1967, con la famosa "legge ponte", che vennero stabilite delle regole più rigorose che ponevano limiti drastici all'edificazione, come il divieto di nuove lottizzazioni, il blocco a numerose costruzioni nei centri storici ed altre restrizioni più o meno

significative per la tutela del territorio. Ricordiamo come la legge ponte includesse in particolare fra i contenuti sostanziali del piano regolatore generale “la tutela del paesaggio e dei complessi storici, monumentali, ambientali ed archeologici”.

Queste nuove norme però avevano la particolarità di diventare esecutive dopo un anno dall’entrata in vigore della legge stessa. Il periodo particolarmente lungo prima dell’operatività del provvedimento, consentì di fatto la prevedibile richiesta di una grande quantità di licenze edilizie, che di fatto raddoppiarono il patrimonio edilizio della nazione. Ma gli ambiti legati a questa enorme contraddizione, che portò ad innumerevoli problemi legati alla conservazione ambientale e di cui tuttora in alcune zone del paese sono ancora ben visibili i risultati, non sono tanto da attribuire alle varie amministrazioni comunali decentrate, ma sono bensì attribuibili ad un “livello centrale”⁸ che per forza di cose deve essere ricondotto al governo nazionale e alle pressioni che su di questo venivano esercitate dalle varie lobby interessate all’edificazione dei suoli.

Questo forte incremento del patrimonio edilizio e di converso dell’industria turistica, se nei primi anni del suo sviluppo fu certamente incontrollabile data anche la velocità della sua crescita, in un secondo periodo subì fortunatamente un certo rallentamento. Negli anni seguenti infatti, soprattutto gli amministratori pubblici giunsero alla convinzione che fosse indispensabile attuare un cambiamento di rotta per quanto riguardava le edificazioni. Questo voleva dire darsi delle norme più precise, comprendere quanto fosse fondamentale non continuare a costruire senza alcun tipo di controlli, in una parola coniugare lo sviluppo turistico con il rispetto dell’ambiente. Anche all’interno dell’opinione pubblica si faceva sempre più diffusa l’idea di come fosse necessaria una cultura ambientale, che però nelle zone più turistiche del lago era destinata ad incontrare forti resistenze a causa degli interessi che inevitabilmente andava a minare.

⁸ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, Cierre.Grafo. Il Sommolago, Verona 2002, p. 411

La nascita di una cultura ambientale iniziò a svilupparsi in modo più concreto verso gli inizi degli anni Sessanta; si trattava però di una preoccupazione per il futuro del proprio territorio ancora piuttosto superficiale, che traeva la propria apprensione da problemi ambientali secondari, che facevano seguito ad esempio a calamità naturali come frane e inondazioni; per quanto riguarda il turismo ed il suo forte sviluppo, ancora non vi era la piena consapevolezza di come questo avrebbe potuto seriamente danneggiare in modo irreversibile l'ambiente con ripercussioni sia sul territorio, che sulle condizioni economiche, sociali e culturali dei vari centri e comunità.

2.3 La nuova sensibilità ambientale e la nascita della Comunità del Garda

In questo periodo e più precisamente nel 1955 è da segnalare la nascita dell'ente morale della Comunità del Garda, un organismo nato appositamente per controbattere le nuove problematiche ambientali e che fin dai primi mesi di attività si prefissò come scopo principale la volontà di creare un organismo che potesse coordinare le varie sponde del lago di Garda, per agire uniti nella risoluzione delle problematiche ambientali ed economiche di questo territorio così vasto e allo stesso tempo frammentato in molteplici realtà.

Negli anni successivi, un continuo aumento di sensibilità ambientale si concretizzò in particolar modo nella adozione di alcune iniziative. Tra le principali ricordiamo il “Programma di interventi coordinati per la tutela e lo sviluppo ecologico del lago di Garda”⁹, un importante lavoro interdisciplinare promosso dalla Comunità del Garda e delegato in seguito a delle società di “engineering”. Questo ambizioso programma includeva la presenza di personaggi particolarmente esperti nel settore urbanistico e territoriale che avrebbe dovuto permettere alla Comunità del Garda di svolgere “un'azione propositiva,

⁹ Cfr. U.Sauro, C.Simoni, E.Turri, G.M.Varanini, *Il lago di Garda*, op cit. , p. 411

individuando gli obiettivi generali ed emanando le corrispondenti direttive per la formazione degli strumenti urbanistici comunali, e poi un'azione di coordinamento degli stessi strumenti e delle politiche territoriali intraprese dalle varie amministrazioni”¹⁰. Questo progetto, diviso in due sezioni riguardanti da una parte un piano di salvaguardia del patrimonio idrico e dall'altra un programma di studio delle problematiche territoriali, fu particolarmente impegnativo e coinvolse ben 71 Comuni, 4 province e tre regioni. I risultati di questa operazione furono da un lato piuttosto soddisfacenti come dimostra la realizzazione del collettore circumlacuale e la costruzione del depuratore generale di Peschiera, come si vedrà successivamente.

2.3.1 La Comunità del Garda: la nascita della Comunità e gli eventi più significativi dei primi anni

La fondazione della Comunità del Garda risale al 1955, ma l'idea che sta alla base del processo di istituzione di questo ente risale ad alcuni anni addietro, quando alcuni amministratori avevano iniziato a sentire l'esigenza di promuovere un organismo che si occupasse di una problematica che stava assumendo una connotazione piuttosto preoccupante. In particolare ci riferiamo alla eccessiva frammentazione soprattutto amministrativa che stava largamente interessando l'intera area benacense.

Il 3 Aprile del 1955, dopo una collettiva presa di coscienza di questa importante problematica, ebbe luogo un'assemblea costituente nella quale erano rappresentati tutti i Comuni del Garda, le Province di Trento, Brescia, Verona e Mantova ed altri importanti enti provinciali. E' proprio durante questo appuntamento che si decise di dare vita ad un "Comitato permanente di coordinamento" meglio conosciuto come "Comunità del Garda"¹¹. Il luogo

¹⁰ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, op cit. , p. 411

¹¹ Anche se all'inizio non era dotata di tutti i mezzi adeguati per assolvere ad un compito così ambizioso né di una propria struttura, la Comunità del Garda si configurò comunque ben presto come un autorevole punto di riferimento ogni volta che entrava in gioco l'interesse unitario del bacino.

preposto come sede per la Comunità fu Gardone Riviera, paesino rivierasco del bresciano situato tra Toscolano Maderno e Salò.

In quegli anni l'urgenza di un centro che proponesse delle soluzioni per la frammentata e complicata situazione gardesana si era resa pressante e così, anche se nei primi anni della sua vita questo organismo non ebbe a disposizione tutti gli elementi necessari per una gestione efficace, fu comunque da subito considerato come un punto di riferimento, ogni volta che si dovevano prendere in considerazione problematiche riguardanti "l'interesse unitario del bacino"¹².

Uno dei momenti più importanti e significativi per i primissimi anni di attività della Comunità del Garda è da individuare nella data del convegno del 14 e del 15 ottobre 1967¹³; in questi giorni si prese in analisi lo sviluppo economico della regione del Garda, segnando l'avvio di un'altra fase molto importante, "aggregativa degli enti benacensi"¹⁴. In queste giornate venne inoltre messo in luce come nonostante il lavoro svolto fino ad allora fosse stato comunque piuttosto proficuo, in realtà si fossero già mostrati i limiti di un organismo troppo esile e privo dei mezzi necessari per gestire un problema di ampio raggio come quello trattato. Si pensò dunque per mettere riparo a questa situazione di debolezza, a far fare un vero e proprio salto di qualità alla Comunità del Garda elaborando in questo senso un progetto di legge che conferisse all'ente di Gardone la natura e le funzioni di un ente pubblico. Mentre si cercava una soluzione legislativa per questo tipo di progetto si operò anche in un'altra direzione, più precisamente alla stesura di una nuova "carta statutaria", con l'obiettivo di accrescere la funzionalità di tale organismo.

¹² Cfr. Luigi Canepa, Pierlucio Teresa, Pier Giuseppe Pasini, *LA COMUNITA' DEL GARDA, Una sana utopia*, comunità del Garda, Calcinato (BS) 1992, p. 11

¹³ I due giorni del convegno videro la presenza di personaggi particolarmente importanti ed influenti come: responsabili della vita pubblica gardesana, amministratori e politici; grazie alla presenza di autorevoli relatori che presentavano alcuni studi svolti sulla realtà gardesana il convegno ebbe particolare successo. Non si mancò di parlare pure di economia, di turismo e di urbanistica gardesana.

¹⁴ *Ibidem*, p. 12

Fu così che il 18 Dicembre del 1970 vennero presentate due proposte di legge aventi entrambe la funzione di conferire alla Comunità veste e poteri pubblici¹⁵. Le diverse proposte di legge per l'istituzione dell'ente "Comunità del Garda" e "per la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo coordinato del comprensorio del lago di Garda", avevano lo scopo di "superare sia la concezione volontaristica che quella consortile mirando al conferimento di una veste pubblicistica, analogamente ad altri organismi territoriali giuridicamente riconosciuti"¹⁶. I due testi di legge conferivano dunque alla Comunità un ruolo particolarmente importante; la Comunità avrebbe infatti dovuto assicurare la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo del territorio gardesano; avrebbe inoltre assunto il ruolo di centro motore unitario, politico-amministrativo dell'intero bacino, in raccordo da un lato con gli enti locali di base e dall'altro con le regioni. Questi ambiziosi progetti furono però ostacolati in larga parte dal Governo centrale il quale temeva le conseguenze che un possibile provvedimento di carattere speciale, come quello che avrebbe dovuto gestire la Comunità del Garda, poteva determinare nei confronti dell'ordinamento generale degli enti locali e di quelli intermedi.

Un altro grande "ostacolo" fu rappresentato dall'entrata in funzione delle regioni¹⁷. Da un lato la nascita delle regioni segnò l'impossibilità per la Comunità del Garda di continuare sulla strada intrapresa almeno per le iniziative legislative, dall'altra parte, diede l'impulso affinché l'ente di Gardone cercasse uno sviluppo altrettanto significativo in altri ambiti.

¹⁵ L'esigenza di dare una veste istituzionale all'organismo della Comunità del Garda, in vista di un ruolo più diretto nella gestione delle problematiche gardesane, prese il via nei primi anni del 1970 grazie alla volontà di un gruppo di parlamentari e sindaci del Garda.

¹⁶ Cfr. Sergio Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, Roccafranca(BS) 2005, p. 29

¹⁷ L'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, avvenuta nel 1970, pose in primo piano il problema del riassetto di strutture e funzioni degli enti locali e di quelli camerali e della riscoperta della vera funzione delle CdC, allo scopo di scongiurare la "minaccia" rappresentata dalla creazione degli enti regionali. Prese avvio, pertanto, un lungo processo di discussione interna; dopo gli entusiasmi anni 50 e il periodo "facile" del boom economico, durante i quali l'Unione aveva trovato modo di esprimere il proprio ruolo pubblicistico in modo spontaneo, le scadenze e le scelte organizzative imposte dalla programmazione non consentivano più di rinviare la legittimazione di tale ruolo.

Ripercorrendo le tappe storiche principali della Comunità del Garda, non si può prescindere dal tralasciare un'altra data molto significativa per questa organizzazione. L'11 gennaio del 1972, sempre nella storica sede di Gardone Riviera, si riunì una seconda assemblea costituente che “decideva la trasformazione del Comitato di Coordinamento in un organismo associativo, definendone i compiti, l'organizzazione e l'ambito territoriale”¹⁸. Questa assemblea determinò un notevole incremento di adesioni della comunità stessa anche da parte dei comuni dell'entroterra. Si passò quindi da un ente di coordinamento ad un' associazione di enti pubblici.

La nuova Comunità così formata, di cui fu accentuato soprattutto il carattere politico, venne a costituire un organismo in cui confluivano vari enti e che proprio dalla Comunità erano collegati.

Tale tentativo di superare la frammentazione regionale e provinciale appare ancora oggi degna di nota. Vale la pena quindi ricordare come la classe politica del tempo avesse rinunciato ad un certo spirito “campanilistico”, nel tentativo di ridurre la divisione del territorio e cercare quanto meno di raggiungere una visione di insieme, volta ad un più attento e proficuo controllo del territorio del Garda.

Qualche anno più tardi, intorno al 1980, raggiunta la consapevolezza di come ormai fosse praticamente impossibile riuscire a ottenere un provvedimento legislativo nazionale (obbiettivo già tentato dieci anni prima), la Comunità si propone un ulteriore traguardo: “dar vita ad un momento continuativo di raccordo tra le varie volontà politiche e amministrative chiamate a decidere e ad operare nel bacino del Garda”¹⁹. In questo modo l'obbiettivo rimaneva il medesimo, però questa volta si sarebbe cercato di perseguirlo a livello regionale: seguendo questo procedimento, venivano poste le premesse per veder nascere di lì a poco un organismo in grado di collegare e mettere in comunicazione le

¹⁸ Cfr. Luigi Canepa, Pierlucio Teresa, Pier Giuseppe Pasini, *LA COMUNITA' DEL GARDA*, op. cit. , p. 15

¹⁹ *Ibidem* p. , 19

Regioni per quanto riguarda i problemi legati al territorio benacense. Per la prima volta nella storia del nostro Paese fu promosso un accordo basato sulla normativa nazionale in materia di territori di confine; tale accordo in particolare fu approvato a Gardone dalle Giunte della Lombardia, del Veneto e del Trentino. L'accordo prevedeva che si sarebbe al più presto dovuti pervenire a "forme continuative di collaborazione fra le Amministrazioni regionali per la ricerca di coerenti linee di intervento in risposta ad esigenze che coinvolgono le loro funzioni"²⁰. Veniva inoltre riconosciuta "la necessità di porsi come obiettivo di fondo l'armonizzazione delle scelte politiche concernenti il bacino lacustre nel suo insieme, nell'intento di ridurre al minimo i riflessi negativi derivanti dalla frammentazione istituzionale del territorio gardesano e di assicurare una visione unitaria dei problemi generali dell'area gardesana"²¹.

Il protocollo di intesa approvato nel 1984, riportiamo fedelmente le frasi del presidente di quel tempo, Todesco, "è un approdo, nel senso che sono state poste, con questo documento, delle solide fondamenta, sulle quali potrà e dovrà costituirsi quell'edificio di concrete e articolate proposte che richiede l'impulso della Comunità. Pur essendo un approdo, è quindi anche un punto di partenza"²².

Un altro evento molto importante che segna da una parte un passo avanti per gli obiettivi che si era posta la Comunità, ma allo stesso tempo ne determina in un certo modo il superamento, è la nascita della Autorità interregionale per il Garda. La preparazione di quello che sarebbe stato un impegnativo traguardo per la Comunità era stata affidata, ancora una volta, ad una Commissione mista di fiduciari dei presidenti regionali e di esperti designati dalla Comunità. L'Autorità interregionale per il Garda si può meglio comprendere come una sorta di "Governo del Garda", inteso come un organismo che abbracci le esigenze delle regioni Lombardia, Veneto e Trentino; la fonte di tale intervento legislativo

²⁰ Cfr. Luigi Canepa, Pierlucio Teresa, Pier Giuseppe Pasini, *LA COMUNITA' DEL GARDA*, op. cit. , p. 20

²¹ Ibidem, p. 20-21

²² Ibidem, p. 21

unitario è il DPR 616 del 1977, che prevede espressamente la collaborazione tra Regioni confinanti mediante l'intesa.

2.3.2 Le iniziative e i progetti della Comunità del Garda nel ventennio 1972-1992

a) L'interesse per il territorio e l'ambiente

Fin dai primi anni della sua attività la Comunità del Garda si è occupata di progetti riguardanti la salvaguardia del patrimonio idrico e di programmi d'intervento coordinati. Negli anni immediatamente successivi a questi primi importanti progetti si raccolse un considerevole successo per questo programma così ambizioso, almeno fino al 1975, anno in cui sopraggiunsero i problemi legati al venir meno della coesione tra gli Enti associati.

Ma nonostante questo, il progetto di tutela del patrimonio idrico fu preso in considerazione con grandissima serietà, come dimostra il fatto che fu presentato in anteprima ad un convegno scientifico di grande importanza al quale prese parte Aurelio Peccei, fondatore del club di Roma. Questi interventi avrebbero previsto la costruzione di condotte sublacuali per il trasporto delle acque reflue dalla sponda occidentale e l'impianto di depurazione di Peschiera. Si sentiva sempre di più la necessità di attivare un intervento di depurazione globale²³ sul Garda con un'unica canalizzazione che circumnavigasse il lago verso un numero di collettori determinati richiamando la regione Veneto, che aveva sostenuto le iniziative di privati o dei comuni con agevolazioni sull'acquisto di depuratori, sulla onerosità di soluzioni meramente locali.

Nel secondo decennio vennero prese in considerazione altre problematiche, tra le quali la sicurezza idraulica sulle sponde del Garda. Accadde infatti che dopo la piena del 1960, che vide allagate molte località lacustri, i lavori che avrebbero

²³ Il 19 giugno 1978 venne stipulato la convenzione tra i due Consorzi, bresciano e veronese, per la realizzazione in comune del grande impianto di depurazione di Peschiera che poteva servire fino a 110 mila abitanti con possibilità di ampliamento fino a 550 mila abitanti e che verrà inaugurato il 20 Giugno 1981.

dovuto garantire un meccanismo che regolasse le acque del lago, si erano di fatto bloccati. Merito della Comunità fu senza dubbio quello di riprendere in mano il problema con una certa determinazione; grazie all'intervento coordinato con l'Amministrazione Provinciale di Mantova e con la partecipazione straordinaria dell'ingegnere Federico Menna, dirigente del Genio Civile, i lavori furono finalmente conclusi, scongiurando altre possibili inondazioni.

Sempre rimanendo in tema di sicurezza idraulica, un'altra problematica che si dovette affrontare, fu quella relativa alla regolazione dei deflussi del lago attraverso un meccanismo di regolazione presso Salionze. Anche in questo caso si dimostrò tutto l'interesse necessario, come dimostra lo staff tecnico di primissimo livello messo a disposizione anche per questa occasione.

Sembra dunque che le idee non manchino, così come la voglia e l'entusiasmo per cercare di migliorare attraverso interventi particolarmente utili un organismo ormai piuttosto noto e affermato; tuttavia si è ancora piuttosto lontani da quella "politica globale delle acque del Garda", fortemente auspicata dalla Comunità a conclusione di un convegno a Peschiera intorno alla fine degli anni '70. Affinché questa importante meta fosse raggiunta, bisognerà aspettare fino ai primi anni Novanta, durante un vertice tenuto a Riva del Garda, nel quale si arrivò ad un fondamentale accordo. In questa sede infatti le regioni Veneto, Lombardia e Provincia Autonoma di Trento accolsero quello che era l'ambizioso progetto della Comunità del Garda di ampliare a tutto il lago il raggio di azione del Centro Idrobiologico (documento approvato il 30.11.1991).

L'impianto di depurazione di Peschiera del Garda(1975).

Il trattamento centralizzato delle acque urbane di rifiuto, in considerazione di motivi di convenienza economica e di funzionalità tecnica, ha richiesto per la sua attuazione un insieme di accordi e di intese fra i due Enti Consortili (Garda Uno per la parte lombarda, Consorzio della Riviera Veronese del Garda – poi Azienda Gardesana Servizi – per quella veneta), per ciò che riguardava la costruzione, la

proprietà, l'autorizzazione e l'utilizzazione dell'impianto, nonché la suddivisione degli oneri finanziari.

A tale scopo è stata stipulata, fra i due Enti, una bozza di convenzione per la gestione dell'impianto interconsortile, che prevede che la stessa venga effettuata congiuntamente dai due Enti.

L'impianto e le relative attrezzature sono di proprietà in comunione fra loro, con quote che sono uguali.

Gli oneri di gestione e gli introiti vengono ripartiti in parti uguali.

Uno degli obiettivi di fondo da conseguire nel prossimo futuro sarà quello di intervenire per ridurre le spese relative allo smaltimento dei fanghi, che costituiscono attualmente circa il 23% delle spese di esercizio, sia sfruttando le sinergie con il nuovo Servizio di Nettezza Urbana.

I due Enti proprietari dell'impianto si sono impegnati concordemente a prestare le massime garanzie affinché nella gestione tecnica ed operativa dell'impianto vengano adottate tutte le cautele necessarie e tutti gli accorgimenti idonei a salvaguardia dell'ecosistema Garda – Mincio – laghi di Mantova.

Altre questioni prese in analisi dalla Comunità del Garda riguardano le problematiche relative alla viabilità gardesana; anche qui le finalità sono molto ambiziose, come dimostra la forte volontà di valorizzazione dell'entroterra. In questo senso le opere più significative di quegli anni furono la realizzazione della superstrada tra Salò e la Statale Padana, mentre per quanto riguarda la viabilità minore si propose un progetto di razionalizzazione e di integrazione che aveva lo scopo fondamentale di alleggerire il traffico dell'intera zona gardesana.

b) Iniziative culturali.

Anche per quanto riguarda il campo culturale, il lavoro svolto dalla Comunità del Garda sembra aver assunto un ruolo di primaria importanza, seguendo in particolare tre differenti linee d'azione:

- esplorando e valorizzando alcuni elementi culturali comuni, fondamentali per la formazione di una civiltà gardesana
- ricercando rapporti tra la cultura gardesana e la cultura europea
- ponendo l'obiettivo della valorizzazione culturale del Garda, che verrebbe visto come "luogo europeo".

Per realizzare questo interessante programma la Comunità si appoggia e collabora con l'Istituto per la Formazione Europea, meglio conosciuto come ISFE, ed inoltre sostiene un prestigioso gruppo di studiosi legato a circoli e organismi culturali appartenenti all'area benacense.

Sempre in questo ambito ricordiamo, tra i convegni più importanti, "Il Garda nella cultura europea"²⁴, dove furono presenti più di cinquanta esperti provenienti da numerose nazioni.

Altri seminari furono in seguito organizzati per far riscoprire alla collettività la bellezza e la magnificenza di alcune località, come ad esempio con l'appuntamento "Conosciamo il Baldo"; talvolta anche antichi episodi storici venivano, tramite questi convegni, riportati alla luce, come ad esempio "Galeas per montes conducendo", nel quale si narrava dell'incredibile episodio che ha visto una flotta veneziana giungere fino al lago di Garda, passando per i monti sopra Nago-Torbole.

c) Economia e turismo

Anche le attività economiche sono state oggetto di studi approfonditi da parte dello staff della Comunità del Garda. Soprattutto all'interno di una vasta zona come quella del Garda infatti, non si può prescindere dallo studio di questo importante fattore, che condiziona e muta in termini talvolta positivi, ma purtroppo spesso anche in termini negativi, la natura e l'ambiente circostante. Il lago di Garda e le zone ad esso limitrofe compongono e creano un paesaggio forse unico in tutta Europa ed è quindi con grande preoccupazione che gli

²⁴ Cfr. Luigi Canepa, Pierlucio Teresa, Pier Giuseppe Pasini, *LA COMUNITA' DEL GARDA*, op. cit., p. 29

studiosi ben presto riconobbero le problematiche legate ai così detti “limiti dello sviluppo”²⁵. Come per altri settori, anche in questo caso lo sviluppo economico e lo sviluppo turistico sono strettamente legati e proprio per questo motivo devono essere studiati in modo correlato, in modo da permettere una visione globale di insieme. Ma parlando del settore economico, occorre notare come l’economia che troviamo all’interno del contesto benacense non è basata esclusivamente sull’attività turistica, bensì anche su altri tipi di attività che spaziano dal commercio, all’artigianato fino ad arrivare nelle zone montane ad antiche forme di agricoltura; in queste zone rurali certamente più distaccate dalla vita frenetica e turistica che si può trovare in molti paesi rivieraschi, molti mestieri sono quelli di una volta come la pastorizia o come le attività legate alla produzione dell’olio d’oliva. E’ inevitabile dunque che sia da un punto di vista economico, così come da un punto di vista culturale e sociale si siano formati fin dal passato forti squilibri tra la realtà lacustre e quella montana, squilibri che la Comunità del Garda ha sempre avuto in programma di risolvere; in questo senso un intervento scientifico era già stato avviato nei primi anni Settanta con il Piano di Interventi Coordinati²⁶.

Altre attività di cui si è occupata la Comunità del Garda, sono quelle legate alle nuove forme di turismo alternativo, come l’agriturismo oppure agli sport, come la pesca professionale e amatoriale. In conclusione, va certamente ricordato come la Comunità abbia avuto un ruolo preponderante nella gestione del settore turistico, grazie anche al Centro di Promozione Turistica, creato all’interno della Comunità stessa. A tale riguardo un grande lavoro è stato svolto nel campo della promozione turistica, come testimonia anche l’ambizioso progetto, ancora in via

²⁵ Cfr. Luigi Canepa, Pierlucio Teresa, Pier Giuseppe Pasini, *LA COMUNITA' DEL GARDA*, op. cit. , p. 32

²⁶ Il 18 ottobre 1972 venne affidato alla Technital, società di progettazioni internazionali. Già piuttosto nota in Italia per importanti opere riguardanti l’assetto del territorio, l’incarico di studio per la definizione di un piano di interventi coordinati dei piani urbanistici e paesaggistici del territorio della Comunità del Garda. Il piano di intervento prevedeva di mettere a disposizione uno strumento di pianificazione territoriale complessiva dell’area gardesana in un periodo in cui cominciava a farsi strada anche a livello legislativo la necessità a carattere locale di un più puntuale monitoraggio del territorio.

di elaborazione, che mira a presentare ai turisti di tutta Europa il territorio del Garda come un'unica grande entità.

In conclusione, appare piuttosto evidente come il difficoltoso lavoro svolto dalla Comunità sia stato in assoluto positivo ed efficace, anche tenendo in considerazione il fatto che in quegli anni vigeva una situazione caratterizzata da una certa inefficienza e lentezza delle istituzioni centrali nei confronti delle problematiche relative alla zona del Garda. E' vero infatti che negli anni in cui si avviavano questi studi e queste ricerche a carattere ambientale, il contesto politico amministrativo era contraddistinto dal fatto che le regioni non erano ancora state istituite, non avendo perciò competenza alcuna sul territorio. In seguito, dopo l'istituzione delle regioni nel 1972, la Comunità del Garda perse di fatto ogni opportunità di divenire un vero e proprio organismo istituzionale ed in seguito a ciò vide completamente sfumare il progetto di poter decidere interventi di propria iniziativa.

2.3.3 L'istituzione e le principali funzioni dell'Autorità Interregionale per il Garda

Come si è detto un passo avanti nella ricerca di collaborazione per affrontare le problematiche di comune interesse, fu la fondazione dell' Autorità Interregionale per il Garda a seguito di un convegno avvenuto ad Arco il 26 Marzo 1988. Questa aveva il compito di:

- a) "individuare e valutare le soluzioni più adeguate e meglio rispondenti a una visione unitaria e coerente dei problemi dell'area gardesana attinenti alla tutela, alla valorizzazione e allo sviluppo del comune patrimonio naturale, ambientale e culturale;
- b) concordare le conseguenti iniziative, sul piano amministrativo e, occorrendo, legislativo, atte a realizzare le soluzioni di cui al punto precedente;

c) valutare i risultati concretamente ottenuti, in rapporto alle energie e ai mezzi investiti nei settori interessati, e promuovere le eventuali misure di aggiornamento”²⁷.

L’organizzazione dell’AIG²⁸ risultava formata da tre ordini di articolazioni disposte “a piramide”:

- a) le commissioni tecniche (commissione ambiente e infrastrutture, cultura e turismo) le quali erano formate da funzionari regionali e dal rappresentante della Comunità;
- b) le commissioni politiche, composte di assessori regionali e dal rappresentante della Comunità;
- c) il vertice vero e proprio composto dai tre presidenti regionali affiancati dai loro assessori e dal presidente della Comunità, chiamato a raccogliere e formalizzare l’operato delle commissioni con l’impegno di riunirsi annualmente.

L’Autorità interregionale per il Garda, o Conferenza politica trilaterale poiché formata dalla Lombardia, dal Veneto e dalla Provincia Autonoma di Trento, viene convocata a turno, una volta all’anno da ciascun presidente, nell’ambito del rispettivo territorio. In questo contesto la Comunità del Garda ha il preciso compito, in quanto centro unitario per risoluzione dei problemi riguardanti l’area benacense, di controllare e gestire l’agenda e la programmazione dei lavori. Per l’organizzazione della Conferenza Trilaterale, l’Autorità Interregionale può contare su di una segreteria permanente costituita presso gli Uffici della Comunità del Garda.

Descriviamo ora con maggior dettaglio le principali attività ed iniziative della Comunità del Garda negli anni più recenti.

²⁷ Cfr. Statuto della Comunità del Garda, anno 2002

²⁸ Cfr. Sergio Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un’idea (1955-2005)*, op cit. , p. 68

2.3.4 Le attività della Comunità del Garda negli ultimi anni

2.3.4.1 La presidenza Zanelli: 1996-2000

La data dell'8 Giugno 1996 rappresenta la conclusione, dopo ben 19 anni di presidenza, dell'era Todesco con l'elezione del bresciano Aldo Zanelli in qualità di presidente della Comunità del Garda fino al 2000. Fin dal primo periodo il nuovo gruppo di presidenza organizza una serie di convegni e assemblee per fare un bilancio della situazione territoriale in cui si trova il territorio benacense e per prendere coscienza dei principali problemi presenti. Soprattutto nel periodo iniziale si dà dunque il via ad una serie di incontri con i sindaci, e le varie aziende di promozione turistica, allo scopo di concordare dei programmi di azione comune. Si lavora da subito anche ad un altro progetto per definire quello che sarebbe dovuto essere un progetto culturale turistico gardesano. A questo scopo si organizzarono una serie di incontri con alcuni degli esponenti principali (privati) dei vari settori turistici. Ci riferiamo in particolar modo alla partecipazione di rappresentanti dell'aeroporto Catullo, di Navigarda, dell'Ente Fiere di Verona e Montichiari.

Dopo alcuni mesi dall'inizio della presidenza Zanelli, la strada presa dal nuovo direttivo si muove principalmente intorno a tre programmi: rilanciare l'Autorità interregionale per il Garda, occuparsi del tema ambientale e del tema turistico. Da un punto di vista strettamente istituzionale il rilancio dell'AIG avrebbe previsto una serie di leggi atte a rinforzarne il ruolo, "facendola passare da strumento di consultazione volontaria a organo di consultazione obbligatoria su temi direttamente legati al contesto bacino gardesano".²⁹

Per quanto riguarda le problematiche ambientali, l'impegno portato avanti dalla nuova presidenza fu quello di indicare alcune tematiche principali, come quella riguardante la regolazione dei livelli del lago, il controllo della qualità delle

²⁹ La comunità del Garda: Sviluppo di un'idea (1955-2005) a cura di Sergio Onger, Roccafranca (BS), p. 79

acque e non ultimo la gestione della struttura di “Villino Campi” di Riva del Garda che sarebbe diventato da lì a poco il Centro idrobiologico del lago.

Un ulteriore impegno preso dalla rinnovata Comunità del Garda era inoltre rappresentato dalla programmazione di una gestione associata di servizi comuni di primaria importanza come acqua, gas, servizi di trasporto, fognature, smaltimento dei rifiuti. L’obiettivo era quello di creare una società gardesana di servizi, “una specie di Municipalizzata del Garda”³⁰.

Anche dal punto di vista del settore turistico, il nuovo direttivo della Comunità del Garda si dimostrò particolarmente attivo nel cercare un coordinamento attraverso le quattro aziende di promozione turistica presenti in quegli anni e soprattutto ponendosi come principale traguardo la ricerca dell’unitarietà, anche in questo settore così importante per l’intera economia gardesana.

L’esigenza di una condizione di unitarietà del sistema gardesano è sentita in quegli anni in modo particolarmente forte dalla Comunità. A sostegno di questa continua ricerca verso una simile modalità di azione vi sono i numerosi sforzi da parte della Comunità per cercare di unire anche una categoria difficile come gli operatori economici e turistici, da sempre in lotta tra di loro.

Nonostante la grande determinazione con cui la Comunità si adopera per perseguire questi ambiziosi scopi, le delusioni non mancano. Nel 1997 si segnala infatti l’uscita dalla Comunità di alcuni comuni, lasciando negli esponenti dell’ente il rammarico e la consapevolezza di come tali scelte il più delle volte fossero state prese con superficialità, e non supportate da conoscenze sufficienti riguardo alle attività e alle potenzialità della Comunità stessa.

Tra gli interventi più concreti della presidenza Zanelli furono di particolare rilievo, oltre alle tradizionali attività di promozione turistica e di tutela ambientale, anche le adesioni che la Comunità sottoscrisse prima di tutto con l’Associazione dei laghi d’Italia, “protocollo d’intesa e accordo operativo per individuare e valutare le migliori soluzioni rispondenti ad una visione omogenea

³⁰ Cfr. *La comunità del Garda: Sviluppo di un’idea (1955-2005)*, op. cit. , p. 79

dei laghi italiani”.³¹In un secondo momento si avviò un’azione di lobby con il Ministero delle finanze per “accelerare e favorire il trasferimento ai comuni dell’intero demanio lacustre, sollecitando inoltre l’approvazione da parte del Parlamento dei progetti di legge per il trasferimento ai comuni delle aree demaniali extraportuali”³².

Da un punto di vista turistico inoltre si creò l’organismo denominato “Garda Eventi”, ideato appositamente per organizzare manifestazioni culturali e musicali con l’obiettivo di promuovere il territorio e le tradizioni gardesane. Si diede inoltre vita all’Estate Musicale del Garda, grazie anche alla collaborazione che la Comunità ebbe con i comuni di Salò, di Toscolano Maderno, di Gargnano e Gardone Riviera.

Un altro successo della Presidenza Zanelli fu quello che vede la nascita del progetto volto a migliorare la sicurezza della navigazione e della balneazione sul Benaco; grazie alla collaborazione di tutte le forze professionali e associazionistiche presenti sul lago si è riuscito infatti a formare una vera e propria squadra composta da dieci marinai, che grazie all’ausilio di una performante imbarcazione della Guardia costiera avrebbe garantito la sicurezza sul lago ventiquattrore su ventiquattro.

2.3.4.2 La Comunità fa un bilancio generale.

Nel Dicembre del 2000 veniva eletto presidente della Comunità del Garda Giuseppe Mongiello, già sindaco e vice sindaco in carica del comune di Salò.

Il nuovo Direttivo, capitanato da Mongiello, non può che constatare che ancora numerose sono le problematiche di cui la Comunità è afflitta in quel periodo. In particolare, si trattava di “una crisi di identità della Comunità o dei Comuni nei confronti della Comunità”, crisi che era maggiormente sentita nel territorio del Garda veronese, dove negli ultimi tempi, anche a seguito alla nascita di consorzi

³¹ Cfr. *La comunità del Garda: Sviluppo di un’idea (1955-2005)*, op. cit. , p. 81

³² *Ibidem*, p. 81

per la promozione turistica, non si attribuiva più un compito preminente alla Comunità del Garda.

In quel periodo è forte ancora la volontà di assegnare alla Comunità del Garda un ruolo più importante ed autorevole relativamente alle principali problematiche del bacino, e “nell’assumere una concreta responsabilità rispetto all’esercizio di funzioni e fornitura di servizi”³³. Per arrivare a risolvere questa situazione di instabilità si puntava a togliere la Comunità del Garda dallo status giuridico di ente morale (una condizione per certi versi positiva vista la propria versatilità, ma non di certo esente da varie problematiche, come la dipendenza da parte della Comunità stessa dalle “ondivaghe risultanze elettorali”)³⁴, per trasformarla in Ente pubblico. Ciò avrebbe portato ad un consistente rafforzamento dell’Ente stesso, che in questo modo avrebbe così potuto chiarire e definire in modo istituzionale i suoi numerosi scopi ed intendimenti. In secondo luogo, oltre a diventare un Ente autorevole e dotato di un quadro definito di competenza, avrebbe potuto contare su di una certa autonomia finanziaria.

Proprio su questa trasformazione della comunità si è negli ultimi anni discusso a lungo, consci del fatto che con le modeste entrate ordinarie provenienti dalle quote associative dei vari comuni, non si sarebbe potuto ulteriormente procedere. Si pensò dunque a creare dei progetti che fossero finanziati in modo mirato. Tra questi progetti segnaliamo l’importante servizio di informazione “Sommerservice”, reso possibile grazie a degli accordi tra Comunità del Garda, ENIT, Provincia autonoma di Trento, Regione Lombardia e Veneto; altro servizio ideato dalla Comunità è il più volte citato servizio della Guardia Costiera, un altro valido esempio di un progetto finanziato grazie al contributo delle regioni e della Provincia autonoma di Trento, al quale nel 2003 si aggiunse il servizio di soccorso del 118 coadiuvato dal personale della Croce rossa di Brescia.

³³ Cfr. *La comunità del Garda: Sviluppo di un’idea (1955-2005)*, op. cit. , p. 83

³⁴ *Ibidem*, p. 83

Dal punto di vista della promozione culturale e turistica, la Comunità del Garda diretta dal Presidente Mongiello è stata particolarmente attiva anche per quanto riguarda le pubblicazioni editoriali. Numerosi sono stati infatti i testi dedicati al territorio gardesano, sia per avvicinare ulteriormente il Garda ai numerosi turisti provenienti da tutta Europa, ma soprattutto per valorizzarne le tradizioni, la cultura e la storia. Riguardo a ciò citiamo i volumi più interessanti come “Il Garda. Percezioni di un paesaggio”(2002) e “Il Garda. Segni del Sacro”(2004).

Un'altra tappa fondamentale della Presidenza Mongiello fu rappresentata dall'Assemblea di Garda del 27 Giugno 2003. Nel corso di questo convegno il presidente stesso esprimeva l'intenzione di promuovere entro la fine dell'anno un importante strumento definito “forum gardesano” che avrebbe dovuto discutere dell'identità gardesana e sulle sue molteplici diversità. Affidando alle Province del lago il ruolo di pianificare l'evento, si indicavano tra le tematiche principali del convegno quello di fare un bilancio sulla situazione gardesana e soprattutto sulle “prospettive future della Comunità, l'individuazione dei temi prioritari da affrontare, le reali funzioni da assegnare ad un ente benacense che acquista finalmente riconoscibilità, autorevolezza, consenso, non per vivere nell'utopico mare della tranquillità ma per gestire con operosità le esigenze comuni”³⁵.

Il forum sulle identità gardesane si svolse a Gardone Riviera il 30 Gennaio 2004 con l'intervento degli esponenti principali della quattro province gardesane e costituì un importante momento di riflessione fornendo l'occasione per “raccolgere le istanze degli associati in un punto definito di “non ritorno” della propria storia oltre il quale la Comunità era chiamata a divenire “qualche cosa di diverso”. Ruolo fondamentale fu espletato dall'avvocato Domenico Bezzi, che argomentò per “motivare la prospettiva dello strumento consortile³⁶”, il contenitore giuridico ritenuto idoneo “attraverso il quale i diversi soggetti aderenti possono decidere di espletare sia le funzioni che i servizi pubblici,

³⁵ Assemblea generale, relazione del presidente Giuseppe Mongiello, Garda, 27 giugno 2003.

³⁶ La comunità del Garda: Sviluppo di un'idea (1955-2005), op. cit. , p. 86

perché qualunque cosa attenga al sistema lago esso potrà essere servizio, esso potrà essere funzione pubblica”³⁷.

Negli ultimi mesi, in seguito alle riflessioni emerse nel convegno di Gardone, ma soprattutto in seguito alle defezioni di diversi comuni del Basso Garda, si sta cercando di capire, se da parte degli altri enti che partecipano e che compongono la Comunità del Garda, esistano davvero le motivazioni e le ragioni per proseguire con impegno e determinazione il difficile compito assunto da questo organismo che ormai conta cinquanta anni di storia a sostegno di un progetto comune per il Garda.

2.3.5 Una valutazione di sintesi dell’operato della Comunità del Garda

In questi anni di intensa attività la Comunità del Garda ha lavorato alacremente credendo in un solo grande ed ambizioso progetto, che per molti versi si è rivelato più difficile del previsto e per alcuni versi quasi utopico. L’idea di partenza da cui trae origine tutto il lavoro svolto e maturato in questi anni, parte dal concetto del Garda come sistema e come un’unica entità, come una sorta di grande organismo che abbisogna proprio per questo di un centro stabile ed organizzato dove le regioni, le province ed i comuni possano trovare un accordo e una sintesi dei problemi riguardanti il lago.

Più regioni infatti si trovano ad insistere su di un territorio comune.

Come sostengono i funzionari della Comunità, tra cui il Dottor Ceresa nelle vesti di segretario generale, sarebbe impensabile una modalità di gestione nella quale ognuno vada per la propria strada nella speranza di una soluzione comunque soddisfacente. Sono troppi gli interessi in gioco. Basti pensare alla pianificazione territoriale, alla promozione turistica ed alla navigazione pubblica tanto per citare le principali problematiche. Purtroppo la condizione di crisi in cui versa oggi la Comunità del Garda è una realtà, come dimostra di fatto l’uscita dall’ente di diversi comuni rivieraschi e non. Questa condizione è da ricercarsi soprattutto nel

³⁷ Forum interprovinciale sulle identità gardesane, intervento dell’avv. Domenico Bezzi, Gardone Riviera, 30 Gennaio 2004

fatto che il ruolo che la Comunità del Garda ha svolto negli ultimi anni, non è stato in alcuni frangenti chiaro. Ma d'altra parte gli stessi sostenitori della Comunità individuano la necessità di precise proposte politiche e di incarichi che solo gli enti effettivamente depositari di volontà politica le possono conferire. E' dunque evidente che il punto che ha giocato a sfavore dell'ente gardesano e che sicuramente ha contribuito all'aggravarsi di una situazione per certi versi già piuttosto compromessa, è da ricercarsi nella struttura organizzativa stessa della Comunità. Ricordiamo infatti come questa sia un ente morale e come di fatto il suo sistema organizzativo su base volontaristica, basato sull'associazione di enti pubblici, sia in realtà piuttosto debole. Quello che sarebbe fortemente auspicabile, a questo punto, sarebbe dunque rappresentato da una istituzionalizzazione della comunità stessa e dalla trasformazione di questa in un ente pubblico.

2.3.6 La crisi della Comunità del Garda

Negli ultimi anni la Comunità del Garda ha conosciuto, come si diceva, un lento ed inesorabile processo di defezione di parte dei comuni ad essa aderenti³⁸. Le motivazioni per capire questo fenomeno sono piuttosto complesse a detta dei funzionari della Comunità del Garda; secondo il segretario generale dott. Ceresa, ad esempio, le cause dei recessi sarebbero da attribuire a motivazioni di non meglio precisato ordine "economico e politico" dettate soprattutto dalla diversità di opinioni dei vari comuni e province; se è possibile aggiungere un commento, si ritiene in luce del lavoro svolto, che oltre a questa tipologia di spiegazioni, vi

³⁸ Ecco i Comuni partecipanti nello scorso Gennaio 2006:

- a) Provincia di Brescia: Gardone Riviera, Limone sul Garda, Manerba del Garda, Polpenze, Puegnago del Garda, Salò, San Felice del Benaco, Soiano del lago, Tignale, Toscolano Maderno, Tremosine
- b) Provincia di Mantova: Cavriana, Cedole, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solforino, Volta Mantovana
- c) Provincia di Trento: Arco, Nago-Torbole, Riva del Garda, Tenno
- d) Provincia di Verona: Affi, Bardolino, Caprino Veronese, Cavaion Veronese, Costernano, Garda, Pastrengo, San Zeno di Montagna, Torri del Benaco

Da questo elenco si contano trenta comuni partecipanti alla Comunità del Garda; un numero piuttosto esiguo considerato il totale di settanta comuni appartenenti al bacino gardesano.

siano ben altri fattori, che negli ultimi anni hanno ulteriormente pesato sulla già avviata crisi della Comunità: in particolar modo si fa riferimento all'incapacità da parte dell'ente stesso, di essersi creato nel corso degli anni un'immagine salda e di un certo rilievo all'interno del contesto benacense; questo è da ricercarsi nella tipologia stessa della Comunità del Garda che rammentiamo essere un ente morale e non un' istituzione con propri poteri legislativi ed amministrativi; questa crisi è inoltre da ricercarsi nella parziale mancanza nell'opera di sensibilizzazione della popolazione verso le funzioni principali dell'ente stesso. Anche chi scrive, durante alcune interviste, ha potuto constatare come questo organismo non sia sufficientemente conosciuto e affermato all'interno del contesto gardesano; questo è inaccettabile per un ente quale è la Comunità del Garda che in un futuro avrebbe potuto gestire in modo più efficace un possibile coordinamento tra le tre regioni. Per un futuro dunque, se questo ente riuscirà a superare questo difficile periodo, sarà sempre più necessario tramite convegni, assemblee e anche con l'aiuto dei mass-media, far conoscere alla gente i reali problemi ambientali causati da uno sfruttamento turistico eccessivo e soprattutto rendere note le implicazioni che questi problemi possono portare alla propria salute negli anni a venire.

Non bisogna inoltre dimenticare che nel corso degli ultimi anni i principali ostacoli incontrati dalla Comunità si sono incentrati sulla notevole difficoltà di raccordare i diversi interessi dei molteplici enti in essa rappresentati. Mi riferisco in particolar modo a difficoltà di tipo politico (legate al "colore" delle diverse amministrazioni) ma anche al fatto di non riuscire a raccordare in termini unitari le varie componenti.

Spesso prevale il "campanilismo", il particolarismo o addirittura la rivalità tra le varie sponde e i vari comuni. Anche tra le tre regioni spesso è difficile l'intesa su alcune tematiche di primaria importanza, prima tra tutte quella sull'impatto ambientale legato ad un'eccessiva antropizzazione.

Il 21 Luglio 2005 anche l'amministrazione provinciale di Verona, con una delibera approvata all'unanimità di tutti i presenti, ha deciso di recedere dall'associazione alla Comunità. Sembra concludersi dunque con questo nuovo segno di disaffezione da parte dei partecipanti, un progetto che ha compiuto proprio quest'anno i cinquanta anni, e i cui sostenitori si sono battuti fino all'ultimo per una causa giusta e oltremodo ambiziosa: cercare di riunire le sponde del lago di Garda sotto un'unica grande regia che possa meglio gestire qualsiasi problematica di qualunque ambito.

2.4 Elementi di unione e disunione: la difficile situazione giuridica attuale

Da un punto di vista istituzionale, nell'analisi di un territorio così ampio e particolare quale è quello del lago di Garda, è apparso impossibile prescindere da un aspetto prettamente giuridico, ed in particolare da tutte quelle leggi e normative che con la loro importanza rivestono un ruolo fondamentale nel coordinamento delle tre regioni.

Attualmente la "situazione giuridica" che si è potuta riscontrare all'interno della zona benacense è tutt'altro che di facile interpretazione e il suo studio appare talvolta particolarmente difficoltoso; negli ultimi anni ogni regione ha varato delle leggi e delle normative specifiche per regolare i più svariati settori, ma sono davvero esigue allo stato attuale quelle leggi di intesa, volte a coordinare in modo congiunto il lago di Garda e che diano quindi risposte al bisogno sentito in particolare negli ultimi anni di considerare il Garda come un'unica entità.

In questo senso, negli ultimi anni, la Provincia Autonoma di Trento, la Regione Lombardia e la Regione Veneto hanno trovato un accordo, un'intesa che riguarda però singoli settori, primo tra tutti quello inerente la navigazione, che spesso

risultano troppo specifici per portare avanti l'ambizioso progetto del "sistema Garda".

2.4.1 Le leggi regionali più significative

Come accennato nelle pagine precedenti, la situazione giuridica attuale è piuttosto intricata per quanto riguarda la zona presa in esame. Le leggi che si possono definire di intesa riguardano solo un numero limitato di materie, mentre tutte le altre leggi di portata regionale sono introdotte per risolvere situazioni particolari e specifiche di cui ogni singola regione necessita.

Un esempio di una legge specificatamente rivolta ad una regione, e pensata per risolvere un problema altamente circoscritto, è quella che disciplina il divieto dell'uso del motore nella parte di Garda trentino: "Nelle acque di competenza della Provincia autonoma di Trento, considerate le particolari caratteristiche della parte settentrionale del lago e la vocazione della stessa alla navigazione a vela, è vietata la navigazione delle unità a motore"(Legge regionale 16 Agosto 1994 n. 20, Titolo III, Articolo 14, n. 3).

Analizzando questo articolo si comprende bene come la legge sia effettivamente dedicata alle caratteristiche fisiche ed ambientali della parte nord del lago, tenendo conto del fatto che in una zona così ristretta più barche a motore potrebbero causare non pochi disagi alle imbarcazioni a vela e ai windsurf; se infatti da una parte questa legge tutela l'intera zona nord del lago rendendola sicura e priva di pericoli, dall'altra parte rivela quella visione, che vede invece il lago spezzettato in tante realtà, ognuna delle quali slegata con l'altra.

Ma vediamo anche la legislazione delle altre due regioni.

Per quanto riguarda la Regione Veneto, la legge regionale 24 novembre 1987, n. 55 è relativa alla disciplina dei canoni di concessione per l'occupazione di aree nelle zone portuali della sponda veneta del lago di Garda e la rimozione di natanti e di materiali sommersi. Questa legge si occupa dell'importante compito di disciplinare l'imposizione dei canoni di concessione per l'occupazione di aree

nelle zone portuali esclusivamente facenti parte della zona veneta del lago. Si occupa inoltre di rimuovere natanti e materiali sommersi che siano di intralcio o di pericolo per la navigazione interna.

Questa legge è stata modificata nel 1999 come appare nell'articolo 13 della legge regionale del 22 febbraio 1999, n.7

Un'altra legge significativa è la Legge regionale 20 gennaio 1988, n. 1 relativa ad alcuni interventi straordinari a sostegno della navigazione interna sul lago di Garda.

Anche questa legge, relativa al settore turistico, riguarda la parte veneta del lago e ha come principali obiettivi di migliorare l'offerta turistica, adeguando le condizioni d'uso dei porti della sponda veneta del lago di Garda, e promuovendo un piano di interventi straordinari nelle zone demaniali portuali.

Anche la legge regionale 2 dicembre 1999, n. 5 con il suo "Regolamento per la tutela della fauna ittica e per la disciplina della pesca nelle acque del lago di Garda", dimostra come anche attività come la pesca che dovrebbero obiettivamente essere regolamentate da una legge unica in quanto svolte su risorse comuni, siano indebitamente considerate come attività diverse e per le quali appunto non si è trovato un accordo tra le regioni.

Per quanto riguarda la Regione Lombardia ecco alcune delle leggi più significative per le quali anche in questo caso non è previsto un collegamento con le altre regioni rivierasche.

Parlando di assetto ed utilizzazione del territorio citiamo la legge n. 18 del 18 Marzo 1983. Consiste in una "Delega al consorzio Garda 1³⁹ delle funzioni amministrative concernenti l'adozione dei provvedimenti di attuazione del risanamento igienico-ambientale del lago di Garda in territorio lombardo".

³⁹ Nel corso di un assemblea della Comunità del Garda svoltasi nel giugno del 1974 si mise in luce la volontà di costituire per la sponda lombarda del lago un consorzio intercomunale denominato "Garda Uno". Come sottolineato da Aventino Frau, il presidente dell'epoca, il consorzio doveva nascere "non come strumento alternativo o differenziato dalla Comunità", ma bensì come "strumento della Comunità per poter avere una funzione giuridicamente rilevante nell'utilizzo dei denari che la Regione Lombardia non potrebbe, data la situazione giuridica della Comunità, dare direttamente alla Comunità stessa"

La legge regionale n. 58 del 15 Settembre 1989, riguardante sempre l'assetto e l'utilizzazione del territorio, istituisce invece il Parco Alto Garda Bresciano, ente istituzionale che abbraccia e protegge la vasta zona tra Salò e Limone sul Garda. Ubicato nel territorio della provincia di Brescia occupa una superficie di circa 38.000 ettari e comprende i territori dei Comuni di Salò, Gardone Riviera, Toscolano Maderno, Valvestino, Magasa, Gargnano, Limone Sul Garda, Tignale e Tremosine.

Le finalità che hanno portato all'istituzione di questo Parco gardesano non hanno come solo obiettivo la salvaguardia del territorio naturale, paesaggistico e ambientale, ma si propongono anche di creare e coordinare gli strumenti operativi necessari alla corretta e razionale gestione delle risorse ambientali.

2.4.2 La normativa regionale ispirata a principi di collaborazione e coordinamento

Nonostante prevalga una situazione istituzionale di quasi totale distacco tra una regione e l'altra ci sono comunque alcuni ambiti in cui è indispensabile cercare un coordinamento. Qui di seguito elenco alcune leggi che dimostrano come alcune materie non possano prescindere da una visione unitaria dell'intero lago.

Nella legge regionale 1 dicembre 1989, n. 51 si elencano le norme per l'esercizio delle funzioni amministrative regionali in materia di navigazione sui laghi Maggiore, di Como e di Garda. In particolare nell'articolo 1 e' approvato lo schema di convenzione tra la regione Piemonte, la regione Lombardia e con la provincia autonoma di Trento per il raggiungimento delle intese interregionali previste dall'articolo 98 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per regolare l'esercizio delle funzioni amministrative e la gestione unitaria delle attività relative ai servizi pubblici di navigazione nei laghi Maggiore, di Como e di Garda. Come già accennato questo è dunque un esempio di intesa dove si dimostra come sia possibile una collaborazione tra le regioni. Il già citato D.P.R. n.616 appare dunque fondamentale da questo punto di vista, ed anche se spesso non è stato considerato in tutta la sua importanza, ricordiamo

come nell'articolo 98 sostenga: “è stato previsto nel caso i servizi stessi interessino territori finitimi di più Regioni, le predette funzioni siano da esercitare mediante intesa tra le Regioni interessate, ovvero mediante gestioni comuni anche in forma consortile...”

Un'altra legge piuttosto significativa è la legge regionale del 27 Marzo 1998 n.5. intitolata “Disposizioni in materia di risorse idriche. Istituzione del servizio idrico integrato ed individuazione degli ambiti territoriali ottimali, in attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36”. All'articolo due della suddetta legge, “Individuazione degli ambiti territoriali ottimali” si specifica come “al fine della migliore gestione ambientale del lago di Garda, la Giunta regionale, previa stipula dei necessari accordi con la Regione Lombardia e la Provincia autonoma di Trento, può inserire i comuni dell'area del Garda ricadenti nell'ambito Veronese in apposito ambito interregionale”.

Anche la legge regionale del 20 Dicembre 2002 n.6, parlando del Regolamento della segnaletica e delle vie di navigazione interna, riguarda quella tipologia di tematiche che richiedono necessariamente coordinazione. Nei vari articoli si enucleano quelli che sono i principi fondamentali della navigazione delle acque interne; nell'articolo 89 in particolare si specifica come “La navigazione sul lago di Garda è disciplinata in modo uniforme a livello legislativo dalla Regione Veneto, dalla Regione Lombardia e dalla Provincia autonoma di Trento in applicazione degli artt. 97 e 98 del DPR 24 luglio 1977, n. 616.”.

Il 28 Aprile del 1998 è stata emanata una legge regionale, la numero 19; più precisamente la regione Veneto con questa legge meglio conosciuta come “Norme per la tutela delle risorse idrobiologiche e della fauna ittica e per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne e marittime interne della Regione Veneto”, ha preso in considerazione la tutela della fauna ittica e la regolazione della pesca e dell'acquacoltura delle acque interne. Al quarto punto dell'articolo primo, si sostiene che “Le acque del Lago di Garda sono soggette a regolamentazione separata, da emanarsi da parte della Regione entro sei mesi

dall'entrata in vigore della presente legge, in accordo con la Provincia di Verona, sentite la Regione Lombardia e la Provincia Autonoma di Trento”.

2.4.3 Un esempio di testo coordinato: la disciplina del Demanio lacuale e della navigazione sul lago di Garda

La normativa interregionale rappresenta un traguardo particolarmente significativo per la storia del lago di Garda. Con la creazione di questo testo coordinato infatti le regioni Lombardia e Veneto e la Provincia Autonoma di Trento sperimentano nuove modalità per la risoluzione dei problemi relativi al bacino del Garda, un tentativo di oltrepassare l'ambito delle singole regioni e arrivare dunque per alcuni limitati aspetti a considerare l'intera zona come unitaria. Già la legge del 1972 sull'ordinamento regionale ribadito nella legge di attuazione del 1977, prevede, come già accennato, la collaborazione tra Regioni confinanti.

Le attività che questa legge interregionale intende disciplinare sono riferibili allo sviluppo turistico, alla sicurezza e all'ambiente. Essa codifica in un unico atto, raccordandole, le precedenti disposizioni che ciascuna regione aveva emanato in materia⁴⁰:

Leggi Regione Veneto 1 dicembre 1989, n. 52 - 3 maggio 1992, n. 20

Legge Regione Lombardia 16 agosto 1994, n. 20

Legge Provincia Autonoma di Trento 15 novembre 2001, n. 9

La legge interregionale, come riportato sul documento redatto dalla Comunità del

⁴⁰ “La normativa interregionale che viene qui pubblicata nel testo vigente, così come modificato dalle leggi di Lombardia, Veneto e Provincia Autonoma di Trento, coordinato a cura degli uffici della Comunità, costituisce il conseguimento di un significativo traguardo: le tre Regioni alle quali spetta la gestione di questo “bacino-cerniera” hanno sperimentato un metodo politico-legislativo per la risoluzione di problemi che sorpassano l'ambito delle singole Regioni.

Questo metodo, delineato già dalla legge del 1972 sull'ordinamento regionale e ribadito nella legge di attuazione del 1977, è imperniato sulla collaborazione fra Regioni confinanti, la quale trova il suo momento conclusivo nell'intesa.

Il Garda dispone quindi di una regolamentazione organica che dovrebbe costituire altresì un importante modello per altre importanti intese su problemi di grande importanza che la Comunità ha già prospettato con carattere di assoluta urgenza: viabilità, qualità e quantità delle acque, ATO (Ambito territoriale ottimale unitario di tutto il lago), valorizzazione culturale e promozione turistica.

Garda, disciplina la navigazione a motore nonché altri usi “turistici” delle acque (sci nautico, vela, tavole a vela, balneazione, immersioni, demanio portuale).

Specifichiamo come questo sia un evento giuridico senza precedenti nel panorama legislativo italiano, reso possibile grazie all’azione coordinatrice della Comunità e dei suoi esperti”.

La Regione Lombardia, la Regione Veneto e la Provincia Autonoma di Trento, alle quali compete la gestione del bacino benacense⁴¹, hanno posto in tal modo in essere un assetto politico - legislativo per affrontare e risolvere problemi d'interesse comune. Esempio concreto, in fase applicativa, della realizzazione di

⁴¹ La nuova normativa interregionale presenta importanti novità:

- nuova regolamentazione del demanio lacuale, per quanto concerne le aree, l'utilizzo, gli ormeggi ed ancoraggi, le aree demaniali portuali di terra, i divieti d'occupazione, la realizzazione di porti, approdi turistici, rimessaggi e cantieri, l'utilizzo dei proventi dell'attività concessoria; Per la Regione Lombardia, inoltre la Legge 22/98 e successivi provvedimenti legislativi ed amministrativi (recentemente la legge 1/2002), hanno compiutamente disciplinato la materia.
- la protezione della fascia costiera, entro la quale i natanti a motore non possono navigare, è ridotta a 300 metri dalla riva (anziché 500 m.), ed a 150 metri, in considerazione delle evidenti caratteristiche geomorfologiche, in alcune zone (golfo di Salò, isola del Garda, promontorio Sirmione - Punta Grotte);
- il limite massimo di velocità è stabilito in 20 nodi nelle ore diurne e 5 nodi in quelle notturne (anziché 22 nodi e 10 nodi);
- sono prescritti alcuni divieti di navigazione (nelle zone riservate alla balneazione, in quelle mantenute a canneto, di rilevanza archeologica o naturalistica appositamente delimitate e nella fascia ad esse esterna di 300 metri), nonché è vietato, salvo negli appositi corridoi, l'ammarraggio e il decollo di idrovolanti ed altri tipi di aeromobili;
- sono previste più rigide norme di comportamento di navigazione;
- sono previste più complete disposizioni di carattere "ecologico", per quanto riguarda la manutenzione e il rifornimento nonché lo scarico di rifiuti;
- viene più chiaramente esplicitata la limitazione di impiego delle tavole a vela: esse sono vietate sulla rotta dei mezzi di linea, nei porti, nelle aree riservate alla balneazione, nelle zone mantenute a canneto e nei corridoi di lancio dello sci nautico;
- è previsto l'utilizzo di una barca di appoggio per chi pratica immersione (i sub), salvo che l'immersione avvenga con partenza da riva;
- è prevista un'apposita norma per la balneazione mediante la quale viene disciplinato ove è vietato praticare la balneazione (nelle zone portuali, ove si praticano manifestazioni sportive, in prossimità degli attracchi dei mezzi pubblici, ecc.);
- sono consentite, salvo l'autorizzazione rilasciata dai competenti organi, le manifestazioni sportive, e sono vietate le manifestazioni sportive a motore;
- sono state introdotte alcune norme di comportamento degli utenti per quanto riguarda il divieto di lasciare in sosta nelle zone portuali, salvo che negli spazi autorizzati, veicoli o unità di navigazione, di occupare i corridoi di accesso e di uscita e di abbandonare relitti;
- vietato provocare rumori superiori a 60 decibel misurati a 20 metri di distanza;
- pemane il divieto assoluto alla navigazione a motore nelle acque trentine, ma sono state ampliate le categorie di soggetti che possono derogare a tale divieto (Forza pubblica, mezzi di soccorso, unità di navigazione in servizio di trasporto pubblico non di linea, pescatori residenti nei comuni trentini rivieraschi, unità di navigazione per il traino di unità in avaria, velisti in entrata ed uscita dai porti o in difficoltà).

una sorta di "Governo del Garda" che troverà, la sua formalizzazione nell'istituzione dell'Autorità Interregionale per il Garda.

La fonte di tale intervento legislativo unitario è il DPR 616 del 1977, che prevede espressamente la collaborazione tra Regioni confinanti mediante l'intesa (art. 8 DPR 616/77: "Le Regioni per le attività e i servizi, che interessano territori finitimi, possono addivenire ad intese e costituire uffici o gestioni comuni, anche in forma consortile. Le attività ed i servizi predetti devono formare oggetto di specifica intesa...").

2.4.4 Il progetto di promozione integrata per il lago di Garda

Il progetto di promozione integrata per il lago di Garda rappresenta un valido esempio di come negli ultimi anni si stia cercando, nonostante una situazione istituzionale piuttosto disconnessa, un certo accordo politico tra le regioni interessate dal lago di Garda; e così nell'ottobre del 2003, nello splendido scenario dell'Isola del Garda al largo di Salò, i rappresentanti delle Province di Brescia, Mantova, Trento e Verona si sono trovati concordi sulla necessità di attuare un piano comune di promozione e di valorizzazione del territorio gardesano. Lo scopo di questo ambizioso progetto, che andava ad affiancarsi al lavoro svolto dalla Comunità del Garda, fu quello di tentare di avvicinare le tre regioni e le quattro province per favorire il turismo gardesano, che in questo modo avrebbe potuto contare su di un unico e prestigioso marchio, su di una certificazione precisa delle imprese del settore e su di una serie di attività coordinate. Il progetto di promozione integrata per il lago di Garda racchiude dentro di sé un'importante innovazione, che nasce in realtà dalla legge numero 135 del 29 Marzo del 2001 sulla "Riforma della legislazione nazionale del turismo". In questa legge, all'articolo 5, si fa riferimento a tutti quei sistemi turistici locali intesi quali "contesti turistici omogenei ed integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese

turistiche singole o associate”⁴². In sostanza, operando una congiunzione tra i vari territori interessati (nel nostro caso le tre regioni interessate dal Garda), si sarebbe potuto costituire un importante ed efficace strumento per la gestione del territorio e delle sue risorse, superando quella forte frammentazione presente non solo all’interno del bacino gardesano, ma evidente nell’intero sistema turistico italiano. Allo scopo di favorire questi processi di integrazione furono inoltre previsti, come definito dall’articolo 6 della L. 135/2001, dei finanziamenti provenienti dalle risorse statali da destinare ai sistemi turistici locali. Questo per garantire appunto “l’aggregazione tra i vari enti turistici, e per attuare degli interventi intersettoriali ed infrastrutturali necessari alla qualificazione dell’offerta turistica e alla riqualificazione delle località turistiche”⁴³.

2.4.4.1 Stato di attuazione del progetto

Dopo due anni dalla realizzazione di questo accordo di programma, sembra prevalere una certa insoddisfazione tra i politici locali, a causa di un progetto che non ha portato di fatto alla realizzazione di concrete migliorie del settore turistico, ma si è limitato all’organizzazione di alcune fiere, alla realizzazione di qualche opuscolo informativo e ad un progetto per la creazione di un sito Internet appositamente dedicato al turismo sul lago di Garda. Nonostante queste iniziative rappresentino comunque delle soluzioni per migliorare il turismo gardesano, si ritiene allo stesso tempo, che, data l’ambizione del progetto, si potrebbe cercare di “individuare programmi di più alto contenuto e qualità”⁴⁴. In particolare in una Interrogazione del 21 Luglio 2005 presentata da parte di Enzo Bassetti, ex sindaco di Riva, a Giacomo Bezzi, presidente del Consiglio Provinciale di Trento, viene messo in luce quello che potrebbe essere un risvolto fondamentale per tutto il territorio gardesano. Bassetti sostiene infatti, spostando l’attenzione su di un tema prettamente ambientale, come sia indispensabile l’individuazione di

⁴² Legge n. 135 del 29 Marzo 2001, art. 5

⁴³ Delibera n. 2496 del 3 Ottobre 2003

⁴⁴ Interrogazione del 21 Luglio 2005 a Giacomo Bezzi(Presidente del Consiglio Provinciale) da parte di Enzo Bassetti(Leali al Trentino), p. 1

un sistema turistico “Garda” che possa basare il proprio presupposto sulla qualità dell’ambiente e dei servizi. Anche a livello nazionale negli ultimi anni si è posto l’accento su come sia sempre più indispensabile, per qualsiasi tipo di località turistica, dotarsi delle certificazioni ambientali e promuovere ambienti di qualità che nell’immediato futuro possano avere delle ricadute particolarmente positive anche per il settore turistico. Considerata la complessità del Garda risulta dunque indispensabile un’azione di coordinamento che non svolga esclusivamente funzioni di “immediata attuazione e di facile consumo”, ma che lavori con l’obiettivo comune di poter in un lasso di tempo piuttosto breve presentare il lago di Garda come una “località non solo certificata ai fini ambientali (EMAS, Ecolabel), quanto capace di fare di questa qualità la proposta turistica degli anni futuri”⁴⁵. Sia in Italia sia in altri paesi d’Europa, diverse località turistiche hanno seguito questa strada, riuscendo ad ottenere degli ottimi risultati come riconoscimenti internazionali, ma soprattutto riuscendo ad assicurarsi posizioni di mercato rese possibili unicamente dal forte incremento di qualità verso cui il turista europeo si sta sempre più negli ultimi anni orientando. Anche il turismo gardesano non potrà dunque che puntare, per una crescita considerevole del settore, su di un ambiente di qualità, condizione raggiungibile esclusivamente se questo accordo di programma tra le tre regioni verrà rivisto e rinforzato, non dimenticando di coinvolgere gli enti locali, gli operatori turistici, i cittadini e le associazioni ambientaliste di tutto il lago attraverso azioni coordinate.

2.5 Il controllo delle acque

2.5.1 Introduzione

Il monitoraggio delle acque è un altro punto fondamentale per cogliere le tendenze istituzionali in atto. Il lago di Garda con la sua superficie di 370 kmq è

⁴⁵ Interrogazione del 21 Luglio 2005 a Giacomo Bezzi (Presidente del Consiglio Provinciale) da parte di Enzo Bassetti (Leali al Trentino), p. 2

il maggior lago italiano e rappresenta da un punto di vista ambientale una risorsa, la cui importanza è riconosciuta a livello europeo. Le caratteristiche qualitative delle sue acque e di tutto l'ambiente gardesano in generale costituiscono da tempo oggetto di interessamento da parte delle regioni Lombardia, Veneto e Provincia Autonoma di Trento; questo interesse si è dimostrato, soprattutto negli ultimi anni, tramite i numerosi esami e controlli alle acque del lago, tramite lunghe e costose verifiche sistematiche sia da parte delle Regioni, ma anche da parte della Comunità del Garda e dell'Autorità interregionale. Le regioni interessate hanno quindi manifestato preoccupazione per il futuro di questo ecosistema così ampio e importante, ma anche così delicato e bisognoso soprattutto negli ultimi anni di attente e scrupolose ricerche, atte a garantire la salvaguardia delle acque.

Dalle ultime ricerche e dai monitoraggi compiuti negli ultimi periodi, sembra che il lago di Garda si trovi in una situazione intermedia tra una condizione di oligotrofia ovvero di scarsità di principi nutritivi e sostanze organiche, e di mesotrofia; tutto ciò con importanti variazioni tra un anno e l'altro. Un'altra caratteristica emersa nelle ultime ricerche svolte pare indicare come negli ultimi periodi il lago di Garda sia fortemente caratterizzato da una sovrabbondante produzione di alghe; questo importante elemento sembrerebbe poter essere riconducibile a un discreto aumento della concentrazione del fosforo congiuntamente al verificarsi di particolari situazioni climatiche, che indurrebbero le acque del bacino ad un rimescolamento, complice della comparsa degli elementi algosi sulla superficie del lago stesso.

Oltre a queste problematiche legate all'esigenza di monitorare e salvaguardare costantemente le acque del lago, non dimentichiamo come si renda sempre più indispensabile un controllo della qualità delle acque e dell'ambiente circostante anche per esigenze puramente turistiche. Le limpide acque del lago sono una delle principali attrattive per il turismo europeo il quale a sua volta incide in modo rilevante sull'economia dell'intera zona benacense. Una crescita incontrollata delle alghe e di altri elementi legati all'inquinamento, sarebbero in

questo caso fatali dal punto di vista del richiamo turistico e sicuramente una situazione di questo tipo porterebbe a delle forti perdite economiche legate ad una diminuzione del turismo stesso. I turisti provenienti dalla Germania, che in alcune zone del lago e soprattutto nei periodi estivi, duplicano ed in alcuni casi addirittura triplicano con la loro presenza le popolazioni locali, hanno infatti delle grandi aspettative verso il lago di Garda che considerano da secoli come uno dei posti più ammirevoli e affascinanti di tutta Europa.

2.5.2 Gli enti preposti al controllo delle acque: L'AIPO e l'Autorità di bacino⁴⁶

Dopo l'Unità d'Italia ed in particolare in seguito alle prime grandi piene del Ventesimo secolo, si sentì ben presto l'esigenza di istituire un organismo, che con la sua presenza garantisse il coordinamento unitario dell'attività idraulica di tutto il bacino del Po. Nel 1924 fu così istituito l'ufficio del Genio Civile per il Po, con sede a Parma, il quale aveva delle funzioni di primaria importanza come dimostrano i numerosi compiti svolti dal nuovo ente, tra cui la sistemazione e la regolarizzazione degli alvei e la polizia idraulica lungo tutto il corso del Po e dei suoi affluenti. Tuttavia l'esigenza di una maggiore capacità operativa si fece sentire in particolare dopo la terribile alluvione del 1951; venne così istituito, con la legge del 12 Luglio 1956 n.735, il Magistrato per il Po, il quale rappresentava una più efficace struttura operante a livello di bacino. Successivamente, con la legge 15.03.1958, n. 240 e con la 10.10.1962, n. 1484, il Magistrato venne trasformato da un semplice ufficio di coordinamento ad un "vero e proprio organo di amministrazione attiva, con pieni poteri in materia di programmazione, esecuzione e gestione delle opere di difesa dell'intero bacino".

Il Magistrato per il Po, già organo decentrato interregionale del Ministero dei Lavori Pubblici, poi organo decentrato interregionale del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e del Ministero dell'Ambiente e del Territorio, dal

⁴⁶ Dal sito internet dell'Agenzia interregionale per il Garda www.agenziainterregionalepo.it

gennaio 2003 è Agenzia Interregionale per il fiume Po (A.I.PO), in attuazione dell'art. 89 del D.L. 112/1998. Le regioni interessate sono la Regione Piemonte, la Regione Lombardia, la Regione Emilia Romagna e la Regione Veneto. Parallelamente al lavoro svolto dall'AIPO, opera anche l'Autorità di bacino del fiume Po, con sede a Parma che ha come compito principale l'attività di studio e di predisposizione del Piano di Bacino, della programmazione, del coordinamento e del controllo dei relativi Piani Stralcio a livello di sottobacino, per effetto delle nuove norme sulla difesa del suolo (Legge 183/89).

Nell'ambito della stessa Autorità di Bacino, l'Agenzia Interregionale per il fiume Po è costantemente impegnata al fianco delle amministrazioni statali (Ambiente e Beni Culturali, Infrastrutture e Trasporti) e locali (Regioni, Province, Comunità Montane, ecc.), che della stessa Autorità fanno parte integrante, in un contesto più ampio, che trascende l'aspetto meramente idraulico delle proprie competenze, con la presenza dei propri dirigenti tecnici nelle diverse Commissioni e Sottocommissioni.

2.5.3 La regolazione del lago di Garda

Per quanto riguarda la regolazione delle acque del lago di Garda, fino all'aprile dell'anno 2002 la gestione del fiume Mincio risultava essere piuttosto complessa sul piano giuridico. Il controllo di questo importante corso d'acqua era infatti suddiviso tra due enti. Da una parte il Magistrato alle Acque di Venezia, a cui competeva il tratto del Mincio compreso tra Salionze e Casale di Goito e il Diversivo da Casale a Formigosa, e dall'altra parte il Magistrato per il Po, che controllava il fiume da Casale a Governolo. Questa situazione creata da una perenne interferenza tra i due Magistrati era ancora la conseguenza del periodo Austroungarico, che aveva attribuito a Venezia la competenza su Mantova. Ma dall'aprile dell'anno 2002 questa situazione per certi versi critica, si è sbloccata e la gestione del Mincio è passata all'AIPO. Questo significa che in futuro tutti i flussi, anche quelli intermedi, dovranno essere controllati da questo ente. Attualmente AIPO ha sistemi di telemisura e telecontrollo a Casale, al Vasarone,

a Formigosa e a Governolo. I Consorzi di Bonifica richiedono e pagano alla Regione Veneto i flussi di acqua (derivazioni) necessari a soddisfare le richieste dei vari utenti. Per armonizzare le richieste a volte conflittuali dei vari Consorzi di Bonifica, è stato istituito il Consorzio del Mincio, che è dunque un Consorzio di Consorzi. L'AIPO deve garantire che dal Garda venga prelevato un flusso di acqua pari a quello concordato tra Regione e Consorzi. All'interno dei territori governati dai singoli Consorzi, le derivazioni sono effettuate dai Consorzi stessi. Attualmente i Consorzi gestiscono anche alcuni manufatti, la cui gestione spetterebbe all'AIPO. La situazione sta evolvendo verso una gestione completa da parte di AIPO di tutti i manufatti di propria competenza⁴⁷.

In seguito alla seduta del 31 gennaio 2001, deliberazione n.14 2004, è stato inoltre dato il via libera per l'istituzione di una Commissione per la regolazione delle acque del lago, composta da rappresentanti degli Enti istituzionalmente interessati. I compiti della Commissione sono di seguito elencati:

“- esaminare la regola di gestione del lago di Garda attualmente in uso, con particolare riferimento alle ripercussioni di tale regola sui livelli del lago di Garda, sulla qualità delle acque del lago, sulla proliferazione di macrofite nelle acque lacustri, sull'utilizzo delle risorse idriche da parte delle popolazioni di valle, sulla laminazione delle piene dell'immissario fiume Sarca, sulla sicurezza idraulica della città di Mantova, sulle ripercussioni sul regime idrologico del fiume Po, sulle interconnessioni in caso di piena con i bacini del fiume Adige e del Fissero Tartaro;

- proporre, laddove la regola suddetta si dimostrasse inadeguata, eventuali variazioni alla regola e/o ulteriori interventi finalizzati al contemperamento delle esigenze sopra elencate.

- una corretta gestione della diga di Salionze, che riveste un' importanza

⁴⁷ <http://www.labtercrea.it/pm-pmacro-2005-rapporto-sulle-acque/pm2003-portatamincio-AIPO.pdf>

fondamentale nei confronti dei livelli del lago, dell'utilizzo delle acque del Mincio a scopo irriguo ed industriale, della difesa dei territori di valle dalle piene del Mincio”⁴⁸.

Anche la deliberazione n.9 del 2002 risulta molto importante per un inquadramento corretto dell'intera situazione di controllo delle acque. In data 13 Marzo 2002 infatti vengono poste alcune modifiche alla precedente delibera; in particolare nell' articolo primo si delibera “di adottare in via provvisoria, ai fini della regolazione del lago di Garda, quanto previsto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel proprio parere n. 55 dell'11 marzo 1965, con la modifica relativa al valore del livello massimo di regolazione nel periodo 10 settembre – 10 novembre, innalzato da +0,70 m a +0,90 m sullo zero idrometrico di Peschiera del Garda”⁴⁹.

Nell'articolo secondo invece si delibera di “incaricare la Provincia autonoma di Trento di effettuare un apposito monitoraggio di qualità delle acque del fiume Adige scaricate nel lago attraverso la galleria “Mori – Torbole”, con riferimento ai periodi di funzionamento di questa nonché alla contestuale situazione del fiume Sarca”⁵⁰. Queste modifiche furono apportate tenendo conto rispettivamente che:

- 1) Il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici ha individuato in particolare i livelli massimi e minimi di regolazione, nonché i valori di deflusso dalla traversa, in funzione della stagione .
- 2) la reale urgenza di conoscere le caratteristiche di qualità delle acque del Fiume Adige immesse nel lago di Garda attraverso la galleria “Mori – Torbole”, essendo tuttora oggetto di discussione l'effettiva influenza di tali saltuarie immissioni.

⁴⁸ Atti del Comitato Istituzionale, seduta del 31 Gennaio 2001, Deliberazione n. 14/2001

⁴⁹ Atti del Comitato Istituzionale, seduta del 13 Marzo 2002, Deliberazione n. 9/2002

⁵⁰ Atti del Comitato Istituzionale, seduta del 13 Marzo 2002, Deliberazione n. 9/2002

2.5.3.1 La Galleria “Mori-Torbole”

Un esempio di gestione unitaria del bacino lacustre che lascia spazio a recriminazioni è la realizzazione dell'imponente galleria di collegamento tra il fiume Adige e il lago di Garda rappresenta un progetto di grande portata, concepito in un'epoca in cui le potestà decisionali erano tutte in capo allo Stato e la sensibilità di carattere ambientale non aveva ancora avuto modo di esprimersi. Al giorno d'oggi, la sua gestione dimostra come sia di fatto indispensabile un coordinamento ed una collaborazione tra la regioni per garantire un controllo ottimale e sicuro dei fiumi e dei corsi d'acqua: in particolar modo quello riguardante il fiume Adige che in passato ha creato, con i suoi straripamenti, situazioni di grave pericolo. Tuttavia nonostante la sua grande importanza, non vanno sottovalutati i probabili danni di ordine turistico e ambientale che potrebbe causare all'ecosistema del lago di Garda, per cui si auspica che l'utilizzo della galleria sia limitato alle situazioni di effettiva improrogabile necessità. Il caso necessita una breve ricostruzione storica.

Nei secoli scorsi, sotto la dominazione dell'Impero Austro-Ungarico, nella regione Trentino Alto Adige furono realizzati numerosi ed imponenti interventi di regimazione idraulica del fiume Adige e dei relativi affluenti. Dopo la prima guerra mondiale, a seguito del passaggio della regione Trentino-Alto Adige al regno d'Italia, la competenza relativa alle opere idrauliche venne affidata al Magistrato alle Acque di Venezia ed ai locali Uffici del Genio Civile.

Per ovviare ai frequenti problemi di piena da cui spesso il fiume Adige era afflitto, vennero effettuati numerosi studi, sia di natura idraulico-forestale per pianificare la regimazione della parte montana dei principali affluenti, sia di natura prettamente ingegneristica mediante lo studio di fattibilità di bacini di laminazione degli eventi estremi con la costruzione di opportune dighe di sbarramento nelle vallate interessate dagli affluenti più aggressivi.

Il presidente del Magistrato alle Acque di Venezia, ingegner Luigi Milani, negli anni Trenta propose di alleggerire la portata di piena dell'Adige gravitante sulla città di Verona mediante la costruzione di una galleria diversivo per convogliare

nel lago di Garda, e quindi nel bacino del fiume Mincio, almeno parte della portata eccedente le capacità ricettive della provincia veronese.

Il progetto esecutivo, approvato dal Comitato Amministrativo del Magistrato alle Acque di Venezia il 03.02.1939, prevedeva il tracciato della galleria attraverso il nucleo calcareo del monte Faè passando sotto il lago di Loppio.

I lavori iniziarono il 01.03.1939, ma furono sospesi nel 1943 per il lievitare dei costi e per lo sforzo tecnico economico richiesto dallo scoppio della seconda guerra mondiale.

Nonostante le grave condizione economica causata dal conflitto mondiale la pressante richiesta di indirizzare parte dei fondi del bilancio statale per finanziare il completamento della galleria andò a buon fine ed il progetto delle opere ancora da eseguire, redatto dal Genio Civile di Trento in data 04/12/1953, venne approvato e finanziato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici con voto n° 579 di data 11/03/1954.

I lavori vennero quindi ripresi il 25/09/1954 e si protrassero per circa 5 anni fino al 18.05.1959, data della loro ultimazione.

L'utilizzo della galleria di scolmo è stata attivata dall'Ufficio del Genio Civile di Trento in occasione degli eventi di piena del fiume Adige verificatisi tra il 1960 e il 1983 per ben nove volte, ma solamente nei giorni 4 e 5 novembre 1966 le paratoie di Mori vennero completamente aperte fino a far defluire in galleria, e quindi nel lago di Garda, la massima portata prevista di 500 m³/sec. In tale occasione furono scaricati nel lago circa 64 milioni di metri cubi d'acqua, con un incremento del livello di circa 17 cm.

Successivamente alla piena del 1966 la galleria fu utilizzata altre quattro volte: nel 1976, nel 1980, nel 1981 e nel 1983, ma con portata inferiore a quella massima ammessa.

In seguito al passaggio delle competenze dallo Stato alla Provincia Autonoma di Trento avvenuto nel novembre 1999, quest' ultima nell'estate del 2000 ha promosso un'ispezione di tecnici specializzati per verificare quale fosse lo stato

di conservazione dell'opera, in considerazione anche del lungo periodo di inutilizzo del manufatto.

La Provincia Autonoma di Trento è ora impegnata a valutare l'opportunità e la modalità di esecuzione degli interventi necessari per il completo ripristino funzionale della galleria Adige-Garda, suddividendo i lavori per stralci ripartiti su vari esercizi finanziari in considerazione dell'entità della spesa che già il Genio Civile di Trento, quando l'opera era di sua competenza, aveva quantificato in circa 90 miliardi di lire.

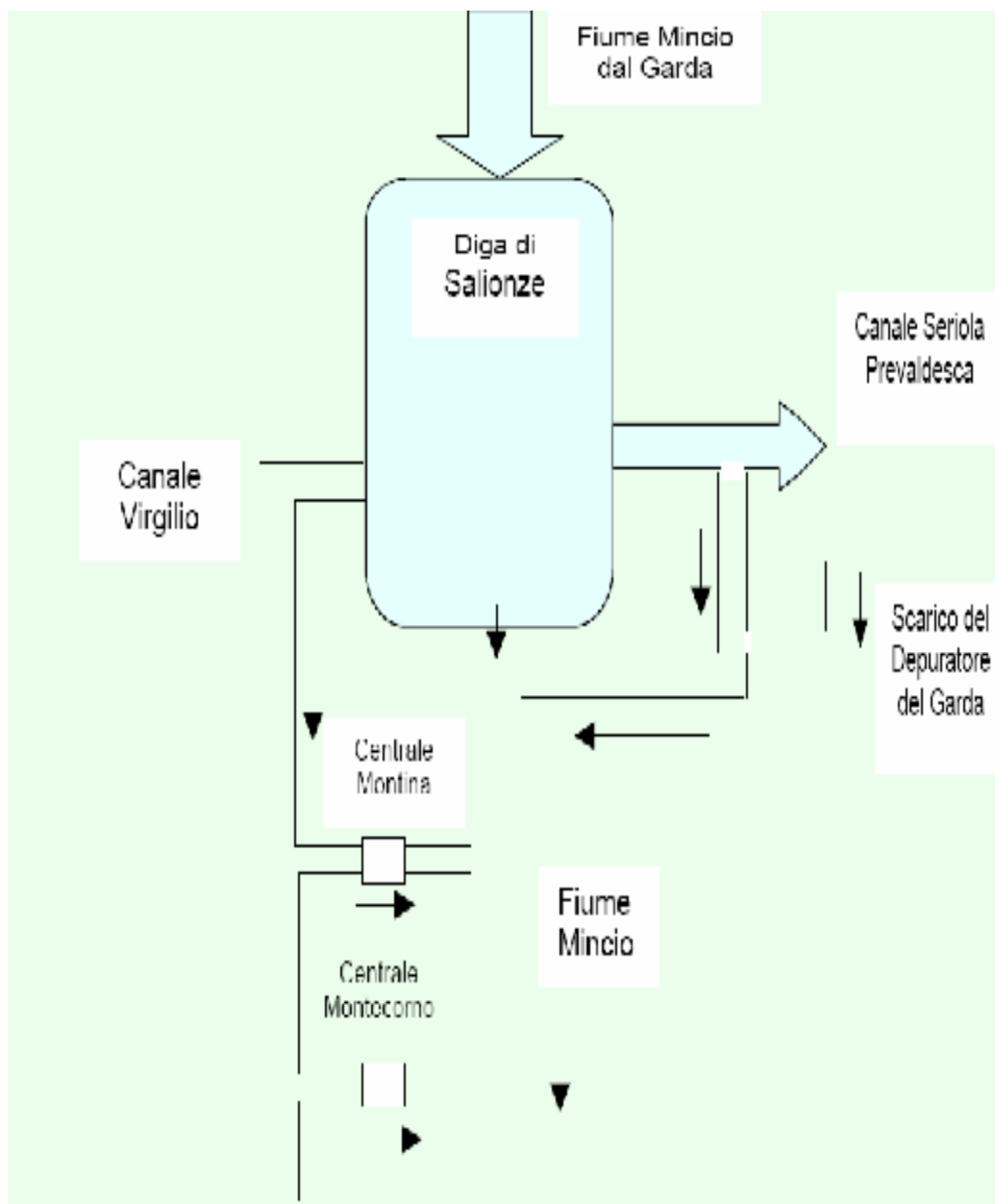
Il convogliamento di parte delle acque di piena del fiume Adige nel lago di Garda comporta ovviamente, oltre all'incremento di livello del lago, anche un aumento della portata uscente dallo stesso tramite l'emissario fiume Mincio.

Tenuto conto del fatto che la portata da immettere nel suddetto emissario è regolabile tramite le paratoie di gestione del livello lago ed andrà a gravare sul bacino del fiume Po, l'apertura della galleria Adige-Garda dovrà essere coordinata tenendo in evidenza le esigenze delle due Autorità di Bacino interessate (Bacino del fiume Adige e Bacino del fiume Po).

2.5.3.2 Il funzionamento idraulico del Mincio

Accennando al funzionamento idraulico del Mincio si nota come dalla diga di Salionze, in uscita da Garda, la portata del fiume venga suddivisa in tre flussi: un flusso alimenta il Canale Virgilio, un altro flusso alimenta la Seriola Prevaldesca e il terzo flusso alimenta il fiume a valle dalla diga di Salionze. Immediatamente a valle della Diga di Salionze, dal Canale Virgilio partono due derivazioni, che alimentano due piccole centrali idroelettriche (Montina e Montecorno): le portate di queste due derivazioni tornano al Mincio, poco più a valle, aggiungendosi a quella che proviene direttamente dalla diga.

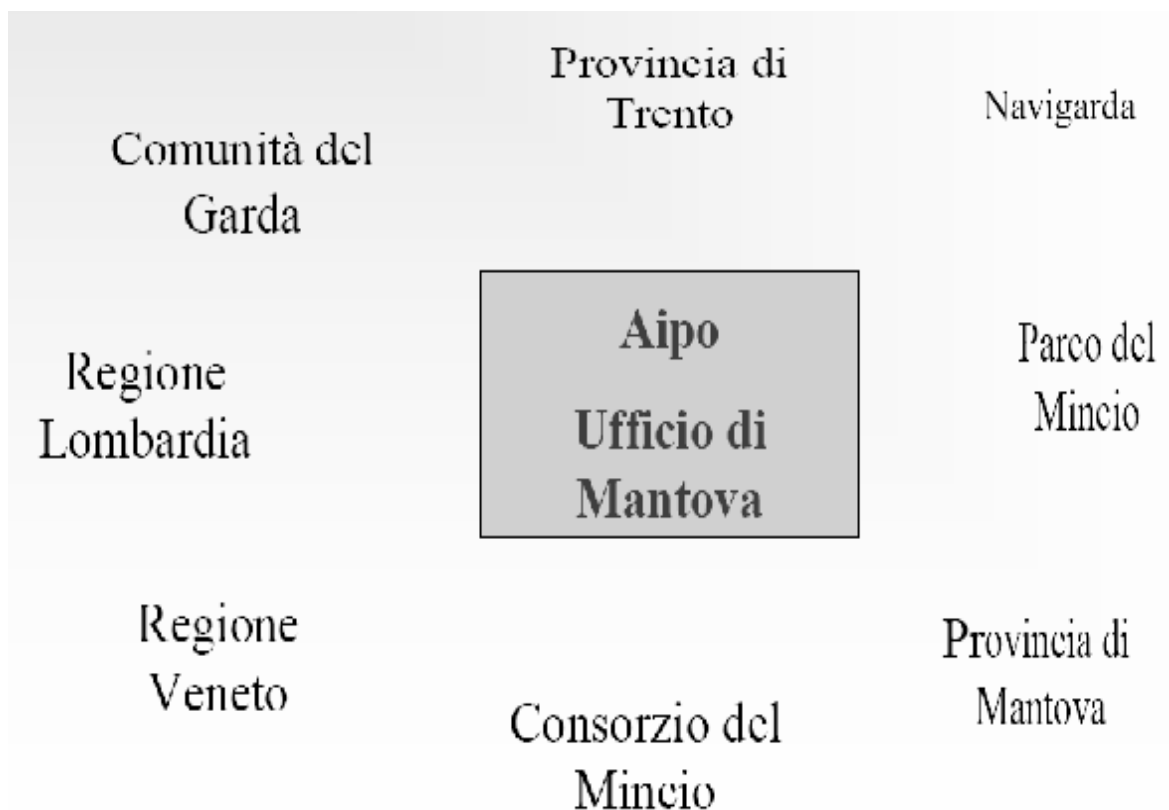
Nello schema seguente il funzionamento base dell'intero processo:



Per quanto riguarda l'organizzazione dell'ufficio di Mantova dell'AIPO⁵¹ e il suo rapporto con gli altri enti, ecco come si possa schematizzare la situazione attuale, sottolineando inoltre come si sia tenuto conto della Comunità del Garda. Questo ente nonostante sia considerato come “morale”, quindi privo di competenze effettive, ha infatti contribuito notevolmente in questi anni all'intero processo di

⁵¹ N.B L'ufficio di Mantova dell'AIPO si occupa del sistema Garda-Mincio e non di tutto il fiume Pò

controllo delle acque. Ha infatti costantemente informato l’Agenzia interregionale per il Po, manifestando quelle che erano le preoccupazioni, sentite anche dai cittadini, in caso di alto o basso livello delle acque del lago.



2.5.4 L'APPA (Provincia Autonoma di Trento)

L'attività che tutela le acque sembra rivestire, soprattutto negli ultimi anni, un ruolo di fondamentale importanza anche all'interno della Provincia Autonoma di Trento. In particolare, si nota come oltre ai numerosi interventi presenti, volti per lo più alla tutela dell'ambiente dagli inquinamenti, vi sia stato, nell'ultimo periodo, un certo interesse per le acque del lago di Garda, come ben dimostrano le numerose ricerche e studi volti a determinare e in un secondo tempo a migliorare le condizioni delle acque del lago. Rispetto ad altri corpi idrici il lago

di Garda è infatti monitorato con frequenza maggiore, al fine di poterne ottenere un quadro ambientale più esaustivo possibile e poter così definire negli anni la tendenza evolutiva.

“L'ambiente gardesano, enorme giacimento di risorse ambientali, va protetto, studiato e, se necessario, curato come un bene che dobbiamo consegnare ai posteri nell'integrità dei suoi valori”⁵². Con questa frase ben si riassume la filosofia con cui la Provincia di Trento si è posta dinanzi all'attuale problema legato alla tutela ambientale del lago di Garda, impegnandosi in particolare negli ultimi anni, con l'ausilio dell'APPA (creato per la tutela dell'intero ambiente provinciale) e rilanciando le azioni di conoscenza e tutela del lago con la creazione del Villino Campi, Centro di valorizzazione scientifica del Garda. Gli obiettivi del Centro di valorizzazione scientifica del Garda, in accordo con il dettato della legge provinciale, sono indirizzati a:

- “a) creare un polo di diffusione culturale sui problemi dell'ambiente connessi all'utilizzo della risorsa acqua, con particolare riguardo ai bacini lacustri;
- b) contribuire alla conoscenza scientifica del Lago di Garda, nei suoi aspetti chimici, fisici, biologici e di ecosistema lacustre;
- c) suscitare interessi, desiderio di conoscenza e sensibilità ambientale nella popolazione locale, nel mondo scientifico, scolastico e nel comparto turistico”⁵³.

Un altro passo avanti per lo studio e le analisi della qualità delle acque del lago di Garda è stata l'attivazione del Laboratorio di idrobiologia di Forte San Nicolò a Riva del Garda, che esegue studi di approfondimento con monitoraggi periodici o occasionali a supporto dell'attività del settore tecnico scientifico dell'informazione. Nel 1997 questo laboratorio, in seguito all'approvazione della L.P. 11.09.95 n° 11, è stato affidato all'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente della Provincia Autonoma di Trento (APPA), al fine di garantire la

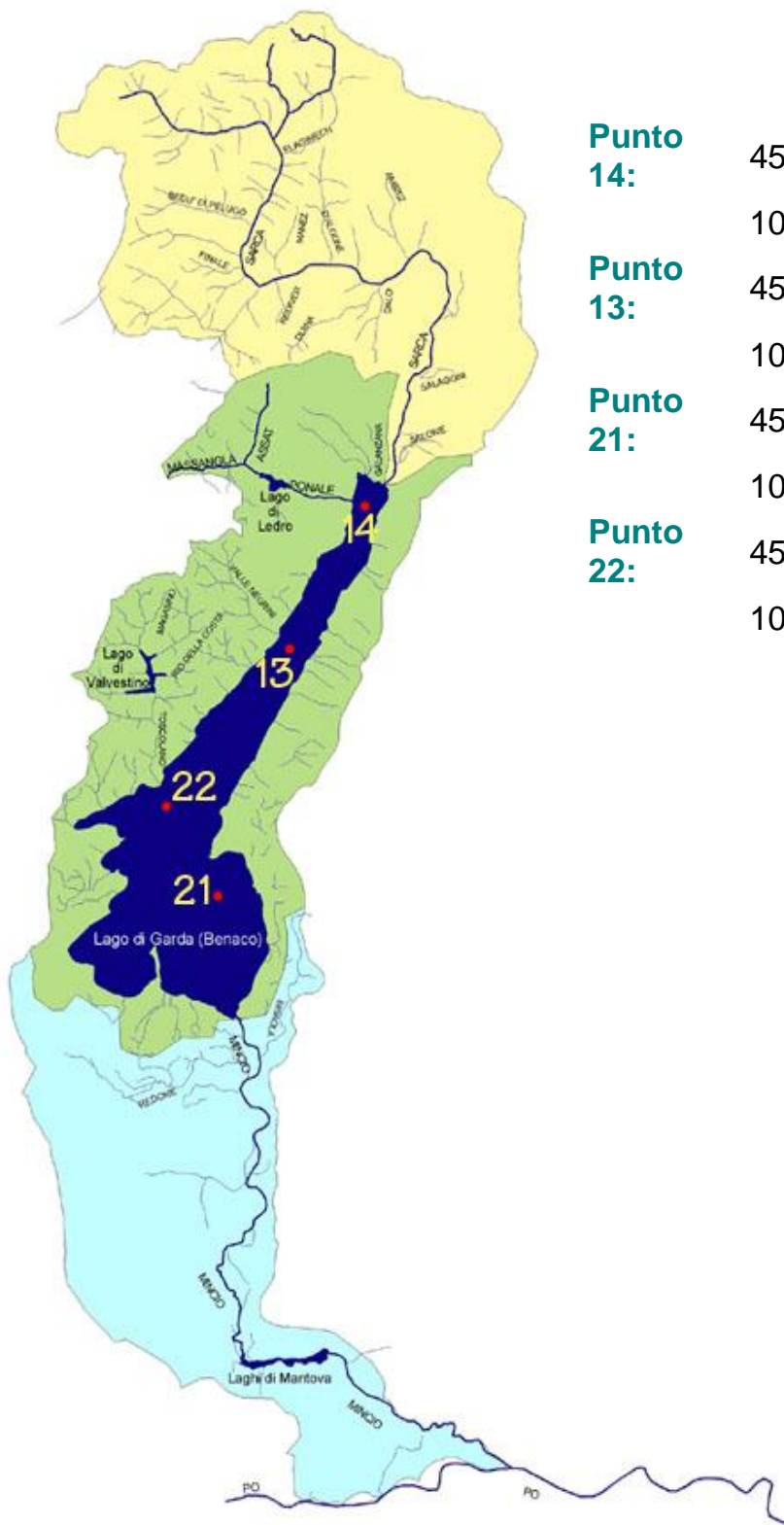
⁵² <http://www.provincia.tn.it/appa/slc/FrAttiviAAAF.htm> (sito APPA)

⁵³ Ibidem, (sito APPA)

continuità nel rilievo dei dati sulla biologia e sulla situazione qualitativa delle acque gardesane.

Uno degli obiettivi principali di questo laboratorio è di compiere degli studi e delle analisi approfondite, talvolta anche in collaborazione con altri istituti e organizzazioni per riuscire ad avere sempre un quadro generale dell'ecosistema lacustre gardesano. Questo progetto si prefigge quindi di seguire da vicino quella che sarà l'evoluzione delle acque del lago di Garda, in modo da poter costantemente monitorare e contribuire a preservare questo patrimonio di così rara bellezza. A questo scopo ogni mese vengono compiuti dei prelievi di campioni in quattro dei punti più rappresentativi del lago.

Nella seguente pagina si potranno osservare i 4 punti fondamentali oggetto dell'indagine del laboratorio (anni 1998/99/2000) con le rispettive coordinate:



Punto 14: 45 50 47 NORD

10 50 56 EST

Punto 13: 45 44 20 NORD

10 46 00 EST

Punto 21: 45 33 00 NORD

10 41 00 EST

Punto 22: 45 36 27 NORD

10 36 30 EST

A questo proposito si può osservare come negli anni 1998, 1999, 2000 il laboratorio effettuava prelievi su tutto il lago, quindi la sua attività costituiva un passo in avanti nella direzione unitaria.

In particolare con queste analisi vengono monitorate le misure di alcuni parametri come la temperatura dell'acqua, la concentrazione dell'ossigeno, il ph ecc. ecc., mentre in seguito nel laboratorio vengono effettuate delle analisi chimiche e biologiche. Altro compito fondamentale del laboratorio di Forte S.Nicolò è anche quello riguardante il monitoraggio costante delle acque che affluiscono nel lago di Garda. In questo caso mediante l'indicatore biologico "I.B.E.", viene controllata la qualità delle acque dei corsi Sarca, Torrenti Galanzana, Albola, Varone, Ponale e successivamente i dati vengono pubblicati annualmente nel Quaderno del Garda.

2.5.5 Il controllo delle acque in rapporto alle altre regioni

Se fino a qualche anno fa l'attività di monitoraggio dell'APPA era dunque estesa a l'intera zona del lago di Garda, attualmente la situazione è mutata profondamente, in relazione anche all'obbligo che ogni regione ha di classificare e tenere sotto osservazione le acque del lago. Attualmente dunque l'APPA si dedica esclusivamente alla zona nord del bacino, considerato il fatto che sia il Veneto, sia la Lombardia hanno i loro punti di monitoraggio per definire lo stato ecologico ed ambientale ai sensi del decreto legislativo 152/99, riguardante le disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento.

Le attività sono condotte in modo autonomo dalle tre regioni mentre i metodi di campionamento ed analisi sono i medesimi. Nel dettaglio la Regione Veneto si appoggia all'ARPAV, ovvero Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione dell'ambiente del Veneto, così come la regione Lombardia fa riferimento all'ARPA, Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Nell'ultimo periodo la comunicazione avvenuta tra le varie Agenzie è stata piuttosto stretta, a dimostrazione del fatto di come soprattutto negli ultimi anni stia venendo sempre più a galla l'esigenza di "unire le forze" e creare appunto

degli organismi che coalizzandosi possano meglio scorgere ed in seguito risolvere le numerose problematiche ambientali legate al lago di Garda. Nello specifico negli ultimi anni la situazione è cambiata in modo consistente. Se infatti fino al 2000 il monitoraggio e il controllo delle acque vedeva le tre regioni strettamente legate, anche grazie alla collaborazione della Comunità del Garda, in seguito il quadro generale è mutato profondamente. Attualmente ogni regione gestisce in modo autonomo il controllo delle acque, da una parte quindi l'APPA della provincia autonoma di Trento e dall'altra parte l'ARPAV Veneto e l'ARPA della Lombardia. Come appurato in seguito ad un colloquio avuto con la Dottoressa Chiara de Francesco responsabile del settore tecnico del controllo qualità acque della Provincia di Trento, vi sarebbero però dei legami più o meno stretti, a seconda della circostanza, tra le varie istituzioni. In particolare tra la provincia di Trento e la regione Veneto ci sono dei rapporti piuttosto frequenti per lo scambio di dati ed informazioni riguardanti l'esito dei prelievi e delle analisi. Con la Lombardia invece i rapporti sono molto meno frequenti, probabilmente a causa di una disorganizzazione di fondo che caratterizzerebbe in questo periodo l'ARPA della Lombardia.

Un altro punto fondamentale per il discorso "tutela delle acque" è quello che riguarda l'attività di pianificazione in tema di gestione delle acque (redazione dei piani di tutela ai sensi del d.lgs.152/99 art. 44) che viene effettuata singolarmente da ogni regione. Tuttavia i piani devono rispettare gli obiettivi su scala di bacino definiti dall'autorità di bacino competente, nel nostro caso l'Autorità del fiume Po. Ciò è, come già accennato, espresso chiaramente nell'articolo 44 del decreto legislativo 152/99 dove si sottolinea: "Entro il 31 dicembre 2001 le autorità di bacino di rilievo nazionale ed interregionale, sentite le province e le autorità d'ambito, definiscono gli obiettivi su scala di bacino, cui devono attenersi i piani di tutela delle acque, nonché le priorità degli interventi. Entro il 31 dicembre 2003, le regioni, sentite le province, previa adozione delle eventuali

misure di salvaguardia, adottano il piano di tutela delle acque e lo trasmettono alle competenti autorità di bacino”.

2.5.6 I controlli per la balneazione

Sempre parlando nell’ambito del controllo delle acque e di tutte le problematiche che ruotano attorno a questa delicata questione, vi sono pure da segnalare i controlli per la balneazione che ogni regione effettua in modo autonomo; viene esclusa dunque qualsiasi tipo di collaborazione diretta tra le tre regioni.

In particolare nella provincia di Trento i controlli per questo ambito sono affidati all’Azienda provinciale per i servizi sanitari, differenziandosi quindi dalle funzioni svolte dall’Agenzia per la protezione dell’ambiente.

Per quanto riguarda la regione Veneto, i controlli per la balneazione sono in questo caso sempre affidati all’ARPAV, che dal 1999 compie sulle acque costiere del lago di Garda dei severi controlli per l’idoneità e la qualità della balneazione, previsti dal quadro normativo. In particolare nel nostro Paese la qualità delle acque destinate alla balneazione è disciplinata dal Decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 (emanato in recepimento della Direttiva n. 76/160/CEE dell’8 dicembre 1975) come modificato ed integrato in particolare dalla Legge 29 dicembre 2000, n. 422 e dal Decreto Legge 31 marzo 2003, n. 51, convertito, con modificazioni, dalla Legge 30 maggio 2003, n. 121.

Allo stato attuale la rete di monitoraggio dell’ARPAV può contare, per quanto riguarda il lago di Garda, su ben 65 punti di controllo disposti ovviamente nella parte veneta del lago, tra Malcesine e Peschiera. La precisione con cui vengono effettuati questi test sull’idoneità della balneazione è piuttosto elevata, come dimostra il semplice fatto che ogni test viene condotto in ognuno dei singoli punti con cadenza bisettimanale nei periodi normali (1° Aprile – 30 Settembre), mentre ogni dieci giorni nei periodi maggiormente turistici (15 Giugno – 15 Settembre).

Per quanto riguarda la regione Lombardia, il controllo della balneazione del lago di Garda è affidato all’azienda sanitaria locale della provincia di Brescia che,

come avviene nella regione Veneto monitora diverse spiagge della costa, aumentandone i controlli durante il periodo estivo.

2.6 Conclusioni

In conclusione, in questa seconda parte del nostro elaborato, si è potuto constatare come, da un punto di vista prettamente istituzionale, la realtà del territorio gardesano continui ad essere in larga misura frammentata. Le tre regioni infatti hanno spesso legiferato in modo disorganico per quanto riguarda le problematiche ambientali, dimostrando nel corso degli anni di sottovalutare l'importanza che assumerebbe la creazione di un organismo unitario per la risoluzione di qualsiasi problematica sia di carattere ambientale, ma anche economico e sociale; globalmente si può ben affermare come sia quindi mancata un'adeguata capacità di coordinamento, che il più delle volte si è tradotta in un modo piuttosto disunito di gestire l'ecosistema lago trascurando di conseguenza l'assunto fondamentale della sua unitarietà di funzionamento.

Accanto alle principali istituzioni, si è anche studiato in modo approfondito l'ente morale della Comunità del Garda, che sebbene sulla "scena" da oltre cinquant'anni, non è riuscito soprattutto per la sua natura volontaristica e per la conseguente mancanza di capacità giuridiche, a raggiungere quell'ambizioso programma che si era posto ancora nell'immediato dopoguerra: arrivare a coordinare le tre regioni, all'insegna di una visione unitaria del territorio gardesano.

In netta contrapposizione a questa situazione di forte frammentazione delineata in questa seconda parte della tesi, si è in realtà inserito negli ultimi anni un progetto fortemente innovativo, che, se portato a termine, potrebbe rivelarsi una valida soluzione all'attuale situazione di forte frammentarietà oggi esistente. Ci si riferisce in particolar modo al progettato "Parco delle Colline Moreniche" che successivamente potrebbe dare vita a quello che realizzerebbe il "sogno" di molti

ambientalisti della zona gardesana: il “Parco europeo del Garda”. Questo parco di nuova generazione, rappresenterebbe, per la prima volta nella storia del lago di Garda, il tentativo di coordinare e riunire le tre Regioni, creando un unico organismo che possa rispettare il principio che sta alla base del corretto funzionamento dell’ecosistema lago: il principio naturale secondo il quale il lago di Garda, così come altri laghi, è un unico organismo e come tale va considerato e valutato per garantirne la conservazione e consentire l’ottimale risoluzione delle problematiche ambientali che spesso mettono a rischio l’ecosistema lacustre.

Capitolo terzo

LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE NEL CONTESTO BENACENSE

3.1 Introduzione

Nel capitolo precedente si è cercato di mettere in luce da un punto di vista istituzionale ed economico-sociale, quale sia stata (e quale sia attualmente) la natura dei rapporti esistenti tra le tre diverse regioni che insistono sul territorio del lago di Garda. Nell' arco di tempo preso in considerazione, dagli anni Cinquanta fino ad oggi, si è potuto verificare l'esistenza di un trend piuttosto ben delineato, che solo negli ultimi anni sembra presentare una sensibile inversione di tendenza. Dopo l'istituzione delle regioni nel 1970, il lago di Garda è stato infatti diviso in tre realtà autonome ed indipendenti; ciò ha determinato uno "scollegamento" tra le Regioni Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige che è all'origine di molte problematiche attuali. Un alto livello di campanilismo sia regionale che comunale ha infatti caratterizzato gli anni trascorsi: se molti comuni confinanti sono in perenne competizione e concorrenza, come si può procedere verso una gestione unitaria dell'intero bacino gardesano?

E' pur vero che la Comunità del Garda ha cercato di fornire in diverse occasioni delle soluzioni a questo difficile interrogativo. Infatti, per molti anni, questo ente morale ha fatto del suo meglio per avvicinare le sponde gardesane e, in alcuni ambiti tra cui quello della promozione turistica, ha riscosso delle importanti e significative benemerienze. Tuttavia, la mancanza di una vera e propria istituzionalizzazione dell'Ente, lo ha relegato ad un ruolo sempre meno definito. In questi ultimi mesi, dopo l'abbandono di diversi comuni, la Comunità del Garda sta rischiando il fallimento, dimostrando di fatto come sia difficile un coordinamento sovregionale.

Ma anche da un punto di vista politico l'idea di un possibile coordinamento tra le tre regioni non ha mai preso veramente corpo, tanto che, come si è potuto osservare, su numerose questioni e tematiche non è stato fatto il benché minimo sforzo, per trovare quella sinergia che tanto favorirebbe l'intera zona del Garda. A fronte dunque delle difficoltà di raccordo dei diversi soggetti istituzionali (regioni e comuni) e con la crisi annunciata della Comunità del Garda, potrebbero assumere nuova importanza e responsabilità quei soggetti, come le associazioni ambientaliste, che hanno come *mission* fondamentale la salvaguardia e la tutela del lago. L'inversione di tendenza cui si accennava sta forse prendendo corpo grazie a queste associazioni, che per prime hanno cominciato a riconoscere l'importanza di arrivare ad una visione più ampia e unitaria del contesto benacense. L'ipotesi infatti da cui si è partiti è che tali associazioni, maggiormente libere da vincoli territoriali (regionali o comunali che siano), possano farsi interpreti credibili e autorevoli di un nuovo sviluppo (sostenibile ed equilibrato) del Garda. Sfruttando il loro potere di aggregazione, le organizzazioni ambientaliste potrebbero in tal senso candidarsi a divenire interlocutori autorevoli delle istituzioni pubbliche per una nuova politica di "governo" del territorio Benacense. Le associazioni ambientaliste, come qualsiasi organizzazione non profit costituita per lo più da volontari, sono espressione della società civile organizzata. Attraverso l'impegno personale e spesso appassionato dei suoi aderenti, tali organizzazioni hanno rappresentato (e rappresentano in Italia, come mostra una ricca letteratura) una risorsa inestimabile per la soluzione di problematiche complesse e delicate.

Pensando ad esempio al contesto specifico del Garda, almeno alcune delle associazioni esaminate si propongono di superare il limite operativo costituito dal concetto di confine. Se infatti tale concetto si è rivelato un vincolo forte per gli organi istituzionali, che continuano a considerare il lago distinto in tre parti, per le associazioni ambientaliste esso non dovrebbe rappresentare un ostacolo alla individuazione di soluzioni "condivise".

Con l'obiettivo preciso di indagare *se e come* esse siano riuscite a muoversi in questa direzione, nel prosieguo del lavoro si prenderanno dunque in considerazione le associazioni¹ che –con finalità ambientaliste- operano sul lago del Garda.

Vediamo prima di tutto quali associazioni ambientaliste si interessano del lago di Garda per poi entrare maggiormente in merito ai progetti che hanno realizzato (o che stanno per realizzare) relativamente allo sviluppo unitario del territorio gardesano.

3.2 Le associazioni ambientaliste locali

La realtà delle organizzazioni ambientaliste si è presentata subito come piuttosto difficile da cogliere nel suo insieme. Infatti le associazioni ambientaliste gardesane sono presenti numerose lungo tutto il lago di Garda; sono in larga parte di dimensioni contenute (10-20 persone); la maggior parte di esse è addirittura difficilmente reperibile a causa della loro scarsa visibilità. Ciò ha reso il lavoro di ricognizione capillare (uno degli obiettivi della tesi era infatti quello di fare un censimento delle associazioni di nostro interesse) e di ricostruzione dell' "identikit" delle associazioni particolarmente lungo e difficoltoso.

All'interno del contesto gardesano si trovano dunque molte associazioni ambientaliste impegnate nella conservazione della qualità delle acque del lago di Garda e nella salvaguardia del territorio circostante. Alcune di esse hanno partecipato in modo unitario e coeso all'ambizioso progetto del Parco delle

¹ La letteratura sul volontariato, terzo settore è sterminata. A. Foglio, *Il marketing non profit*, Franco Angeli, Milano, 2003... Il fenomeno del volontariato in particolare, è negli ultimi anni mutato da "semplice atteggiamento altruistico trasformandosi in un'azione organizzata in gruppo, capace di ritagliarsi uno spazio considerevole all'interno dei più svariati settori della vita sociale e di riscuotere un sempre più alto grado di approvazione, tanto da essere adottato dai cittadini come un vero e proprio stile di vita. Proprio per la sua azione sempre più complessa e attenta ai problemi sociali e culturali, il volontariato è riuscito ad uscire dalle aree marginali della vita sociale e ad attirare l'attenzione dei mass media."

Colline Moreniche, di cui si parlerà in modo approfondito nel secondo paragrafo; si tratta infatti di un progetto di particolare rilievo poiché rappresenta un primo rilevante tentativo di intervenire in modo unitario per il bene comune d'una parte rilevante dell'intero lago.

Come si è accennato, il materiale che nelle prossime righe documenta le attività delle varie associazioni è stato reperito a seguito di lunghe interviste telefoniche, documenti, e-mail e per alcune associazioni anche grazie a interviste faccia a faccia. Le attività descritte di alcune associazioni potrebbero risultare non sufficientemente esaurienti (per alcuni aspetti); questa carenza è da attribuirsi allo scarso interesse da parte di alcuni rappresentanti nel fornirci informazioni adeguate.

Precisiamo inoltre che le associazioni prese in considerazione nelle prossime pagine sono tra quelle che hanno partecipato (e che stanno tuttora partecipando) al Progetto per il parco dei colli morenici sopra menzionato.

Infine va sottolineato che le associazioni ambientaliste che ho avuto la possibilità di contattare e successivamente interpellare sono solo una parte delle associazioni presenti sul territorio gardesano. Il più delle volte questi piccoli organismi volontari sono infatti privi di un recapito o di un sito Internet e dunque sono difficilmente raggiungibili. Grazie al comitato promotore per il parco delle colline moreniche, che ha saputo negli ultimi anni associare i vari enti, è stato possibile avere una "lista" di una buona parte di associazioni, che partecipando a questo progetto comune, sono uscite dall'anonimato.

3.3 Le associazioni ambientaliste: le principali attività

Entrando nel dettaglio verranno analizzati i progetti, le attività, e le caratteristiche principali delle seguenti associazioni:

a) Associazione “Cambia Rotta” di Carpenedolo². Questa associazione è nata per affrontare i disagi causati dall’aeroporto “Gabriele D’Annunzio” di Montichiari. La rotta di avvicinamento alla pista transita infatti sulla perpendicolare del centro abitato a non più di trecento metri di altezza dal suolo.

Ad aggravare questa situazione si aggiunge il fatto che il Comune di Carpenedolo conta una popolazione di circa diecimila abitanti, mentre lo studio “SIA” definisce la zona interessata dall’aeroporto come scarsamente antropizzata. Un’ ulteriore aggravante che ha, come si suol dire, rappresentato la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il fatto che alla fine della pista di atterraggio esiste un centro abitato che è tutt’ora in continua espansione visto che si continuano a rilasciare licenze per le abitazioni.

La popolazione di Carpenedolo ha reagito a tale situazione costituendo l’Associazione “CambiaRotta”, che ha come principale obiettivo quello di informare, sensibilizzare ed interagire con gli altri organi competenti per difendere la qualità della vita degli abitanti minacciata dalla presenza dell’aeroporto di Montichiari³.

b) Il centro naturalistico “La Rocca” viene fondato nel 1995 con lo scopo di promuovere e tutelare l’area denominata Rocca di Manerba.

Costituita da volontari e professionisti del settore si dedica nel 1996 e nel 1997 ad alcune attività di primaria importanza quali:

- opera di pulizia e sistemazione della sentieristica del luogo;
- sensibilizzazione presso gli organi competenti della particolarità ed importanza dei luoghi;
- campagna informativa e pubblicitaria presso media e organi turistici tradizionali;
- accompagnamento guidato di turisti e visitatori alla Rocca e all’Isola del Garda;

³ E’ grazie ad un’intervista telefonica con il presidente dell’associazione Sergio Perini se siamo riusciti a conoscere la preoccupante situazione in cui versa il paese bresciano di Carpenedolo.

- organizzazione di eventi turistici;
- partecipazione a fiere e iniziative promozionali turistiche.

Nel 1999 il Centro oltre le consuete attività si occupa di :

- organizzare la manifestazione regionale "Verde-azzurro '99" in collaborazione con la UISP di Brescia, per la prima volta svoltasi sul lago di Garda;
- partecipare a convegni e fiere del settore (Expo "Scuola-Ambiente" di Pavia, Job Verona);
- raccolta del materiale archeologico e suo inoltro alle sedi competenti.

Attualmente il Centro, supportato dalle GEV (Guardie Ecologiche della Regione Lombardia), da Guide Ambientali escursionistiche, e da altro personale associato, si occupa di :

- censimento delle specie ornitologiche;
- organizzazione di incontri e convegni su temi ambientali;
- attività inerenti agli scopi statuari in collaborazione con la "Federazione delle Associazioni gardesane cultura-ambiente" di cui è socio fondatore;
- organizzazione e docenza nel corso di preparazione per Guide Turistiche (Rivoltella d/G);
- attività di accompagnamento gratuito per la locale Pro-loco;
- redazione da parte dei suoi associati del progetto "Life" per il Parco Alto Garda bresciano;
- raccolta di firme contro la costruzione della prospettata "Autostrada dell'alto Garda";
- allargamento delle attività ai Grest estivi parrocchiali e comunali;
- censimento e rilevazione 2002 delle "Aree umide" per conto della Provincia di Brescia. (Ass. all'Ecologia);
- promozione e socio fondatore del progetto "Parco delle colline Moreniche" in accordo con diverse Associazioni del basso Lago.

Specifico in conclusione come sia stata assolutamente indispensabile la collaborazione del coordinatore, Sergio Boem, che con un'esauriente email mi ha messo al corrente degli ambiziosi progetti della sua associazione.

c)“La Corte” di Salò:

L'associazione “La Corte” di Salò è un'associazione culturale non a scopo di lucro che offre una vasta gamma di servizi culturali e ricreativi.

Oltre alle attività preminentemente culturali offerte dall'associazione, come ad esempio l'insegnamento di numerose lingue, uno degli impegni su cui “La Corte” si è attivamente impegnata è stato quello riguardante il tema ambientale.

In particolar modo alcuni volontari che costituiscono l'associazione si sono recentemente impegnati nella pulizia del fiume Barbarano, corso d'acqua che poco tempo fa ha rischiato lo straripamento a causa delle pessime condizioni del suo letto. Con grande impegno le persone coinvolte in questo lavoro di volontariato sono riuscite con non poche difficoltà a trasformare questo corso d'acqua spesso in piena in un corso d'acqua sicuro e privo di pericoli. Un'altra iniziativa che ha tenuto occupato tenacemente il Gruppo “La Corte”, è stato quello riguardante la creazione di un'area sosta picnic nella valle di Barbarano. Insieme al Comitato per la valle di Barbarano, i volontari dell'associazione hanno infatti adibito una zona di circa cento metri quadrati a zona “ricreativa”, con tutte le attrezzature necessarie per permettere al visitatore di fermarsi e di poter godere di alcune comodità che seppur semplici riescono a far godere ancora meglio la particolare bellezza della valle di Barbarano.

d) “La Torre di Palazzolo” è un'associazione a base volontaria nata circa 3 anni fa a Palazzolo, in provincia di Verona. Anche in questo piccolo paese del veronese numerosi sono stati i problemi di speculazione edilizia; l'associazione “La Torre” è nata proprio con l'intento di controbattere queste iniziative legate negli ultimi tre anni alla proposta, da parte del Comune locale, di costruire una nuova struttura scolastica, nonostante la presenza di una già più che valida

struttura perfettamente funzionante. Negli ultimi mesi sembra che l'associazione grazie alla volontà di mantenere intatte le bellezze del posto sia riuscita a bloccare questo progetto, definito assurdo dal responsabile dell'associazione. Data la sua vastità devasterebbe infatti buona parte della collina del piccolo paese.

Altre attività di questa piccola associazione del veronese, riguardano qualsiasi problema legato all'ambiente circostante Palazzolo. Lo stesso presidente Stefano Ambrosi, in una recente intervista telefonica, ha sottolineato con fermezza come questa associazione formata da poco più di quindici membri, stia lottando fin dal primo giorno di attività, per far sì che questo paese mantenga la propria autenticità contrariamente a quanto sta accadendo in molti altri paesi dell'entroterra gardesano.

e) Federazione delle Associazioni Gardesane.

La FAG, con sede a Padenghe del Garda (BS) annovera tredici associazioni della zona e coordina le attività di ogni singola associazione, senza interferire nella programmazione: in poche parole la Federazione informa sui provvedimenti legislativi che la Regione Lombardia periodicamente emette in favore delle associazioni. Negli anni precedenti la FAG si è inoltre occupata dell'ideazione e della programmazione di corsi per operatori culturali sul territorio gardesano; sono stati poi di seguito organizzati corsi per esperti ambientali destinato a tecnici comunali e/o professionisti che necessitavano di titoli per poter essere ammessi alle commissioni edilizie nei comuni della Regione Lombardia⁴.

⁴ Nel primo caso si sono formati 80 operatori culturali(dei 120 iscritti che sono stati selezionati)con frequenza a 180 ore di teoria con materie diversissime dalla geologia al dialetto gardesano, dalla preistoria alla gastronomia, all'architettura, pievi, affreschi, restauri, beni artistici (furono ingaggiati 55 docenti scelti fra sovrintendenti delle province limitrofe, geografi, poeti dialettali, storici dell'arte, della gastronomia e quant' altro. Università coinvolte quattro - Politecnico di Milano, la stessa Regione Lombardia che ha interamente finanziato il progetto ha inviato docenti e osservatori. Alla fine questi operatori culturali sono stati immessi nelle Varie associazioni aderenti la FAG ed hanno svolto altre 180 ore di tirocinio come accompagnatori nei ns. musei, fondazioni, scavi arch. in corso a Garda a Manerba e Castellaro. Quindi dopo 6 mesi di duro lavoro è stato effettuato un esame e rilasciato un attestato di frequenza riconosciuto dalla Regione. Oggi una quarantina di questi operatori si sono riuniti in associazione ed esercitano sul territorio una azione interessante accompagnando turisti nella zone non facenti parte di circuiti turistici tradizionali.

Attualmente la FAG collabora con le varie associazioni nell'organizzazione di eventi che richiedono particolari esperienze e produce una collana editoriale denominata "Itinerari gardesani" giunta proprio in questi giorni al quinto volumetto.

Le informazioni riguardo alle attività della Federazione delle Associazioni Gardesane mi sono state fornite con esaustività da Renato Laffranchini, segretario dell'associazione turistico-culturale di Padenghe.

f) Sotto l'Orologio. L'associazione ambientalista "Sotto l'Orologio" di Pozzolengo, in provincia di Brescia, svolge, come altre associazioni locali, le sue principali attività all'interno del proprio comune. Anche in questo caso infatti l'associazione ambientalista diretta da Nicola ed Evelina Somenzi, si occupa di contrastare con tutti i mezzi resi possibili anche dalla partecipazione dei cittadini, la speculazione edilizia che sta interessando sempre di più l'entroterra gardesano. Evelina Somenzi, che ho avuto modo di intervistare, sostiene che negli ultimi anni si sta assistendo ad una vera e propria invasione edilizia, ancora più preoccupante della prima, avvenuta a ridosso degli anni '60 e tanto famosa per avere sommerso letteralmente il territorio gardesano di case e strutture alberghiere. In questa seconda "fase" infatti la speculazione si è spostata dalle rive del lago, dove le zone per costruire sono praticamente esaurite, all'immediato entroterra, puntando ad accrescere ulteriormente quel già vasto mix edificato costituito da enormi alberghi, centri commerciali, parcheggi e strutture per il divertimento. Il rischio maggiore di Pozzolengo, così come di molti altri paesi dell'entroterra gardesano, è di perdere la propria identità, la propria storia e la propria cultura.

g) L'associazione culturale "Amici di Castellaro" ha sede nello splendido paese medioevale di Castellero Lagusello, in provincia di Mantova, nel territorio delle

colline moreniche. L'attuale Presidente è il professor Emilio Crosato⁵, già impegnato come presidente per il Comitato del Parco delle Colline Moreniche. E' grazie alla sua grande disponibilità se ho avuto la possibilità di reperire materiale sulle attività svolte dall'associazione "Amici di Castellaro", ma soprattutto sul progetto del Parco delle Colline Moreniche, di cui si dirà.

"Amici di Castellaro" è come le altre precedentemente analizzate, un'associazione volontaristica, costituita nel 1990 da un gruppo di cittadini che, riconoscendo la particolare bellezza del proprio paese e del paesaggio circostante, hanno deciso di impegnarsi concretamente per fare quanto più possibile per difendere il patrimonio naturale e paesaggistico della zona. Oltre alla difesa del territorio, il gruppo che costituisce l'associazione si è anche negli ultimi anni impegnato attivamente, nella promozione di un movimento turistico compatibile con l'ambiente e di sostegno a ricerche in campo storico, etnologico e naturalistico.

Dopo la fondazione dell'associazione, numerosi sono stati gli interventi volti a difendere il territorio di Castellaro, così come numerose sono state le iniziative culturali proposte, come convegni, mostre, concerti e film. Queste molteplici attività sono state frequentemente pubblicizzate sui mezzi di informazione e sulle riviste locali; sono state apprezzate inoltre non solo dalla cittadinanza, ed anche da enti pubblici e privati.

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento, così come per altre associazioni ambientaliste, ci si basa soprattutto sulle quote sociali, sui contributi degli enti pubblici e privati e su contributi derivanti da particolari iniziative.

h) Circolo Legambiente di Colombare di Sirmione. Grazie ad una lunga ed interessante conversazione telefonica con Paolo Bonsignori, coordinatore del circolo Legambiente di Sirmione, sono venute a conoscenza delle numerose

⁵ L'incontro si è svolto presso l'abitazione del professor Crosato il quale molto cortesemente ha messo a disposizione la sua abitazione come luogo di raccolta delle informazioni che ci hanno consentito di approfondire in modo più approfondito le problematiche relative al costituendo parco delle Colline moreniche.

attività di questo circolo, forse uno dei più attivi, sempre considerando le “attività esterne” al Comitato Promotore per il parco.

Il circolo è attualmente composto da sessanta soci e comprende come zona il vasto territorio, che da Sirmione arriva fino a Gargnano.

Negli ultimi anni le campagne di Legambiente sulla sponda bresciana del lago sono state molto numerose, come dimostrano le diverse manifestazioni volte, a detta del dottor Bonsignori, a sensibilizzare il più possibile la popolazione a tematiche di primaria importanza come le problematiche ambientali. Per quanto riguarda le manifestazioni principali ricordiamo “Puliamo il mondo” svoltasi nelle scuole medie e superiori di Desenzano, Toscolano Maderno e Sirmione, “Spiagge Pulite” manifestazione svoltasi la scorsa estate nelle spiagge di Gardone Riviera, e “Cento Strade per giocare” un’altra manifestazione di tipo educativo organizzata a Desenzano.

Ma dal punto di vista delle “campagne” legate a problematiche strettamente ambientali, quella che forse rappresenta in modo più significativo il vero obiettivo di Legambiente per sensibilizzare la popolazione è quella denominata “Goletta Verde” e chiamata in seguito, appositamente per il Garda “Goletta Verde del Garda”. Legambiente con questa campagna iniziata nel 1986, si è imbarcata nel progetto di proteggere le coste dei nostri mari e da quest’anno anche del nostro lago più grande, per informare sia i turisti che gli abitanti delle località balneari principali, sulla qualità delle acque di balneazione. Per quanto riguarda i controlli effettuati sul lago di Garda il circolo Legambiente di Sirmione si è mobilitato, grazie anche alla consulenza fornita appositamente da un centro di controllo, per eseguire dei prelievi di acqua a Desenzano, a Manerba, a Salò e a Bardolino. La collaborazione con quest’ultimo paese del Veneto è stata, a detta del nostro interlocutore, “più unica che rara”, in quanto era da vari anni che non esisteva praticamente alcun dialogo, né alcuna collaborazione tra i circoli delle due regioni.

i) Associazione ambientalista “Amici di Solferino”. L’associazione ambientalista “Amici di Solferino per la difesa del territorio” ha sede a Maguzzano presso Lonato (provincia di Brescia).

Ecco le attività più significative dell’associazione ambientalista di Lonato, fornitemi con grande disponibilità e precisione da una delle principali responsabili del gruppo ambientalista, Gabriella Carriero.

- Presentazione di un ricorso al Capo dello Stato contro l’adozione da parte del Consiglio Comunale di una serie di varianti al PRG (trasformazione di zone agricole in aree residenziali) ritenute fortemente dannose per il territorio
- Poiché tutto il territorio di Solferino è sottoposto, per il notevole interesse pubblico, alle disposizioni contenute nella ex legge n. 1497 del 29.6.1939 (e succ. mod.), tutti i progetti (anche di privati) sono trasmessi alla Soprintendenza ai Beni Culturali di Brescia competente per territorio anche su Mantova e Cremona. Il Comitato provvede a segnalare alla Soprintendenza tutti i progetti che reputa devastanti per l’impatto paesaggistico sul territorio impedendo che il silenzio-assenso consenta automaticamente la costruzione. In casi di segnalazione la Soprintendenza esamina più approfonditamente la pratica e dispone un sopralluogo di verifica e, nel limite delle sue competenze, richiede modifiche del progetto iniziale per meglio inserirlo nell’ambiente
- Attraverso serate pubbliche, volantini, informative sui giornali il Comitato cerca di sensibilizzare l’opinione pubblica sull’importanza della tutela dell’ambiente e la salvaguardia del patrimonio paesaggistico, culturale e storico esistente. La parola d’ordine è che quando compaiono le ruspe o le gru è troppo tardi per poter fare qualcosa!
- Il Comitato collabora con gli altri Comitati dei paesi limitrofi al fine di presentare proposte simili alle rispettive Amministrazioni (es. un percorso ciclo pedonale tra le colline, istituito in un Comune non può interrompersi quando arriva ai confini del Comune limitrofo, visto che il territorio è assolutamente omogeneo. Inoltre tutte le problematiche esistenti sul territorio vengono segnalate al Comitato del Parco delle Colline Moreniche che ha maggiore

possibilità di sottoporre le questioni agli Enti preposti (Amministrazioni Provinciali, Soprintendenza ecc).

1) L.A.CU.S. Lago Ambiente Cultura Storia. L'associazione Lacus nasce nel 2001 in seguito all'unione di alcuni Operatori Culturali Gardesani, un gruppo di guide turistiche della Provincia di Brescia e della Provincia di Verona e un vasto numero di ricercatori professionisti. L'unione di questi attori che poi daranno vita all'associazione stessa, nasce dal forte desiderio di stimolare il più possibile lo sviluppo di un turismo culturale qualitativamente elevato sul Garda. Una tipologia di turismo dunque radicalmente diversa dai canoni del turismo di massa odierni che a tutt'oggi stanno trasformando il territorio gardesano, da zona ricca di tradizioni, di storia e di cultura a un immenso parco giochi, completamente sradicato e spersonalizzato rispetto alle proprie radici storiche. In questo ambito appare dunque fondamentale la figura dell'operatore culturale gardesano⁶. Questo ruolo è stato finora realizzato appositamente grazie ad un corso di formazione organizzato dalla F.A.G. (Federazione delle Associazioni Gardesane-Cultura e Ambiente) con il patrocinio della Regione Lombardia e della Comunità del Garda. Il corso a grandi linee consisteva nella conoscenza approfondita del territorio gardesano per poi successivamente organizzare, gestire e promuovere i Beni Culturali dell'area gardesana.

Lo statuto dell'associazione sostiene che: “Le finalità statutarie consistono nella salvaguardia, studio e valorizzazione culturale e turistica delle risorse storiche, artistiche, ambientali, archeologiche, geologiche, botaniche, folkloristiche ed

⁶ “L'Operatore Culturale Gardesano non è una guida turistica: è piuttosto una persona che conosce bene il territorio nel quale si effettua la visita, perché ci abita da tanti anni e “vive” quel territorio, ed è a conoscenza di alcuni aspetti particolari poco conosciuti a coloro che hanno competenze generalizzate (architettonici, artistici ,ambientali, archeologici, enogastronomici, aneddoti della vita degli abitanti, etc....

Egli introduce i turisti nella vita gardesana, fa conoscere le risorse del territorio, narra di fatti accaduti, presenta persone, fa sentire meno estranei di quanto non siate, consiglia qualcosa da vedere, da sentire, da mangiare.

L'operatore culturale s'adopera per sviluppare sinergie tra vari ambiti avendo come obiettivo la valorizzazione e la tutela delle risorse gardesane”. Definizione presa da [://www.infolacus.it](http://www.infolacus.it)

enogastronomiche della Regione Gardesana per diffonderne e conservarne la cultura popolare e le tradizioni locali”⁷.

m) VAS. Verdi Ambiente e società.

Verdi Ambiente e Società è un'associazione ambientalista ONLUS che nasce nel 1991 con lo scopo di proporsi come un soggetto attivo nelle strategie nazionali ma anche internazionali sui diritti ambientali.

Nei quasi quindici anni di attività il VAS ha sempre cercato di tenere in considerazione tre elementi di fondo:

- non limitarsi al contrasto e alla denuncia dei problemi e dei danni ambientali ma progettarne la prevenzione e/o le proposte di soluzione;
- educare ed informare il cittadini sui principi di rispetto e i comportamenti sostenibili nel rapporto con la natura;
- sottolineare l'importanza e il compito delle Istituzioni e delle Amministrazioni pubbliche nella difesa dell'ambiente e favorirne il contatto con il cittadino, con strumenti semplici fra cui l'attivazione di numeri verdi, servizi giuridici al cittadino e convegni tematici.

Dal punto di vista delle attività principali, nel corso degli anni ci si è concentrati sulla promozione di campagne didattiche e informative sui diritti e sui doveri del cittadino su temi di primaria importanza quali:

la prevenzione degli incendi

la sicurezza alimentare e lo sviluppo delle biotecnologie

la promozione dell'agricoltura biologica

la difesa delle acque interne e marine

l'educazione ambientale nelle prime età scolastiche

la lotta all'inquinamento elettromagnetico

⁷ Informazione presa da <http://www.infolacus.it>

la gestione dei rifiuti

la lotta all'inquinamento da amianto

la lotta ai diversi fenomeni di abusivismo ed illecito ambientali.

L'ispirazione non lucrativa e partecipativa dell'Associazione, ha consentito di raggiungere nei diversi anni di attività, la piena rappresentatività in tutte le regioni italiane, con ben 51 circoli attivi sul territorio nazionale e un volontariato aperto a tutte le età.

In particolar modo abbiamo preso contatto con la sezione VAS di Tignale, in provincia di Brescia, per verificare se vi fossero state delle attività “ambientaliste” che avessero interessato il lago di Garda. Ecco ciò che emerge dalla nostra ricerca, facilitata dalla ampia disponibilità di Francesco Barbieri, uno dei coordinatori del Circolo VAS di Tignale⁸.

- In una prima fase iniziale si è deciso di concentrare le attività del circolo sugli otto comuni gardesani che costituiscono la Comunità Montana del Parco Alto Garda Bresciano: in particolare i comuni compresi nella zona bresciana quali Limone, Tremosine, Tignale, Toscolano-Maderno, Gardone Riviera, Gargnano, Salò e Desenzano. Tutti i comuni sono stati invitati dal circolo VAS a partecipare alla Convenzione contro gli OGM, ma attualmente si ha notizia che solo il comune di Gargnano abbia partecipato a tale iniziativa.
- Sono stati svolti numerosi monitoraggi con delle trasmissioni di fotografie, ed in seguito a minacce di pesanti denunce si è ottenuta la bonifica di una valle nel territorio del Comune di Tignale dove si era creata una vera e propria discarica a cielo aperto che aveva inquinato una vasta zona di terreno.
- Un'altra importante iniziativa del Circolo VAS di Tignale è stata la determinante presa di posizione per quanto riguarda il tentativo di sensibilizzare la popolazione locale su un' importante tematica: i diritti degli animali, che da anni ormai non vengono rispettati da cacciatori privi di ogni

⁸ Tra le associazioni ambientaliste prese in considerazione i componenti del circolo VAS di Tignale hanno dimostrato grande interesse per il mio studio e hanno collaborato con entusiasmo fornendomi prezioso materiale.

scrupolo. Per questa iniziativa, determinante è stata la collaborazione e l'appoggio della stampa (Giornale di Brescia), dello Sportello Tutela degli animali del comune di Brescia e di altri numerosi Enti.

- In un secondo momento, con l'acuirsi delle problematiche relative ai diritti sugli animali, il Circolo VAS di Tignale ha letteralmente "investito" la Procura di Brescia con diverse denunce soprattutto per verificare il senso dell'esistenza dell'ENPA (ente nazionale protezione animali), che a detta dell'associazione ambientalista non funzionerebbe in modo adeguato.
- Il Circolo VAS inoltre si è impegnato fin dalla sua costituzione a mantenere informati, tramite apposita documentazione, i C.C., il Corpo Forestale e la Gdf presente sul territorio.
- Sempre per quanto riguarda il contesto gardesano, abbiamo notizie di alcune attività svolte dal circolo VAS del Veneto (Verona), riguardo a dei problemi di inquinamento rilevati nell'anno 2003, nella zona facente parte del comune di Brenzone. Sul fondale del lago infatti si sono trovati per circa un km rifiuti di vario genere, con un grande rischio di inquinamento anche per le spiagge poco distanti.

n) l'associazione ambientalista "Amici della Terra dell'Alto Garda e Ledro" è un club associato agli "Amici della Terra Italia" con sede a Roma e affiliato alla più estesa associazione ambientalista del mondo, "Friends of the earth international". Questo gruppo ambientalista si occupa di tutti i problemi ambientali e culturali della zona dell'alto Garda e Ledro, che comprende i comuni di Riva del Garda, Arco, Nago-Torbole, Dro, Drena, Tenno, Tiarno di sopra, Tiarno di sotto, pieve di Ledro, Molina di Ledro, Bezzecca e Concei.

L'associazione ambientalista degli "Amici della Terra" è nata il 2 marzo 2000; da quella data, particolarmente intensa è stata la partecipazione alla vita politica e culturale della zona di loro competenza, con innumerevoli comunicati, lettere ed interventi sui quotidiani locali, in particolare sul "Trentino" e su "L'Adige". Il presidente degli "Amici della Terra", dalla sopraccitata data di fondazione è il

dottor Paolo Barbagli, medico-chirurgo, mentre il vicepresidente è dottor Lorenzo Vescovi, medico veterinario.

Andando più nel dettaglio, negli ultimi anni l'attenzione di questa importante associazione si è focalizzata su alcune situazioni di grave inquinamento che hanno interessato la zona di Riva del Garda nei pressi della parte iniziale della strada "Gardesana occidentale". Con la costruzione della nuova galleria risalente al 2001, venne scaricata nelle acque del lago sottostanti una considerevole quantità di materiale sabbioso, composto anche da catrame e da pezzi di ferro, che avrebbe pesantemente pregiudicato la salute del lago. Gli "Amici della Terra" denunciarono questa grave azione che di fatto utilizzava il lago come una vera e propria discarica, ottenendo però scarsissimi risultati. Secondo la magistratura, tutto sembrava infatti essere regolare e le denunce vennero così archiviate; dopo ulteriori tentativi di opporsi questa situazione inaccettabile, l'associazione fu addirittura denunciata per "procurato allarme sociale". Da quel momento nessun altro ha più cercato di procedere in questo caso e la vicenda è stata archiviata.

Un'altra "attività" di assoluto rilievo di cui si è resa partecipe negli ultimi anni l'associazione degli "Amici della Terra", è il grande sforzo con cui si è cercato di sensibilizzare i cittadini e l'opinione pubblica per quanto riguarda le problematiche ambientali della zona dell'Alto Garda e Ledro. Qualsiasi problema ambientale emerso è infatti sempre stato comunicato ai giornali locali, per coinvolgere la popolazione, la quale, a detta del dottor Barbagli, interessandosi sempre maggiormente alla salute dell'ambiente in cui vive, pretende di essere tenuta costantemente informata su questo tipo di problematiche.

Per quanto riguarda i rapporti extraregionali, il Dottor Barbagli, sostiene come non vi siano mai state collaborazioni con altre associazioni ambientaliste delle regioni Veneto e/o Lombardia; la mancanza di fondi e le piccole dimensioni dell'associazione (ricordiamo che attualmente l'ente annovera nella sua lista di iscritti solamente diciannove soci), renderebbero impossibile occuparsi di problematiche, sicuramente di grande interesse ambientale, ma non alla portata di

questo tipo di associazioni ambientaliste che come molte altre, preferiscono concentrarsi su problemi locali.

Esiste invece, per la risoluzione di problematiche comuni, un certo coordinamento con altre associazioni della zona dell'Alto Garda e di Ledro, oltre che ovviamente contatti piuttosto frequenti con gli altri circoli degli "Amici della Terra" sparsi in tutta Italia. E' da segnalare infine la presenza di un circolo di "Amici della Terra" presso Verona; sembrerebbe però che il circolo veneto non si occupi in modo rilevante delle problematiche ambientali del lago di Garda e dunque a detta del Dott. Barbagli non vi sarebbero neppure i presupposti per iniziare una collaborazione in vista di un possibile progetto comune di salvaguardia ambientale.

o) La Delegazione WWF Trentino Alto Adige ha visto la luce nel lontano 1968 e la Sezione WWF Basso Sarca è stata costituita nel 1980 e –come ricorda la responsabile Carla Del Marco, da allora è attiva nella salvaguardia dell'ambiente altogardesano.

Le problematiche relative al Lago di Garda come la speculazione edilizia, l'inquinamento, il traffico, sono da molti anni una priorità per l'associazione. Fra gli interventi più significativi si ricorda la mostra realizzata nel 1997, costata 4 anni di lavoro, composta da 35 pannelli con fotografie e documenti di analisi della situazione urbanistica ed ambientale della parte trentina del Lago di Garda, esposta nei vari comuni del comprensorio. Nel corso degli anni, vari sono stati gli interventi aventi per tema tale argomento; l'associazione si è mossa con comunicati stampa, serate dibattito su traffico, seconde case, viabilità, si sono raccolte firme, distribuiti volantini, affissi manifesti, presentati esposti alla magistratura contro la realizzazione dell'asse stradale Rovereto-Riva; a tale proposito si è inoltre riproposto lo slogan: "Se il Garda muore, è per sempre." L'associazione infatti è da sempre stata convinta che la realizzazione di tale opera avrebbe dato "il colpo di grazia" alla già deteriorata situazione ambientale

dell'Altogarda, facendolo diventare una comoda scorciatoia tra la Valle dell'Adige e il Bresciano.

La porzione di Lago di Garda interessata dagli interventi di questa delegazione del WWF è principalmente quella trentina, con un occhio però rivolto anche alle vicende delle sponde bresciana e veronese. Per quanto riguarda i rapporti extraregionali, negli ultimi ci è stato segnalato come l'associazione abbia avuto qualche sporadico contatto con un paio di rappresentanti della Comunità del Garda, alcune riunioni con i sindaci di tutto il lago di Garda ma con scarsi se non nulli risultati sotto un'ottica ambientale.

Sempre parlando di rapporti extraregionali non vi è stato, tuttavia, anche nel caso di questa associazione, alcun contatto con altre associazioni extraregionali sulle tematiche del lago. La motivazione che è stata fornita da Carla Del Marco è che non vi sarebbero abbastanza risorse umane ed economiche per affrontare questo tipo di rapporti; inoltre spesso nascono velocemente, ed altrettanto velocemente scompaiono gruppi o associazioni con quali si potrebbe collaborare solo perché mossi da contingenti emergenze.

Sempre Carla Del Marco ha comunque dichiarato come la sua associazione sia sempre pronta a qualsiasi eventuale collaborazione, pur considerato il fatto che “sia molto difficile trovare persone disposte ad esporsi in prima fila; la tutela del territorio ponendo dei limiti nel suo uso e consumo, non gode infatti di grande popolarità, ed essere parte di un'associazione ambientalista è faticoso e doloroso”.

3.4 Considerazioni sulle associazioni ambientaliste a base localista

Tra le associazioni ambientaliste precedentemente analizzate se ne riconoscono alcune con una base fortemente localista, come l'associazione “Cambia Rotta di Carpenedolo, “Sotto l'orologio” di Bussolengo o “La Torre di Palazzolo”, tanto per citarne le più “evidenti”.

A proposito di questo tipo di associazioni con base localista, Strassoldo⁹ nota che tali gruppi sono stati -almeno a partire dagli anni '70 - in costante aumento, tanto che dai primi anni '80, per connotarli è entrato in uso l'acronimo NIMBY. Con tale espressione si intende "not in my backyard" che tradotto letteralmente significa "non nel cortile di casa mia". Si fa qui riferimento alla "contrapposizione a livello locale tra i gruppi di cittadini che si attivano contro una qualche installazione- già esistente o in fase di progettazione – ritenuta ambientalmente inopportuna – e i suoi promotori o responsabili, pubblici o privati che siano"¹⁰. E' altresì piuttosto evidente la forte carica negativa insita in questo appellativo, probabilmente ideata inizialmente dai responsabili di qualche grande impresa che si vedeva ostacolata nei propri progetti di insediamento. La critica che è stata mossa a questi movimenti ambientalisti di base è dunque di concentrarsi esclusivamente su un obiettivo: evitare in tutti i modi possibili la "localizzazione dell'impianto contestato, nelle immediate vicinanze delle abitazioni o delle proprietà degli interessati"¹¹. Negli States ai movimenti di cittadini che formano e prendono vita esclusivamente nelle singole realtà locali, viene dato il nome di grassroots¹², che tradotto letteralmente sta ad indicare "alle radici dell'erba". Con questo termine si vuole sottolineare come essi rappresentino di fatto "il livello più basso della vita associativa e delle sue iniziative"¹³.

Insomma sia la sigla "NIMBY" che l'appellativo "Grassroots", attribuita a questi movimenti, sottolinea la visione limitata e di corto respiro della loro mobilitazione. Essi sarebbero infatti del tutto incapaci di elaborare una visione

⁹ Cfr. Lauro Struffi, *Lezioni di Sociologia dell'ambiente*, Università di Trento, Trento 2001, p. 98

¹⁰ *Ibidem*, p. 98

¹¹ *Ibidem*, p. 99

¹² Strassoldo (1993) dedica un ampio studio all'analisi di questi gruppi, che chiama movimenti ambientali di base, o MAB; nel suo lavoro "Le radici dell'erba" li definisce come: "...quei particolari movimenti ambientalisti che sono caratterizzati da piccole dimensioni, durata relativamente breve, radicamento locale-comunitario, obiettivi concreti unici o limitati, organizzazione informale, orientamento antropocentrico e che sorgono per opporsi ad una trasformazione dell'ambiente ritenuta dannosa o per rivendicarne un miglioramento."

¹³ Cfr. Lauro Struffi, *Lezioni di Sociologia dell'ambiente*, op. cit. , p. 98

delle problematiche ambientali in grado di risolvere i problemi alla radice o perlomeno all'interno di un orizzonte di riferimento di più ampio respiro.

Oggi tali appellativi hanno perso in parte la loro connotazione negativa per diventare piuttosto sinonimo di associazioni "ambientaliste di base". Negli ultimi anni, essi hanno assunto persino una valenza positiva: alcuni ambientalisti hanno infatti sottolineato come queste forme di aggregazione locali, rappresentino delle valide "palestre di partecipazione e di impegno politico"¹⁴.

3.5 Il progetto del Parco delle colline moreniche

Negli ultimi anni alcune tra le associazioni ambientaliste del Basso Garda di cui si è sopra tracciato il profilo, hanno messo in cantiere un progetto ambizioso, tutt'ora in fase di elaborazione. Esso prevede la creazione di un unico grande parco denominato "Parco delle Colline moreniche" che abbraccia l'intera zona del Basso Garda, unendo di fatto le regioni Veneto e Lombardia nella gestione del lago e del suo territorio circostante. Il progetto, forse utopico, se realizzato potrebbe non solo avviare a risoluzione problemi politici, economici e sociali dovuti alla frammentazione istituzionale del lago di Garda, frammentazione che - come più volte detto - rappresenta un ostacolo alla sua gestione; ma potrebbe garantire la salvaguardia di un territorio molto vasto ora costantemente a rischio di speculazione edilizia ed inquinamento ambientale.

3.5.1 Il progetto del parco: alcune considerazioni preliminari

I territori e le colline che sorgono a sud del lago di Garda, meglio conosciuti come colline moreniche, rappresentano oggi una delle microregioni naturali più atipiche dell'intero territorio padano. Nate in seguito a quelle stesse glaciazioni che hanno reso possibile la nascita del lago di Garda, rappresentano all'interno

¹⁴ Cfr. Lauro Struffi, *Lezioni di Sociologia dell'ambiente*, op. cit. , p. 99

del contesto benacense uno dei luoghi più incantevoli ed ameni dei dintorni. Il paesaggio delle colline moreniche è infatti caratterizzato da scorci e panorami molto suggestivi, su cui l'uomo è intervenuto negli ultimi secoli solamente attraverso piccoli interventi volti a rendere maggiormente abitabile questa zona così particolare. La presenza di antichi borghi, di castelli e di chiese romaniche perfettamente intatte, ben dimostrano poi come nel passare degli anni si sia sempre adoperato un grande rispetto ambientale che si è fortunatamente mantenuto fino ad oggi “nei limiti di una ruralità mai intaccata dall'invasione delle opere, delle forme e dalla stessa logica urbana”.¹⁵

Fino a oggi dunque questo territorio non ha ancora conosciuto quella invadente e dannosa speculazione edilizia¹⁶ che invece ha urbanizzato in modo eccessivo le zone comprese nell'intera fascia padana dal Veneto alla Lombardia sino ad arrivare al Piemonte.

Questa condizione di sostanziale diversità che fino a qualche decennio fa poteva essere considerata una condizione svantaggiosa per le implicazioni di impoverimento che poteva comportare, oggi sembra assumere un ruolo ed un significato totalmente diverso. In particolare, la presenza di un territorio non ancora intaccato e degradato dalla speculazione edilizia è oggi valutato come una risorsa che “suggerisce un uso del territorio assai diverso da quello che abbandona i campi e i boschi alla predazione edilizia. Suggerisce cioè un uso funzionalmente concepito per valorizzare al massimo grado le qualità ambientali, le risorse naturali e i valori ecologici, umanistici ed estetici del paesaggio”¹⁷.

Difatti in una visione moderna dell'ambiente e della gestione del territorio, un tipo di approccio che tende a valorizzare al massimo l'ambiente e ogni suo

¹⁵ Relazioni introduttive su Seminario di Studio “Il parco dei colli morenici del Garda. Il caso Lonato” Lonato 21 Giugno 2003 p.4

¹⁶ La stessa logica urbana, che negli ultimi anni sta iniziando ad invadere anche il territorio delle colline moreniche, creando comprensibili preoccupazioni e apprensioni all'interno delle associazioni ambientaliste locali. Il rischio più grande sarebbe infatti rappresentato dalla costruzione di una sorta di “cintura di edifici” che comprometterebbe, da un punto di vista ambientale, l'intera zona a sud del lago, non dimenticando i danni che ciò arrecherebbe alle popolazioni locali e allo stesso turismo.

¹⁷ Cfr. Relazioni introduttive su Seminario di Studio “Il parco dei colli morenici del Garda. Il caso Lonato” Lonato 21 Giugno 2003 p. 4

componente non è sinonimo di rinuncia allo sviluppo economico, ma tende, grazie alla sapiente valorizzazione di ogni aspetto, a rendere ulteriormente appetibile una località turistica. In particolare, l'area delle colline moreniche del Garda potrebbe continuare a far parte del patrimonio turistico ed economico delle popolazioni locali, "offrendosi come parentesi naturale dentro la grande fascia di urbanizzazione che la assedia da tutte le parti"¹⁸.

Costituendo il parco delle colline moreniche dunque si creerebbe una sorta di "isola felice" che fonderebbe le sue caratteristiche peculiari sulla qualità di qualsiasi tipo di attività svolta, dall'agricoltura al turismo culturale. E' proprio a partire da questi concetti che si basano sulla tutela e sulla valorizzazione dell'ambiente, ma soprattutto sul rispetto dello stretto legame tra le attività economiche dell'uomo e le esigenze vitali della natura, che si può ben comprendere "come effettivamente prioritaria sia l'evoluzione complessiva della società in una direzione assai diversa da quella attuale, perché orientata ai principi qualitativi e perché più rispettosa degli elementi della natura, così come della natura degli elementi e dei processi umani in gioco"¹⁹.

3.5.2 Gli obiettivi del Progetto "Parco delle Colline Moreniche".

Con il decentramento di gran parte delle funzioni in materia urbanistica e ambientale, molti comuni della zona del Garda hanno cominciato ad avvertire l'eccessiva pesantezza dei nuovi compiti ad esso correlati.

L'auspicio è che la maggior parte delle Amministrazioni locali cerchi di affrontare questa situazione, aprendo finalmente un dialogo con i soggetti/attori (ad esempio le associazioni ambientaliste) interessati alla gestione dei beni territoriali.

Proprio in questo contesto si inserisce il Comitato per il Parco delle Colline Moreniche, nei cui organi di gestione sono presenti, finalmente assieme, molte

¹⁸ Cfr. Relazioni introduttive su Seminario di Studio "Il parco dei colli morenici del Garda. Il caso Lonato", op. cit., p. 4

¹⁹ Ibidem, p. 4

associazioni ambientaliste al fine di creare “quel livello di governo del territorio dove si concretano le sinergie comuni, per una gestione condivisa e partecipata di tutta la regione benacense, che ne tuteli i valori indicando per ognuno e per ogni caso uno sviluppo congruente e compatibile”²⁰. I problemi riguardanti la tutela ambientale, così come peraltro quelli relativi allo smaltimento dei rifiuti, la sanità, la sicurezza stradale e così via, sono infatti problemi di “sistema” che non sono risolvibili se non attraverso lo sforzo congiunto di più soggetti concreti che daranno vita ad un “soggetto collettivo” astratto²¹. Si tratta dunque di una prospettiva che privilegia e valorizza lo scambio e la capacità di interazione collaborativa e costruttiva tra i vari soggetti coinvolti nella definizione e nella soluzione di questioni di interesse collettivo²².

La costituzione del Comitato rappresenta, al di là della effettiva realizzazione dei suoi ambiziosi progetti, un primo passo fondamentale verso una sinergica visione e gestione del Garda, nella quale un ruolo cruciale può essere esercitato proprio dalle associazioni anche nella prospettiva di porsi in qualità di interlocutori credibili e autorevoli della pubblica amministrazione.

L’idea di costituire un Comitato per il parco delle colline moreniche nasce nel novembre del 2002. Il parco dovrebbe interessare una zona del lago di Garda su cui insistono quarantuno comuni che da Salò (BS) spaziano fino ad Affi (VR): una zona indubbiamente molto vasta come dimostrano i dati relativi alla superficie stimati in 120000 ha, e densamente popolata (300000 abitanti).

Il progetto si basa su un criterio fortemente innovativo rispetto alle esperienze passate e si fonda finalmente sulla necessità di unire i vari comuni e le varie province nella tutela di un territorio complesso e allo stesso tempo delicato. Il primo obiettivo del Comitato del Parco è dunque di coinvolgere (creando un parco interregionale) i territori della regione Lombardia e della regione Veneto che dimostrano di essere uniti non solo geograficamente, potendo contare sulle

²⁰ Cfr. Relazioni introduttive su Seminario di Studio “Il parco dei colli morenici del Garda. Il caso Lonato”, op. cit. , p. 5

²¹ Cfr. ARENA, p. 21

²² Cfr. G. Gadotti, *Gli attori e i temi della comunicazione sociale*, in E.Cucco, R.Pagani, M.Pasquali (a cura di), *Primo Rapporto sulla comunicazione sociale in Italia*, RaiEri Torino 2005.

medesime caratteristiche morfologiche, ma anche dal punto di vista storico e culturale.

Il secondo - e più importante - obiettivo del Comitato è di costituire (oltre il Parco delle Colline Moreniche) un grande “Parco Europeo del Garda” che unisca il parco delle colli moreniche ad altri due parchi: quello dell’Alto Garda Bresciano e quello del Monte Baldo. La creazione del Parco Europeo del Garda garantirebbe la tutela dell’intera zona Gardesana, eliminando una volta per tutte le numerose minacce che giorno dopo giorno rischiano di comprometterne l’integrità.

Ma vediamo ora in particolare le varie tappe del progetto delle Colline Moreniche, che pur partito nel novembre del 2002, non ha ancora raggiunto significative realizzazioni.

E’ lo stesso presidente del Comitato per il Parco delle Colline Moreniche, dott. Emilio Crosato, che ci illustra con molta partecipazione le fasi principali di questa avventura. Fin da subito egli ha cercato di collegare le varie realtà associative del Garda, ovvero quelle realtà che operano istituzionalmente da anni nella zona del Garda e delle colline moreniche. Ma l’idea che sta alla base di tutto il progetto è, ancor prima di riunire i vari territori interessati, quello di sensibilizzare la popolazione a questa problematica. E’ ovvio infatti che solo coinvolgendo la popolazione che risiede su questi territori sarà possibile costruire un allargato consenso sul progetto del parco, indispensabile per la sua realizzazione.

In una delle prime conferenze svoltesi all’inizio del 2003 si è dunque puntato principalmente su questo obiettivo: fare capire alle popolazioni locali la necessità inderogabile di risolvere congiuntamente problemi altrimenti troppo complessi se gestiti singolarmente da ciascun comune o da ciascuna comunità.

Nei tre anni successivi alla sua fondazione il Comitato ha cercato di organizzare quante più iniziative e assemblee possibili svolgendo una preziosa e capillare campagna di sensibilizzazione. I riscontri non sono mancati (a questo riguardo il

Presidente Emilio Crosato si ritiene infatti piuttosto soddisfatto). Una buona parte della popolazione locale sembra aver compreso infatti l'importanza del muoversi uniti per perseguire uno scopo comune. E' piuttosto evidente come da qualche anno a questa parte siano cresciuti l'impegno e la sensibilità di alcuni lavoratori e professionisti che operano nella zona: agricoltori, albergatori e piccoli commercianti, i quali hanno compreso fino in fondo l'importanza di tutelare la zona delle colline moreniche. Per concludere al meglio questo delicato lavoro di sensibilizzazione, sarebbe cruciale coinvolgere la scuola e le parrocchie locali, due "media" importanti proprio perché responsabili della corretta formazione/educazione (anche ambientale) delle nuove generazioni.

3.5.3 La gestione

Come si è detto, il Comitato del Parco per le Colline Moreniche è formato da associazioni ambientaliste. Il progetto dunque - è bene sottolineare - non nasce in alcun modo ispirandosi ad una iniziativa istituzionale, regionale o statale che sia. Lo stesso presidente tiene a precisare come ogni convegno, assemblea o altre attività siano il frutto del duro lavoro di un team di persone particolarmente affiatate, che lavorano con passione senza alcun tipo di remunerazione. Va anche detto peraltro che le associazioni ambientaliste nazionali più importanti (come il WWF, Italia Nostra) non hanno mai preso una posizione ben definita relativamente a questa iniziativa. Il presidente Emilio Crosato sottolinea, con un certo rammarico, come esse abbiano partecipato al progetto esclusivamente come "semplici spettatori", senza in alcun modo contribuire a portarlo avanti. L'ipotesi che formula Crosato per spiegare la posizione "neutrale" di queste grandi associazioni nazionali, che avrebbero potuto davvero fare la differenza all'interno di una situazione così precaria, è che esse siano mosse da una sorta di "gelosia" verso le associazioni ben più piccole, che con la sola forza della determinazione e con una vera e propria mobilitazione "dal basso", sono riuscite, in questi anni, a sensibilizzare un numero cospicuo di cittadini e di amministrazioni locali.

Per quanto riguarda il ruolo dei comuni e delle regioni è certo che questi non hanno finora avuto alcun ruolo essenziale all'interno del progetto, ma si sono limitati a dimostrare, in alcune occasioni, un tiepido interesse per la creazione del parco; insomma un riscontro che Crosato definisce "tutt'altro che positivo". In più di un'occasione si è avuta infatti la netta sensazione che il tentativo di creare degli organismi superiori come il Parco sia mal tollerato soprattutto dai Comuni che temono che le loro competenze in materia possano venire offuscate e/o messe in discussione.

3.5.4 I comuni interessati alla realizzazione del Parco Europeo del Garda:

Qui di seguito si riporta per completezza la lista dei 41 comuni interessati potenzialmente al Parco Europeo e l'elenco delle associazioni che si sono mobilitate su questo progetto.

Provincia di Brescia: Bedizzolle, Calcinato, Calvagese della Riviera, Carpenedolo, Desenzano, Lonato, Manerba, Moniga del Garda, Montichiari, Muscoline, Padenghe, Polpenazze, Pozolengo, Puegnago, Roè Vociano, Salò, San Felice del Benaco, Sirmione, Soiano del lago.

Provincia di Mantova: Castiglione delle Siviere, Cavriana, Giudizzolo, Medolo, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solforino, Volta Mantovana.

Provincia di Verona: Affi, Bardolino, Bussolengo, Castelnuovo del Garda, Cavaion, Costernano, Garda, Lazise, Pastrengo, Peschiera del Garda, Sommacampagna, Sona, Valeggio sul Mincio, Villafranca

3.5.5 *Le associazioni ambientaliste che partecipano al progetto del Parco delle Colline Moreniche del Garda.*

Comune	Associazione	Presidente o Referente
Carpenedolo	Cambia Rotta	Perini Sergio
Desenzano	Ass. Commercianti AS.COM	Beda Diego
Desenzano	Club Alpino Italiano C.A.I.	Gabriele Lovisetto
Desenzano	Lega Navale	Manzini Daniele
Desenzano	Ass. Studi Storici "Carlo Brusa"	Renato Laffranchini
Lonato	Fondaz. Ugo da Como	Sira Savoldi
Lonato	Ass:Maguzzano BarcuZZi	Costanza Lunardi
Malerba	Centro Naturalistico La Rocca	Boem Sergio
Muscoline	Comit. per la Tutela dell'Amb.del territ. di Muscoline	Caini Fiorenzo
Padenghe	Roverella	Franz Guido
Padenghe	FederGarda	Adalberto Piccoli
Pozzolengo	Sotto l'Orologio	Evelina Somenzi Nicola
Puegnago	Viviamo Puegnago	
Puegnago	Comitato in Difesa di Puegnago	Laura Marsadri
Salò	Ass Culturale La Corte	
Sirmione	LIPU	Guido Parmeggiani
Sirmione	Lega Ambiente	Paolo Bonsignori
Castellano	Associazione Culturale Amici di Castellano	Crosato Emilio
Castiglione	Comitato di Salvaguardia del Territorio di Cast.	Tiana Franco
Solferino	Amici di Solferino per la Difesa del Territorio	Carriero Saverio Canzini Luigi
Peschiera	Gruppo Ecologico Peschiera	Bompieri Manlio
Sona	Accademia dei Sinestesici	Adalberto Murari

Come si può facilmente notare dalla precedente tabella, le associazioni ambientaliste presenti sul territorio bresciano sono in netta prevalenza rispetto a quelle rilevate sul territorio veneto. Questa differenza così marcata non è facilmente spiegabile; durante le numerose interviste abbiamo tentato di porre il quesito ai nostri interlocutori, ma senza ottenere risposte soddisfacenti. La risposta più frequente fa riferimento ad un presunto maggior interesse ambientale espresso dalla popolazione lombarda che si sarebbe pertanto organizzata in un numero maggiore di organismi per la tutela del loro territorio.

Si tratta di un'ipotesi poco obbiettiva che, alla luce delle ricerche svolte, giustifica solo in parte la realtà dei fatti. Si potrebbe invece attribuire la minor presenza di associazioni ambientaliste della sponda veronese alla presenza più massiccia di un turismo di massa che concentra l'attenzione della opinione pubblica su questioni certamente più proficue dal punto di vista economico che non la salvaguardia ambientale.

3.5.6 Altre importanti attività del Comitato per il Parco

Gli obiettivi del Comitato, oltre al progetto per l'istituzione del Parco Morenico e di quello europeo, sono molteplici e riguardano altre questioni ambientali, sempre inerenti la zona del Garda.

In particolare, il Comitato si è interessato a:

- a) la navigazione sul Lago ed i numerosi problemi legati sia all'ambiente sia alla sicurezza della balneazione causati da un numero sempre crescente di motoscafi e mezzi a motore.
- b) La salvaguardia dei canneti, che a causa del peggioramento delle condizioni ambientali del lago sono sempre più rari.
- c) La gestione del Parco del Mincio.
- d) Le problematiche legate alle cave.
- e) La ferrovia ad alta velocità. Questo tema è stato lungamente discusso negli ultimi mesi; in particolare il Comitato si è dimostrato assolutamente contrario alla costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità che di fatto finirebbe

per compromettere pesantemente parte del territorio delle Colline e per stravolgere l'identità di molti territori. Il progetto Tav, infatti, passerebbe a quanto pare per la zona del Lugana, dove andrebbe a cancellare circa il 30% dei vigneti del celebre vino bianco. Per evitare questa disastrosa prospettiva, Emilio Crosato a nome del Comitato per il Parco delle Colline, ha scritto recentemente una lettera al ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi, nella quale suggerisce un programma alternativo per la costruzione della ferrovia meno invasivo per l'ambiente. Anche relativamente a questa questione il Presidente Crosato e tutti i componenti del Comitato contano di far leva sugli abitanti del posto attraverso una campagna di sensibilizzazione che conduca non solo ad una mobilitazione popolare ma che rinforzi il senso di appartenenza al territorio e dunque la volontà di difenderlo contro qualsiasi tipo di abuso.

3.6: I “PLIS” (Parco locale di interesse sovracomunale) e il Parco Morenico a confronto

Se finora si è parlato della proposta unitaria che fa capo al Comitato delle associazioni ambientaliste, vale ora la pena prendere in considerazione le proposte che i soggetti istituzionali (in particolare le amministrazioni regionali e comunali) hanno elaborato come possibile progetto alternativo di salvaguardia ambientale.

Già nell'art. 34 della legge regionale (Lombardia) 30 novembre 1983, n. 86, si fa riferimento ai cosiddetti Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (P.L.I.S.). Essi dimostrano l'intenzione da parte delle Regioni di cercare una soluzione ambientale per tutti quei territori che, pur non avendo caratteri di naturalità tali da “meritare” forme di tutela più strutturate, meritano un'attenzione particolare.

I P.L.I.S. rivestono una importanza strategica nella politica di tutela e riqualificazione del territorio; essi si inquadrano infatti come elementi di connessione e integrazione tra il sistema del verde urbano e quello delle aree protette di interesse regionale e permettono la tutela di vaste aree a vocazione agricola, il recupero di aree degradate urbane, la conservazione della biodiversità, la creazione di corridoi ecologici nonché la valorizzazione del paesaggio tradizionale.

L'istituzione di un PLIS è - in secondo luogo - una importante occasione per le amministrazioni locali di operare una strategia di gestione del territorio basata sul riconoscimento di specifici valori, sulla condivisione di obiettivi comuni, sull'accordo tra diverse istanze che consenta di guardare oltre le pressioni locali e particolari che spesso limitano la pianificazione urbanistica comunale.

La creazione dei parchi locali di interesse sovracomunale è inoltre la diretta espressione della volontà locale, che si concretizza nella definizione degli obiettivi di tutela, valorizzazione e riequilibrio territoriale, nonché nella perimetrazione dell'area destinata a parco all'interno dello strumento di pianificazione urbanistica dei Comuni interessati e nella definizione della forma di gestione.

Ad ogni comunità locale è quindi attribuita l'iniziativa e la conseguente decisione di istituire, mantenere e gestire il parco. Spetta poi alla Provincia, a partire dal 1 gennaio 2001 (ai sensi dell'art. 3 comma 58, della L.R. 5 gennaio 2000, n. 1 e succ. mod. e in base al Decreto della Direzione Generale Qualità dell'Ambiente n. 031148 del 12 novembre 2001), su richiesta degli enti interessati, e previa valutazione dei valori ambientali e paesaggistici, riconoscere al parco, istituito dagli stessi enti locali competenti, il carattere di Parco Locale di Interesse Sovracomunale.

Tale riconoscimento è il presupposto per l'adozione del provvedimento che fissa le modalità di pianificazione e di gestione e quindi per l'ammissibilità all'assegnazione dei contributi²³.

Ora, per ritornare alla questione del Parco delle Colline Moreniche proposto dalle associazioni, la situazione attuale sembra essere piuttosto complessa e di non facile gestione. La regione Lombardia, ad esempio, sembra intenzionata a istituire alcuni PLIS anche all'interno del territorio delle colline moreniche. A parere del Comitato delle associazioni ambientaliste questa scelta difficilmente può portare ad una soluzione soddisfacente. Crosato sostiene ad esempio che, se ogni singolo comune procede alla costituzione di un PLIS, senza che poi vi sia una intenzione di coordinamento e comunicazione tra un organismo e l'altro, si verrebbe a creare una condizione che egli definisce "a puzzle"; una condizione cioè inopportuna perchè troppo frammentata e non adeguata ad apportare delle valide soluzioni alle problematiche ambientali odierne. La necessità di lavorare coordinati è infatti una necessità inderogabile, rispetto alla quale i PLIS possono rappresentare addirittura una limitazione (secondo le associazioni) perchè carenti fin dal loro nascere di una visione pienamente unitaria dei territori delle Colline Moreniche.

Un'altra limitazione è data dal fatto che la realizzazione di un PLIS richiede, in media, molto tempo per la sua attuazione non riuscendo così a rispondere a esigenze decisamente urgenti che necessiterebbero di un immediato e corretto intervento. I PLIS, almeno per quanto riguarda l'ambito delle Colline Moreniche, sembrano pertanto offrire una alternativa troppo lenta. Un ulteriore problema è poi dato dai possibili "ripensamenti" che si possono verificare ogni qualvolta vi è un cambio dei vertici politici della amministrazione comunale. Questa ulteriore difficoltà che ha a che fare con le inevitabili "complicazioni" dei processi politici e amministrativi, porta le associazioni ambientaliste a ritenere che i

²³ Documento trovato su <http://www.legambientebergamo.it/modules/wfsection/article.php?articleid=23>

PLIS non rappresentino la giusta direzione per la realizzazione del Parco delle Colline Moreniche.

3.7 I parchi di nuova generazione

Si prenderà ora in analisi il Parco europeo del Garda, più volte menzionato nei paragrafi precedenti e che merita ora una analisi più approfondita. Esso nelle sue varie caratteristiche rappresenta la nuova concezione di parco, un concetto che come si vedrà nelle prossime righe renderebbe finalmente realizzabile l'idea di un parco "su misura" per l'uomo.

Un progetto utopico che richiama direttamente l'idea di bioregionalismo, di cui si è accennato nella parte introduttiva del lavoro, teso a rispettare l'ambiente nella sua interezza. Il principio fondamentale del bioregionalismo è infatti quello di "ridiventare nativi", ovvero porre al centro della vita valori come la solidarietà e il rispetto degli altri e dell'ambiente in cui viviamo.

Come è noto, la concezione classica di parco tutt'oggi dominante definisce il parco come un territorio sottoposto ad una serie di divieti, vincoli, prescrizioni. L'idea di parco insomma "evoca prevalentemente l'immagine di un territorio vincolato, sottoposto ad una fitta coltre di divieti, limitazioni, impedimenti che nulla o assai poco concede alle iniziative umane"²⁴. Le attività che vi si possono svolgere sono infatti piuttosto circoscritte e solitamente si limitano a forme semplici di agricoltura. Attualmente nella maggioranza dei parchi italiani la salvaguardia della natura è dunque strettamente correlata all'esigenza di eliminare la presenza delle attività umane nella zona e nel migliore dei casi vi è una situazione di "tolleranza forzata" verso tali attività, che in ogni caso non sono viste di buon grado.

²⁴ Cfr. Il parco dei colli morenici del Garda: Il caso Lonato, op. cit. , p. 7

Questo modo di concepire un parco naturale è fortemente radicato nella nostra cultura ambientale, ma negli ultimi anni qualcosa sta mutando.

Attraverso le esperienze passate si è arrivati infatti alla conclusione che “la funzione di parchi come di semplici istituti di tutela e conservazione della natura risulta insufficiente, anche se resta una funzione fondamentale e viene arricchita da attività educative e formative²⁵”. E’ vero infatti che la semplice funzione conservativa non risolve le varie problematiche di un territorio. Lentamente si fa strada una visione più complessa di conservazione che tiene conto anche delle esigenze dell’uomo e che non si basa esclusivamente su leggi e regolamenti spesso del tutto inadeguati. Il nuovo obiettivo è dunque quello di arrivare ad una conservazione più “attiva” nei confronti della natura, una conservazione definita con l’uomo e per l’uomo.

- “Con l’uomo significa che la conservazione va attuata non soltanto in accordo con le esigenze delle popolazioni del parco, quanto soprattutto assieme alle attività umane con le quali essa deve coniugarsi, realizzando forme di convivenza compatibile e, in particolare, di sinergia, senza inibizioni o divieti che mortifichino l’uno o l’altro orientamento”²⁶.

- “Per l’uomo significa che la conservazione dei sistemi naturali non serve soltanto alla sua sopravvivenza e al suo benessere in una sfera vivente generale, quanto soprattutto a fargli conseguire quella cultura della convivenza, della corretta amministrazione dei beni naturali, della cura dei processi biologici e del rispetto dei loro valori, dalle quali egli non può che trarre beneficio”²⁷.

Nella nuova accezione il parco si definisce come “l’assetto amministrativo di un insieme territoriale integrato in virtù delle cui caratteristiche e finalità istitutive, la conservazione, la valorizzazione e lo sviluppo dei sistemi e degli elementi

²⁵ Cfr. Il parco dei colli morenici del Garda: Il caso Lonato, op. cit. , p. 7

²⁶ Ibidem, p. 8

²⁷ Ibidem, p. 8

naturali e umani che lo costituiscono sono promossi e disciplinati in un regime di reciproca compatibilità”²⁸.

Più in dettaglio si può affermare che:

- un parco è identificabile con un particolare modo di amministrare il territorio;
- la conservazione dei sistemi e degli elementi naturali è attiva;
- essa non deve essere mai disgiunta dalle attività di valorizzazione e di sviluppo,
- la salvaguardia ecologica e lo sviluppo o il mantenimento delle attività umane debbono procedere contestualmente in reciproca compatibilità;
- il parco è pertanto anche il luogo dove si ricercano e si attuano metodi e regole per ottenere tale compatibilità, in quanto obiettivo primario della cultura contemporanea in tema di rapporti uomo/natura.

Insomma questo stretto rapporto tra uomo e natura fa di queste realtà “parchi della nuova generazione”, definiti non a caso anche “multifunzionali”²⁹.

Un’altro importante elemento che differenzia i nuovi parchi da quelli tradizionali, dovrà essere la loro capacità di raggiungere nel minore tempo possibile l’autonomia finanziaria. Se infatti i parchi tradizionali erano sostenuti dalle

²⁸ Cfr. Il parco dei colli morenici del Garda: Il caso Lonato; op. cit. , p. 9

²⁹ Le finalità specifiche dei parchi di nuova generazione diventano così:

- Conservazione, tutela, ripristino e valorizzazione attiva degli ecosistemi e dei paesaggi naturali spontanei.

- Promozione sociale, culturale ed economica delle popolazioni residenti, in particolar modo di quelle meno favorite.

Ricerca scientifica multi e trans-disciplinare; in particolare attrezzature per la ricerca naturalistica e per la soluzione dei problemi di compatibilità, specie per interventi umani considerati dannosi.

- Didattica formativa in tema di compatibilità con l’ambiente naturale. Il parco dovrebbe infatti proporsi come riferimento per la diffusione della compatibilità e della corretta informazione ecologica applicata.

- Sperimentazione (ricerca scientifica e didattica formativa)

- Fruizione turistica e ricreativa (intesa in senso altamente compatibile). Questo punto riguarda la valorizzazione del patrimonio storico, le visite naturalistiche, le manifestazioni culturali. Prevede la realizzazione di strutture e di servizi ricreativi e culturali, anche solo intesi come spazi naturali che mirano ad un incremento qualitativo della ricettività e della ristorazione e alla loro diffusione omogenea.

sovvenzioni pubbliche, pesando talvolta anche in modo gravoso sui bilanci regionali, quelli di nuova generazione debbono dimostrare che - con l'incremento delle economie interne - è possibile mantenere i costi di mantenimento del parco e delle sue funzioni e strutture principali.

Impostando fin dalle primissime fasi di costituzione i processi di "redditività complessiva interna", il parco potrà, dopo i primi finanziamenti esterni necessari per la sua costituzione, rendersi autonomo sia per quanto riguarda la propria manutenzione, che per quanto riguarda il proprio sviluppo.

3.8 La prospettiva, ancora utopica, di fare del Garda un unico parco naturale

Alla luce di quanto sopra osservato, vale la pena ora riprendere il discorso relativo ai progetti delle associazioni ambientaliste del Comitato gardesano per il parco.

A prima vista una situazione come quella del Parco dei Colli Morenici, caratterizzata da una forte antropizzazione, sembrerebbe del tutto inadatta alla creazione e istituzione di un parco; ma andando più nel dettaglio e soprattutto alla luce delle valutazioni fatte nelle pagine precedenti riguardo ai parchi di nuova generazione, si arriva alle seguenti considerazioni:

- che qualsiasi parco naturale deve introdurre, seguendo i propri principi istitutivi, anche territori antropizzati e qualsiasi tipo di attività umana;
- che in un parco di nuova concezione è più rilevante la "differenziazione delle attività e dei sistemi che non l'omogeneità delle formazioni naturali";
- che in un parco ha maggior rilevanza compiere delle azioni di consolidamento degli ecosistemi e di miglioramento del rapporto tra uomo e natura, rispetto alla presenza di assetti considerati stabili e che non necessitano di alcun tipo di intervento;

- che la presenza di diverse problematiche e di situazioni di conflitto stimolano l'interesse scientifico per lo studio e la sperimentazione;
- che solo un progetto coeso e ben coordinato come è il Progetto per il Parco delle Colline Moreniche, può risolvere e disciplinare le diverse problematiche legate all'eccessivo processo di antropizzazione;
- che anche dal punto di vista "educativo" è soprattutto un progetto di questo tipo, che tiene conto e che cerca di risolvere congiuntamente le diverse problematiche, che potrà essere preso come esempio, anche nel futuro, per altre zone afflitte dai medesimi problemi.
- che la ricchezza della vegetazione e delle nicchie biologiche presenti in abbondanza in questa parte del territorio gardesano, rivestono comunque un'importanza unica nel proprio genere;
- che i sempre maggiori flussi turistici legittimano la crescente necessità di nuove attrezzature e di tutta una serie di attività economiche che interessano tutto il territorio;
- che il paesaggio, anche solo considerato da un punto di vista "estetico", resta comunque sempre un elemento fondamentale e per essere conservato nella sua unicità deve - attraverso diversi accorgimenti- essere costantemente e attivamente monitorato.

Costituendo il Parco delle Colline Moreniche e successivamente il Parco del Garda Europeo, si formerebbe così un unico grande organismo territoriale. Certamente, la creazione di un "sistema" così innovativo e per certi versi rivoluzionario, soprattutto in un primo momento, porterebbe ad affrontare nuovi problemi e incognite "a causa dei molteplici aspetti che assume sia la complessità delle configurazioni naturali e umane nel loro interagire, sia l'importanza primaria delle attività di riordino e di ripristino dell'ecotessuto in cui si fondono ecosistemi, agrosistemi, insediamenti residenziali e produttivi"³⁰. In particolare modo poi, un'economia come quella gardesana fortemente legata al settore

³⁰ Il parco dei colli morenici del Garda: Il caso Lonato; op. cit. , p. 13

turistico, necessiterebbe ancora maggiormente rispetto ad altre realtà, della realizzazione di una “struttura organizzata”³¹ e coordinata che si occupi delle svariate attività presenti all’interno di un parco. Si fa riferimento ad esempio alle attività ludiche, culturali, sportive, alle visite ai monumenti, agli ambiti naturali, alla gestione dei musei, dei ristoranti, delle strutture alberghiere e di accoglienza, alle attività produttive tipiche.

In conclusione si può forse affermare che l’istituzione di un parco può rivelarsi conveniente per molti settori dell’attività umana.

In particolare, esso può rappresentare un vantaggio competitivo per le attività commerciali e artigianali, i cui prodotti altamente esclusivi e “tipizzati” aumenterebbero in modo sostanziale il loro valore. Conviene in secondo luogo a qualsiasi tipo di attività agricola poiché si possono creare grazie al parco quelle condizioni necessarie per lo sviluppo e per un maggiore rendimento dell’attività stessa. Per quanto riguarda le attività industriali infine il parco dovrà porre ferree normative per evitare qualsiasi forma di “inquinamento”, pur cercando ovviamente di non interferire con questo importante settore. In sostanza, c’è chi osserva che “l’effetto di valore aggiunto” generato dal parco, potrebbe portare ad un sostanziale incremento di ogni tipo di attività e bene che si sviluppa all’interno del suo territorio. Naturalmente ciò deve essere garantito dal livello di alta qualità con cui verrà concepito, pensato e progettato ogni singolo componente del parco stesso. La qualità generale è infatti il parametro fondamentale e peculiare che distingue qualsiasi attività che si svolge all’interno del parco dalle altre che si realizzano all’esterno. In particolare, il principio qualitativo è applicato alla conservazione del territorio, al miglioramento e al perfezionamento del paesaggio visibile, al commercio e alla produzione agricola, al restauro dei resti architettonici e a tutte le attività del settore turistico.

Se nel periodo iniziale questa ricerca verso un qualità complessiva si prospetta piuttosto impegnativa, si può essere certi che nel lungo periodo il raggiungimento di standard qualitativi molto alti potrà ripagare ampiamente le “fatiche” iniziali.

³¹ Cfr. Il parco dei colli morenici del Garda: Il caso Lonato; op. cit. , p. 13

Il Parco dei Colli morenici e successivamente il Parco Europeo del Garda potrebbero rivelarsi in sintesi “dei parchi densi di spunti e altamente dinamici, dove i sistemi naturali potranno certamente tornare ad essere sani e prevalenti dopo un certo tempo, ma che potranno senza dubbio mutare in senso più che positivo gli equilibri e l’aspetto stesso delle sponde del lago e dei colli retrostanti. Il Parco dovrà inoltre dimostrare come sia possibile realizzare l’integrazione fra conservazione naturale e sviluppo delle attività umane più diversificate, all’interno di un ecotessuto sano ed efficiente, con vantaggi costanti per ambedue gli aspetti, considerati come strettamente complementari”³².

³² Cfr. Il parco dei colli morenici del Garda: Il caso Lonato; op. cit. , p. 15

Conclusioni

Dagli studi e dagli approfondimenti compiuti per la realizzazione della tesi è venuto alla luce un quadro globale piuttosto contrastato e disarmonico della situazione politico-amministrativa del territorio gardesano. Naturalmente, come anticipato in premessa, non si è potuto prescindere dagli elementi storici che hanno contrassegnato tutto il territorio benacense, soprattutto per la forte caratterizzazione localista, che nella maggior parte dei casi ha prevalso nella gestione di problematiche le più disparate.

In particolare ci riferiamo alla situazione di antagonismo che si è venuta a determinare tra la vocazione del territorio gardesano ad essere gestito secondo i principi di una forte identità ambientale, e le diversità politico-istituzionali che nel corso della storia hanno di fatto frammentato le varie esigenze delle entità rivierasche, impedendo loro una azione di coordinamento che potesse armonizzare gli interessi di tipo soprattutto economico ed ambientale che il “sistema lago” richiedeva.

Fin dal primo capitolo dell’elaborato, nel quale si è tracciato un excursus sulle principali tappe storiche, si è potuto osservare come il lago di Garda sia sempre stato considerato luogo ideale per l’insediamento umano; ma questa peculiarità così importante è entrata, nel corso degli eventi, in forte contraddizione con un’altra caratteristica dell’intero sistema lago: il controllo delle sue acque ha infatti da sempre rappresentato un vero e proprio elemento di conflitto; nel corso della storia innumerevoli sono stati gli episodi di battaglie volte al loro dominio da parte delle diverse popolazioni lacuali. Nella prima metà del Trecento si formano le prime alleanze e aggregazioni comprendenti più città. Ne sono un esempio emblematico la Magnifica Patria per quanto riguarda la sponda occidentale e la Gardesana dell’Acqua per quanto riguarda quella orientale. Va comunque notato che queste prime forme di comunità interessavano territori piuttosto ristretti a loro volta subordinati a comuni più grandi come Verona o

Brescia, accrescendo, ove ve ne fosse stato bisogno, il senso di divisione e municipalismo.

In più di un'occasione sono state riscontrate evidenti analogie con la situazione attuale; segnale questo, a nostro giudizio, piuttosto indicativo del permanere di una tendenza “separatrice”; pensare infatti ad un cambiamento seppure lento che possa modificare in modo radicale l'assetto amministrativo della gestione del territorio e portare quindi ad una visione, come più volte detto, unitaria delle sponde gardesane, ci sembra piuttosto irrealistico.

Guardando alla situazione attuale, risulta difatti immediatamente evidente come ad oggi il governo del territorio gardesano continui ad essere caratterizzato da una forte frammentazione sia a livello legislativo ed istituzionale, che sociale ed economico. Neppure un forte interesse turistico ha mosso le varie amministrazioni locali ad individuare “un marchio Lago di Garda” quale fattore di marketing da spendere utilmente sia all'interno che all'estero, come elemento di raccordo fra le nuove esigenze economiche e quelle di protezione ambientale. Piuttosto che considerare la varietà culturale e paesaggistica come un patrimonio da condividere e tutelare, incrementandone l'aspetto di “risorsa comune indisponibile”, si preferisce procedere per realtà separate, per microprogetti che pur nella loro innegabile importanza, non riescono mai ad identificare un percorso comune ed organizzato di più ampio sentire e soprattutto più strutturato sotto il profilo amministrativo-istituzionale. Così mentre la Provincia Autonoma di Trento promuove il comprensorio del Garda come un paradiso internazionale degli sport veloci, vietando le imbarcazioni a motore, le Province di Brescia e Verona non disciplinano minimamente tale aspetto, limitandosi ad un formale controllo di facciata della situazione esistente, in aperto ed evidente conflitto con una armonica visione di contesto. Episodi di questo tipo sono non solo frequenti, ma rappresentano in qualche modo una tipicità rovesciata rispetto alle esigenze di cui prima si accennava. Un marchio Lago di Garda resta un progetto confuso, dai contorni evanescenti, presente in alcuni studi avanzati, ma lontano da una fattibilità concreta e soprattutto di breve periodo.

Anche l'operato dei centri di controllo delle acque del lago, come l'Arpa della Lombardia, l'Arpav della regione Veneto e l'Appa della Provincia Autonoma di Trento, agiscono di fatto in modo disgiunto. Ad esempio, ognuno di questi tre organismi attualmente compie le ricerche esclusivamente nella propria zona di competenza non premurandosi, da quanto appreso, di considerare anche la situazione delle rimanenti parti del lago.

Se questa sorta di perenne "conflitto" tra le amministrazioni lacuali è dettata da una parte da esigenze economiche strettamente legate al turismo e/o a volte alla promozione della singola zona, dall'altra parte si sono registrati anche altri tipi di rivalità che vanno ben oltre l'interesse economico e che arrivano spesso a considerare come fondamentali la differenza delle culture, degli usi e costumi e delle differenti tradizioni. Tutti questi fattori avvalorano l'ipotesi secondo la quale tentare di unificare le sponde del lago di Garda da un punto di vista istituzionale, così come sociale e culturale, sarebbe alquanto complesso e difficile, proprio perché le differenze sono ormai stratificate e radicate da un percorso storico- culturale di antica data.

L'unico organismo che agisce secondo un'ottica sostanzialmente diversa è la Comunità del Garda. Tale organismo ha assunto un ruolo di grande importanza, in quanto per primo ha cercato di coordinare le tre Regioni tentando dunque un'integrazione su tutti i fronti. Per le sue caratteristiche di ente morale e per non essere mai stato "istituzionalizzato", possiamo però rilevare come esso non abbia saputo e potuto, nei suoi cinquanta anni di attività, delineare in modo concreto le proprie finalità e di conseguenza non sia riuscito a raggiungere i risultati sperati.

Negli ultimi anni questa condizione di precarietà è sensibilmente aumentata, come dimostra la profonda crisi in cui versa tuttora la Comunità del Garda; questa situazione di forte difficoltà è poi stata accentuata ulteriormente dalle diverse diserzioni da parte di alcuni comuni sia lacuali, sia dell'entroterra, che non avendo un riscontro immediato e preciso riguardo ai risultati raggiunti dall'ente, hanno deciso di abbandonare la scena. A tutto ciò si aggiunge la forte

diffidenza soprattutto politica che le varie amministrazioni nutrono nei confronti di una struttura in qualche modo sovracomunale, che potrebbe determinare delle limitazioni d'autonomia nella sfera d'influenza delle singole amministrazioni. Così di fatto l'aver lasciato la Comunità del Garda nella condizione di mero ente morale senza potestà operative politiche, ha giocato il doppio ruolo di mantenere da un lato integra la salvaguardia dei principi di coordinamento e dall'altro di consentire di fatto il proseguimento di una miope politica localista fortemente agganciata ai gruppi di pressione di riferimento.

In questi giorni si sta tentando il tutto per tutto per salvare quelli che sono gli intenti e i programmi della Comunità; se in futuro saranno coadiuvati da un' altrettanto valida struttura organizzativa e gestionale dell'ente, la Comunità potrebbe realmente rappresentare una delle ultime risorse disponibili per tentare la strada del coordinamento tra le tre regioni che si affacciano sul lago di Garda. Ma il passaggio politico a questo tipo di soluzione è estremamente arduo per le considerazioni che sono state fin qui svolte.

Abbiamo poi rivolto l'attenzione alle varie associazioni ambientaliste, nell'ipotesi che esse potessero rivestire un ruolo cruciale nel superamento di una visione parziale dell'ambiente del Garda. In realtà, abbiamo potuto osservare che anche tra le associazioni non vi è coordinamento; ed anzi, che un forte localismo caratterizza ancora la maggior parte delle loro attività: una "scoperta" questa che ci ha lasciato non poco sorpresi. L'iniziale convinzione era infatti che le associazioni ambientaliste, non essendo vincolate da alcun legame politico, geografico o istituzionale, riuscissero ad uscire da quei rigidi schemi propri delle istituzioni, in qualche modo obbligate ad un regime di permanente divisione. Eppure, dopo numerose ricerche ed approfondimenti, siamo arrivati alla conclusione che tranne in rari casi anche le associazioni ambientaliste seguono spesso uno schema localista, che si concentra quindi su problematiche piuttosto circoscritte o comunque sempre riferite ad ambiti regionali. Va detto peraltro che questa situazione si viene a creare il più delle volte per esigenze contingenti. La maggior parte delle associazioni prese in considerazione sono formate infatti da

un numero davvero esiguo di persone che vi lavorano e spesso il budget a disposizione è davvero limitato. Si può dunque ben capire come il più delle volte vengano prese in considerazione problematiche “vicine” alla propria sede che presentano quanto meno alcune possibilità di risoluzione, più o meno immediata.

Accanto tuttavia ad un persistente atteggiamento localista, un nuovo orientamento sembra lentamente crescere tra le associazioni che ha dato origine ad un progetto interessante. Si tratta della proposta, ideata dal Comitato formato da numerose associazioni ambientaliste, di istituire prima il Parco dei colli Morenici e in prospettiva il Parco Europeo del Garda.

Questo ambizioso progetto è degno di nota per vari motivi:

1. ha finalmente costituito un terreno di incontro fra le diverse associazioni ambientaliste operanti sul territorio gardesano;
2. tale terreno di incontro è avvenuto attorno ad un progetto di ampio respiro: interregionale (Parco delle Colline Moreniche) e addirittura sovra-nazionale (Parco Europeo). In linea ci pare con quella prospettiva ecoregionale che ispira oggi i progetti più ambiziosi di salvaguardia e conservazione ambientale;
3. i parchi più volte citati rappresentano, se realizzati, una tipologia di parco che si può definire “di nuova generazione” ovvero volta a coniugare il rispetto verso l’ambiente con le attività ivi insediate, senza che tale connubio comprometta lo sviluppo economico e sociale;
4. il progetto del parco, infine, ha creato un momento di riflessione collettiva che ha visto protagoniste le associazioni e la popolazione locale. Sono stati infatti organizzati numerosi incontri ed eventi volti alla sensibilizzazione e alla partecipazione dei cittadini. In tal senso ci pare corretta l’interpretazione secondo la quale i movimenti ambientalisti possono contribuire alla qualificazione della discussione pubblica su temi e questioni di interesse collettivo.

In conclusione, sembra indispensabile soprattutto in un periodo di forte competizione economica internazionale, salvaguardare i valori che il territorio

del Garda è in grado di esprimere, avviando quelle politiche di valorizzazione e protezione che sole possono nel prossimo futuro determinare una reale inversione di tendenza rispetto a quanto sin qui osservato. In questa prospettiva “il sistema lago” inteso nella sua accezione più ampia potrà rappresentare una valida alternativa economica ed ambientale ai tanti localismi esasperati da una visione settoriale degli interessi in campo. Coniugare queste esigenze sarà probabilmente la sfida che i vari attori (istituzionali e non) dovranno affrontare nel prossimo futuro. Le risorse infatti sono ancora abbondanti seppure depauperate da politiche poco lungimiranti.

Questo studio è stato animato non solo dal desiderio di comprendere le innumerevoli problematiche relative al lago di Garda, ma anche dalla speranza che prenda finalmente l'avvio un processo “virtuoso” di salvaguardia di un territorio di inestimabile valore ambientale, storico, culturale.

Bibliografia

Testi

- Eugenio Turri, Giovanni Cigognetti, Renata Salvarani, Daniela Zumiani, Carla Boroni, Mauro Grazioli, Herfried Schiude, Mario Bandoli, *Il Garda. Percezioni di un paesaggio*, Comunità del Garda, Gardone Riviera (BS) 2002
- Ugo Sauro, Carlo Simoni, Eugenio Turri, Gian Maria Varanini, *Il lago di Garda*, Cierre, Edizioni, Verona 2001
- Eugenio Turri, *Le terre del Garda, Immagini del lago nella cartografia (secoli XIV-XX)*, Cierre-Grafo-Il Sommolago, Toscolano(BS) 1997
- Aldo Gorfer e Eugenio Turri, *Là dove nasce il Garda*, Cierre Edizioni, Verona 1994
- Mauro Squassoni Negri, Carlo Simoni, *Le memorie del lago, Il Garda del fotografo Negri*, Negri-Grafo, Brescia 1999
- Giorgio Borelli, *Un lago, una cività: Il Garda*, Banca Popolare di Verona, Verona 1983
- Autori Vari, *Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume primo*, Ateno di Salò, Vicenza 1969
- L.V. Bozzetto, *Peschiera storia della città fortificata*, Cierre Edizioni, Verona 1997

- Autori Vari, *Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale*, Volume secondo, Ateneo di Salò, Vicenza 1969
- M.Scudellari, *Il Lago di Garda e la storia del '900*, Associazione Storico Archeologica della Riviera – Salò, Salò 2003
- Lucio Matteotti, *Prime ipotesi di un dibattito per una visione unitaria sul futuro dell'Alto Garda*, Convegno pubblico PCI, Riva Hotel Lido Palace, Riva del Garda 5 maggio 1984
- Luigi Canepa, Pierlucio Teresa, Pier Giuseppe Pasini, *LA COMUNITA' DEL GARDA, Una sana utopia*, Comunità del Garda, Calcinato (BS) 1992
- Sergio Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, Roccafranca (BS) 2005
- Pierlucio Ceresa, *LA RISORSA IDRICA; Definizione, disciplina, usi, gestione. L'esperienza del lago di Garda*, Comunità del Garda, Camera di Commercio I.A.A. di Brescia 1996
- Francesco Ogliari, *La navigazione sui laghi italiani – lago di Garda*, Cavallotti, Milano 1987
- Carla Boroni, Sergio Onger, *Il Garda fra storia, storie e folklore*, Masetti Rodella Editori, Brescia 2000
- Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, *Studi preliminari sulle leggi cornice per le Regioni*, Giuffrè editore

- Valerio Romani, *Il paesaggio dell'Alto Garda bresciano*, Comunità montana Alto Garda Bresciano, Grafo Edizioni, Brescia 1998

- Paolo Barbagli, Amici della Terra Club Alto Garda e Ledro, *Annuario 2004: Onlus o non Onlus? Questo è il problema!*, Riva del Garda 2004

- Chiara Defrancesco, Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente, *Quaderno del Garda 1999-2000*, Riva del Garda 2001

- Emilio Crosato, Davide Baccinelli, Luigi del Prete, Valerio Romani, *Seminario di Studio: IL PARCO DEI COLLI MORENICI DEL GARDA: IL CASO LONATO*, Lonato 2003

- Rodolfo Lewanski, *Governare l'ambiente*, Il Mulino, Bologna 1997

- Lauro Struffi, *Lezioni di Sociologia dell'ambiente*, Università di Trento, Trento 2001

- Adrian Atkinson, *The Urban Bioregion as sustainable development paradigm*, Third World Planning Review, 1992

- Kirkpatrick Sale, *Le regioni della natura, la proposta bioregionalista*, Elèuthera, 1991

- Maria Mautone, *La regionalizzazione della gestione dei bacini idrici*, "Rivista geografica italiana", Annata XCIX , Fascicolo 4, Marzo 1992

Altre fonti ed informazioni che si sono rivelate particolarmente utili per lo svolgimento della tesi:

- Rivista trimestrale “*TuttoGarda*”: Attualità, economia e cultura della Comunità del Garda(rivista consultata dall’anno 2003 in poi).
- Rivista mensile “*Atlante Bresciano*”
- Quotidiano “Brescia Oggi” e “Giornale di Brescia” consultato su Internet e saltuariamente presso le biblioteche bresciane.
- Quotidiano “L’Arena” (Giornale di Verona), consultato su Internet e più raramente presso le biblioteche veronesi.
- Quotidiano “L’Adige” consultato su Internet o spesso anche presso le biblioteche trentine.

Anche la visione di alcuni siti Internet è risultata particolarmente utile per lo svolgimento dell’elaborato; di seguito riportiamo interamente i siti Internet consultati durante il lavoro di ricerca:

- 1) http://alpiantiche.unitn.it/storia_roman.asp
- 2) <http://www.adbpo.it/atti/delibere/delibere2002/2002-09.html>
- 3) <http://www.adbpo.it/notiziar/nw971920.html#p02>
- 4) <http://www.agenda21altogarda.it/agenda21riva/>
- 5) http://www.agenziainterregionalepo.it/chi_siamo/index.shtml
- 6) <http://www.ambiente.regione.lombardia.it>
- 7) <http://www.ambientetrentino.it>
- 8) <http://amicidellaterraaltogarda.eir.it>
- 9) <http://www.appa.provincia.tn.it>

- 10) <http://www.arpa.veneto.it/eduamb/htm/pubblicazioni.asp#rubrica>
- 11) <http://www.arpalombardia.it>
- 12) <http://www.aslbrescia.net/asl/bin/index.php?id=320>
- 13) <http://www.comune.desenzano.brescia.it>
- 14) <http://www.comune.rivadelgarda.tn.it>
- 15) <http://www.consiglio.regione.lombardia.it/>
- 16) <http://www.consiglio.veneto.it/crvportal/index.jsp>
- 17) <http://www.dipende.it/argomenti.php?idarg=8>
- 18) <http://www.gal-gardavalsabbia.com>
- 19) <http://www.gardanotizie.it>
- 20) <http://www.gardauno.it>
- 21) <http://www.infopoint.it/BurlNew/home/home.aspx>
- 22) <http://www.italianodoc.com/parchi.naturali.veneto.it>
- 23) <http://www.italianostra.org>
- 24) <http://www.labtercrea.it/pm-pmacro-2005-rapporto-sulle-acque/altre-relazioni/pm2005-presrap-rel-michelini.pdf>
- 25) <http://www.lagodigarda.it>
- 26) <http://www.laltrogiornalevr.it>
- 27) http://www.legambiente.com/documenti/2005/0617_GolettaVerde2005/index.php
- 28) <http://www.legambiente.org/associazione/circoli/TADB/result2.php?prov=BS>

- 29) <http://www.legambiente.org/servizi/links.php>
- 30) <http://www.ors.regione.lombardia.it>
- 31) <http://www.parchi.regione.lombardia.it>
- 32) <http://www.parks.it/regione.veneto/index.html>
- 33) <http://www.protezionecivile.tn.it>
- 34) <http://www.puntointernet.com/naturalia/links.htm>
- 35) <http://www.quibrescia.it/linkbresciani.htm#Ambiente>
- 36) <http://www.studibenacensi.it/>
- 37) <http://www.vaslombardia.it>
- 38) [http://www.verdiregionelombardia.net/Livello202/Livello3/TemDossier/P
archi.htm](http://www.verdiregionelombardia.net/Livello202/Livello3/TemDossier/Parchi.htm)
- 39) <http://www.wwf.it>
- 40) <http://www.wwf.it/ambiente/dossier/ElencoArgomenti.asp>

Ringraziamenti

Durante il mio interessante quanto impegnativo percorso di lavoro ho avuto l'occasione di incontrare molte persone, che mi hanno fornito informazioni e materiale prezioso per la mia ricerca. A loro va il mio ringraziamento per l'aiuto fornitomi e per la generosa e attiva collaborazione.

Ringrazio in particolare:

- Adalberto Mosaner, vice sindaco di Riva del Garda per avermi aiutato riguardo all'assetto istituzionale del lago di Garda
- Claudio Molinari, attuale sindaco di Riva del Garda, per avermi chiarito alcuni quesiti riguardo all'assetto istituzionale del lago di Garda(via e-mail)
- Chiara De Francesco, responsabile della Tutela dell'acqua dell'APPA di Trento per avermi fornito un quadro complessivo molto esauriente riguardo al controllo delle acque sul lago di Garda.
- Carla Del Marco, responsabile della sezione WWF Trentino per avermi fornito un esauriente programma riguardo alle attività di questo circolo.
- Enzo Bassetti, consigliere provinciale appartenente ai "Leali al Trentino", nonché ex sindaco di Riva dal 1985 al 1993. Il suo aiuto è stato fondamentale per la messa in luce dell'importante "Progetto di Promozione integrata per il lago di Garda".
- Pierlucio Ceresa segretario della Comunità del Garda; grazie al suo prezioso aiuto ho potuto comprendere al meglio gli importanti ruoli e funzioni della Comunità del Garda.
- L'intero staff della Comunità del Garda per aver sopportato le mie innumerevoli visite a sorpresa.

- Emilio Crosato presidente del Comitato per il Progetto del Parco delle Colline Moreniche, nonché presidente dell'associazione "Amici di Castellano-Lagusello" di Castellano(MN); la sua intervista ha rappresentato una vera e propria svolta per la mia ricerca: con l'aiuto del professore ho potuto comprendere al meglio l'importanza che questo ambizioso progetto rivestirebbe per il territorio gardesano. Sempre grazie a lui inoltre sono riuscito a delineare un quadro generale riguardo alle associazioni ambientaliste del lago di Garda.
- Paolo Barbagli presidente dell'associazione ambientalista "Amici della Terra"(TN). Grazie alla sua grande disponibilità e al suo grande interesse per l'argomento, ha saputo spiegarmi con dettaglio l'attività della sua associazione e soprattutto quali potrebbero essere secondo lui le possibili soluzioni per risolvere in un futuro le possibili problematiche ambientali gardesane.
- Valentino Rodolfi, giornalista del quotidiano "Brescia Oggi" per aver fatto chiarezza sui miei numerosi quesiti riguardanti le associazioni ambientaliste locali(via e-mail).
- Francesco Barbieri del circolo VAS di Tignale(BS) per la sua grande disponibilità e gentilezza nello spedirmi una preziosa documentazione riguardo alle attività del suo circolo.
- Raffaella Visconti, giornalista del "Giornale del Garda" per avermi saputo fornire numerose informazioni riguardo alle associazioni ambientaliste locali.
- I circoli di Legambiente e del WWF sia della Lombardia che della regione Veneto per avermi saputo fornire numerose informazioni riguardo alle loro attività nell'ambito del territorio gardesano.
- Il CRA(Centro rilevamento ambientale) di Sirmione(BS) per avermi fornito alcune spiegazioni riguardo al controllo dell'inquinamento delle acque in zona lombarda.

- Gabriele Lovisetto, presidente del C.A.I. (Club Alpino Italiano) di Desenzano; egli ha avuto un ruolo fondamentale nel fornirmi la lista delle associazioni ambientaliste lombarde e venete operanti nel contesto benacense.
- Beatrice Bertolo del Servizio Tutela Qualità Acque dell'Autorità di Bacino del fiume Po'.
- Sergio Perini dell'associazione Cambia Rotta di Carpenedolo(BS); dimostrando una grande collaborazione ha saputo elencarmi nel dettaglio le attività della propria associazione ambientalista.
- Costanza Lunardi dell'associazione Maguzzano Barcuzzi di Lonato (BS).
- Sergio Boem del centro naturalistico "La Rocca" di Manerba (BS)
- Guido Franz dell'associazione "Roverella" di Padenghe (BS). Egli mi ha aiutato, soprattutto via e-mail, per inquadrare al meglio le attività delle associazioni ambientaliste locali, nonché per approfondire il discorso riguardante il Progetto per il Parco delle Colline moreniche.
- Evelina e Nicola Somenzi dell'associazione "Sotto l'Orologio" di Pozzolengo (BS). Con grande entusiasmo hanno descritto nei particolari le attività della propria associazione.
- Adalberto Piccoli della Federazione delle Associazioni Gardesane di Padenghe (BS); grazie al suo aiuto abbiamo potuto comprendere al meglio le attività principali di questo ente che a sua volta coordina alcune associazioni ambientaliste della zona.
- Lorena Bellotti dell'Associazione culturale "La Corte" per avermi spiegato nel dettaglio le attività di questa importante associazione culturale che ha sede a Salò.
- Paolo Bonsignori del circolo Lega Ambiente di Sirmione; grazie ad una lunga ed interessante intervista mi ha saputo elencare al meglio le numerose e propositive attività di questa associazione ambientalista.
- Saverio Carriero e Luigi Canzini dell'associazione ambientalista "Amici di Solforino per la Difesa del Territorio"; con grande disponibilità mi

hanno mostrato le caratteristiche principali della loro associazione ambientalista che ha sede a Solforino in provincia di Mantova.

- Stefano Ambrosi e Roberto Tacconi dell'associazione ambientalista "La Torre di Palazzolo" di Sona in provincia di Verona. Dimostrando grande collaborazione, mi hanno indicato le attività principali e le azioni più importanti svolte dalla loro piccola ma operosa associazione ambientalista.